



 REGIONE  
PIEMONTE



**Il patrimonio naturale del Monferrato astigiano LEADER 2007/2013**





PSR 2007/2013, ASSE IV LEADER, Mis 323, Azione 2, Op. 2a)  
**Il patrimonio naturale del Monferrato astigiano LEADER 2007/2013**



Gruppo di lavoro:

Federico Avondetto  
Margherita Quaglia  
Marco Maccagno  
Claudio Mogliotti





# PRESENTAZIONE

È soprattutto con la precedente Programmazione Leader+ che il G.A.L. Basso Monferrato Astigiano ha avviato un percorso di analisi del suo patrimonio naturale, mettendo le basi per una sua definizione e per una eventuale futura progettualità.

Un attento e approfondito censimento analitico degli areali di interesse ambientale e dei corridoi ecologici, realizzato in collaborazione con Ente Parchi Astigiani, ha consentito di definire gli specifici caratteri naturalistici del nostro territorio, con una precisa geo-localizzazione, propedeutica ad eventuali iniziative di salvaguardia e valorizzazione.

Quel percorso, che riteniamo di grande importanza strategica, prelude necessariamente a questo lavoro, realizzato per LEADER 2007/2013, mirato alla definizione e descrizione dei "paesaggi" delle nostre colline e all'analisi dei loro *elementi costitutivi e caratterizzanti*.

La varietà dei bellissimi paesaggi del Monferrato Astigiano è sicuramente uno dei punti di forza delle sue potenzialità attrattive in ambito turistico: ci è sembrato pertanto necessario dedicare loro la massima attenzione.

Fondamento percettivo, immediatamente fruibile, del patrimonio naturale, i "paesaggi" accolgono in sé tutto quanto si può "vedere" percorrendo le numerosissime strade di valle, di mezza costa, di dorsale, che consentono una fruizione diffusa delle nostre colline, come è stato spesso rilevato, "in ogni loro più riposto anfratto" (per inciso altra caratteristica peculiare del nostro territorio).

Il paesaggio tuttavia è a sua volta una armonica composizione di molteplici aspetti: tra i tanti il *paesaggio antropico* è quello che più ci interessa.

Il Monferrato Astigiano di oggi è infatti il risultato di una storia millenaria che, fortunatamente, non ne ha sminuito il fascino, anzi lo ha sotto vari aspetti arricchito: possiamo pensare che in epoca preromanica la quasi esclusiva presenza di boschi (quello che era chiamato "il foresto") non lo rendesse particolarmente diverso da altri luoghi, né particolarmente affascinante... né facilmente fruibile. Poi sono venute le strade, i primi insediamenti, i primi vigneti ed è cominciata la sua Storia.

Ora lo si può considerare sicuramente "unico", ma è la presenza discreta dell'uomo nei secoli che lo ha reso tale: anche le distruzioni operate nelle epoche più drammatiche sono state armoniosamente ricomposte, con il lavoro quotidiano appassionato e... testardo che ancora oggi caratterizza la nostra gente.

Ci auguriamo che questo Studio possa costituire un punto fermo, d'arrivo ma anche di partenza, per una intelligente salvaguardia del nostro patrimonio naturale, che svolga un ruolo fondamentale nel complesso ed articolato sistema delle potenzialità attrattive del Monferrato Astigiano.

*Il Presidente*  
*Mario Sacco*



# INTRODUZIONE

## Natura, ambiente, paesaggio

Apriamo le nostre riflessioni con una affermazione provocatoria: *non esiste il “paesaggio” in sé.*

Esiste in sé la **Natura** (terra, roccia, acqua, cielo, piante, animali ecc).

Essa è soggetta a cambiamenti operati da elementi altrettanto naturali (acqua, vento, fuoco, ma anche terremoti, maremoti, ecc) e da elementi appartenenti ai suoi *mondi vivi*, animale e vegetale.

L'immobilità della natura nel tempo non è neppure pensabile.

Esiste in sé un **ambiente** come luogo definito da caratteristiche naturali, una sorta di specificazione della natura nei suoi macro-aspetti: ambiente marino, ambiente terrestre, ambiente vegetale, ambiente in generale (da cui il termine ambientalista) che designa l'insieme delle caratteristiche e delle condizioni del globo terrestre, ed oggetto dei mutamenti ambientali. Tale sarebbe l'*ambiente naturalistico* che oggi denota probabilmente una contraddizione in termini in quanto non c'è più, da tempo, nessun aspetto, nessuna parte della natura che non sia coinvolto direttamente o indirettamente dalle attività umane. Più adeguato parlare di *ambiente antropico*, come frutto di un *rapporto esclusivo tra l'uomo e la natura*.

Un rapporto del “fare”, del costruire o (sempre più spesso purtroppo...) del distruggere o anche solo del deteriorare.

L'ambiente è dunque soggetto a cambiamenti operati essenzialmente dall'uomo. *Modificare, aggiungere, togliere* elementi che fanno un ambiente.

La continua evidente e necessaria evoluzione dell'ambiente parrebbe contraddire la ricerca, la richiesta di quella immobilità spesso implicita nei termini *conservazione e tutela*, o quanto meno suggerire un movimento costante teso ad opporsi ad una involuzione.

Conservare e tutelare nel senso di proporre mutamenti tesi esclusivamente a *migliorare*.

La *natura* che si fa *ambiente* è il luogo dove fin dalle sue origini l'uomo vive, abita, trova di che nutrirsi, di che ripararsi, in una dialettica necessaria che (logicamente!) dovrebbe essere improntata *esclusivamente* a migliorare le rispettive condizioni di vita e di ospitalità, ad un reciproco “benessere” e (perché no se consideriamo l'armonia una condizione indispensabile per la felicità umana) ad una reciproca bellezza.

Il **paesaggio** è fatto di *natura e ambiente*: esso, in assoluto, non esiste di per sé.

Come e più dell'ambiente antropico definito dal fare umano, esso prevede, richiede, per la sua stessa esistenza, una specifica *attività umana che è una attività non materiale*: la *percezione*. E diciamo subito (e approfondiremo in seguito) che se con il termine percezione intendiamo innanzitutto la *percezione visiva*, ne amplieremo il significato agli altri sensi: tatto, olfatto, gusto. Introduremo inoltre nel rapporto squisitamente percettivo il fattore “tempo”.

Il termine *paesaggio* deriva direttamente dal francese *paysage*, parola introdotta nella storia della pittura e direttamente legata all'arte del dipingere, attività squisitamente (e unicamente) umana che comporta comunque la scelta di una inquadratura, cioè la concentrazione dell'attenzione su un tratto, un segmento di *natura-ambiente* per rappresentarlo sulla tela.

*Intenzionalità, interpretazione, rappresentazione* sono attività della mente, ripetiamo esclusivamente umane, che possono essere introdotte accanto alla *percezione*, fino alla loro naturale sintesi: la *creatività umana* (o almeno quella parte di essa che riguarda il rapporto uomo-natura).

Non c'è dubbio che la storia dell'arte debba moltissimo alla rappresentazione del paesaggio. Fin dalla sostituzione degli sfondi uniformi bizantini con le semplici e dure rocce che Giotto pone alle spalle delle vicende di San Francesco, la scoperta della prospettiva, i paesaggi rinascimentali che spesso consentivano all'artista l'unica vera libertà espressiva (essendo i temi principali imposti dalla committenza), il paesaggio (a cominciare da Giorgione) che diventa sempre più tema dominante dell'opera fino a diventarne tema esclusivo, il paesaggio che diventa comunicazione dello stato d'animo dell'artista, il paesaggio che si trasforma in linee e superfici geometriche, fino all'espressione pura, senza più alcun rapporto apparente con la fonte percettiva, tramite la linea e/o il colore.

Non c'è dubbio altresì che tali suggestioni rientrino nella dimensione intenzionale anche del semplice osservatore e ancor più in quella di chi si propone una *lettura* del paesaggio.

Accanto alla *rappresentazione pittorica* che, a partire dall'invenzione dello strumento, si è per così dire dilatata in quella fotografica e videografica, si può infatti introdurre una attività più semplice, comunicabile ad altri in modo diretto: la *lettura* del paesaggio.

Alla *lettura* del paesaggio facciamo riferimento per l'elaborazione del presente studio, proponendo che anche in essa siano presenti sia l'*intenzionalità* che l'*interpretazione*: uno *stesso approccio* percettivo che ad un certo punto si biforca nel bivio che da una parte va in direzione della *rappresentazione*, dall'altra in quella della *lettura*.

*Leggere il paesaggio* implica una possibile (auspicabile) dimensione di rapporto diretto con altri esseri umani.

Le finalità di tale rapporto sono molte, alcune anche indefinite, ma sono almeno due quelle che ci interessano.

La *prima* è quella di **comunicare** all'altro, con la parola o con immagini, la propria *interpretazione* del paesaggio nella specifica direzione di *stimolare, guidare la percezione* dell'altro: la *provocazione* di fondo (che altro non è che mettersi in rapporto propositivo con l'interlocutore) è quella di invitare, "costringere" l'interlocutore ad una sua *personale interpretazione*.

A partire da una precisa intenzionalità (mettersi in rapporto totale con il paesaggio non per una *libera espressione artistica* ma per poterla *comunicare*) viene appunto *comunicata* una interpretazione soggettiva di esso.

L'Audioguida del Paesaggio cui si farà riferimento nel corso dello studio, creata dal GAL nella precedente programmazione, si propone come una ipotesi operativa in tale direzione.

La scelta della parola rispetto alle immagini (fotografie, video) ha motivazioni precise: l'immagine rischia di essere limitante e, in certo senso, violenta per raggiungere lo scopo. A parte la difficoltà tecnica di attivare in loco, di fronte all'oggetto della percezione, lo strumento che rende le immagini, essa costringe il fruitore a misurarsi comunque con una inquadratura già scelta, un punto di vista precostituito, a limitare la sua percezione a quanto fotografato e proposto/imposto.

La seconda è quella *consentire* la formulazione, mirata, motivata, di “**regole**” per la tutela e la valorizzazione “del paesaggio stesso, regole che piuttosto che a condannare o limitare le attività umane che, in qualche modo, deturperebbero una armonia esistente, dovrebbero contribuire a creare, incentivare, diffondere una “*cultura del paesaggio*”.

Una ipotesi interessante da verificare è quella che il soggetto (agricoltore, imprenditore privato cittadino) che richiede una concessione edilizia al Comune per la costruzione di edificio/ manufatto che, per semplicità, ci limitiamo a definire brutto, invasivo rispetto al contesto ambientale (o anche urbano) non soffra tanto di una pertinace volontà di deteriorare il contesto stesso, ma piuttosto di una sorta di cecità che non gli consente di vedere né l'armonia esistente, né la disarmonia che ne deriverebbe. Al di là di altre possibilità più complesse e sgradevoli, si potrebbe ipotizzare che tale cecità colpisca anche l'amministrazione alla quale, del resto, spetterebbe piuttosto una attività normativa e preventiva tramite la programmazione territoriale e gli strumenti urbanistici. La qualità urbanistica dei Piani regolatori dipende innanzitutto dai tecnici, che dovrebbero rappresentare l'eccellenza (propositiva) di una cultura urbana e del paesaggio e subito dopo dagli Amministratori, ai quali spesso si debbono scelte che sono un vero e proprio invito a deturpare l'ambiente.

Un *lettura* del paesaggio e una sua proposizione consentirebbe di curare questa cecità, in tutti coloro che direttamente e indirettamente *costruiscono* il paesaggio, anche solo come semplici fruitori.

Il loro sguardo, la loro personale interpretazione possono infatti contribuire infatti a creare quel rapporto diretto tra uomo e natura che fa l'ambiente ed è all'origine dell'essenza stessa del paesaggio.

### **Paesaggio e paesaggi**

L'uso proprio del termine paesaggio, al di là della formulazione di riflessioni teoriche (quali quelle qui proposte), comprende sempre una qualificazione, legata al *contesto naturale-ambientale* cui esso si riferisce, che si intende descrivere o leggere, dal quale sono tratte le immagini proposte.

Avremo così un paesaggio alpino (o montano), collinare, marino, lacustre, fluviale, di pianura.... in rapporto all'elemento dominante nella percezione (nella descrizione in parole o in immagini).

Tutte queste forme (tipologie?) del paesaggio sono pertanto caratterizzate dall'elemento base da cui prendono il nome: a sua volta l'elemento base è situato in un contesto specifico, che ne forma il contorno, lo sfondo ma anche la sostanza, lo contiene e ne trae origine.

Oggetto del presente studio è il *paesaggio collinare* in particolare nei suoi aspetti *rurali*.

*Rurale* come *altro da urbano*, la *campagna*, con questo termine intendendo subito un particolare aspetto della presenza umana e del rapporto uomo-natura.

Rurale è l'ambiente che circonda il borgo, la città fin dalle sue origini (le città fluviali del medio oriente) e, fino alla rivoluzione industriale in occidente, la città sede dei poteri e luogo di socialità. Una presenza-intorno che potremmo definire funzionale, nel senso che fornisce alla città di che mangiare, scaldarsi, vestirsi. Un ambiente che è un *mondo*, quello rurale, *integrato al mondo urbano*.

Oggi, anche se non è più così (almeno non in occidente), se pure rurale significa semplicemente *diverso* da urbano, il termine qualificativo conserva comunque il significato etimologico.

E infatti oggi il paesaggio rurale si specifica ulteriormente in *paesaggio agrario* (la campagna lavorata, paesaggio formato dalle attività agricole), quasi ad accogliere i profondi cambiamenti (e turbamenti) di questo settore economico delle attività umane: tuttavia non sembra facile (ed è forse impossibile) isolare il paesaggio agrario da quello rurale, o meglio, non si comprende cosa resti se togliamo al paesaggio rurale quello agrario.

La definizione di quest'ultimo appare troppo legata alle nuove tecnologie dell'agricoltura ( e alle definizioni utilizzate per i censimenti<sup>1</sup>) per diventare oggetto di un approccio quale quello qui proposto.

Possiamo invece sicuramente accettare che il *paesaggio agrario, nei suoi aspetti caratterizzanti*, sia una componente importante del paesaggio rurale: ma preferiamo, nell'ambito dello studio, che i suoi elementi caratterizzanti si integrino, si pongano sullo stesso piano percettivo di quelli del paesaggio rurale.

Tra le varie forme di paesaggio rurale ci occuperemo dunque qui di quello *collinare*, che ovviamente ha sue specificità che lo distinguono da quello *di pianura o di montagna*. Nel nostro caso specifico, come vedremo, dovremo addirittura parlare di *paesaggi (rurali) collinari*, in quanto la storia di queste colline le ha dotate di una notevole varietà di forme, coinvolgendo sia gli aspetti insediativi che quelli più propriamente "rurali", intesi come estensione di quelli agrari.

### **Piccola fenomenologia della percezione del paesaggio**

Siamo di fronte a un paesaggio. Fermi, oppure stiamo passeggiando (vedremo dopo il fattore tempo).

La percezione ne coglie (ne potrebbe cogliere se accompagnata dalla conoscenza dei luoghi) con un atto sincretico l'essenza: ecco, ad esempio, un paesaggio lacustre. Immediatamente dopo (o contemporaneamente) comincia a coglierne gli elementi che lo caratterizzano dal punto di vista visivo, elementi che formano quel particolare contesto. L'esperienza è piacevole, ricca di affetti, quel paesaggio forma un'immagine che si deposita nel ricordo ma anche nella memoria; oppure è sgradevole, viene presto interrotta e rifiutata.

Si è comunque stabilito un primo contatto. E sono entrati in gioco, volente o nolente, quegli altri aspetti della percezione cui abbiamo accennato. E' una bella giornata, c'è una bella luce, magari al tramonto, è una brutta giornata, una luce grigia che appiattisce e uniforma i colori, (qui rimaniamo nella percezione visiva), c'è una leggera brezza che carezza la pelle, o l'afa, o fa freddo o c'è un vento forte (qui entra in gioco la pelle), l'ora del giorno accentua i profumi del luogo, ci si è appena confrontati con un buon vino del posto. Tutti i nostri sensi sono (o sono stati) messi in gioco. L'esperienza è immediata, più o meno totale a seconda della nostra disponibilità, ma sfida il tempo, contribuisce a creare un'immagine che, come abbiamo accennato, diventa ricordo e memoria, pronta a ripresentarsi in momenti inaspettati, forse in sogno, a rappresentare qualcosa di molto più profondo.

Ma la percezione non si ferma qui, in questo rapporto presente, del qui ed ora, con il paesaggio. La nostra *sensibilità*, la nostra *conoscenza* possono affacciarsi ad arricchire in modo non prevedibile, per certi versi misterioso, la nostra esperienza.

Già abbiamo accennato alle suggestioni che possono essere offerte dagli artisti che hanno rappresentato (interpretato) paesaggi simili a questo. Ma è soprattutto la conoscenza del luogo in cui ci troviamo ad aprire sentieri ricchissimi di ulteriori esperienze, gioia della mente, stimolo sempre rinnovato dei sei sensi. Conoscenza di quanto non è direttamente visibile né percepibile.

La *storia del luogo*, come si è formato, la logica o la casualità del suo nascere del suo presentarsi come noi lo vediamo.

La *storia della gente* che lo ha trasformato per renderlo così affascinante, o così inquietante e disarmonico.

Gli esseri umani che sono in rapporto quotidiano con questi colori, odori, sensazioni possibili, chi sono, come si muovono, che rapporto hanno tra loro e con i luoghi stessi.

Intenzionalità, percezione: ecco che mancava un termine per giungere alla interpretazione e quindi (volendo) alla lettura: la conoscenza.

---

<sup>1</sup> Ci riferiamo alle catalogazioni SAU (superficie Agricola Utilizzata) e alle sue sottocatalogazioni. Fuori dalla SAU restano i Boschi (che un tempo erano ovviamente integrati al mondo rurale) ed altre varie superfici non "utilizzate". Con un significato implicito di "inutili", che probabilmente non è estraneo a quella catastrofe moderna che è l'enorme incontrollato aumento dell'occupazione del suolo.

E possiamo dire, paradossalmente, che il lettore del paesaggio può e deve aggiungere un tratto d'esperienza che può tranquillamente mancare all'artista che lo rappresenta. La libera espressione dell'arte non richiede conoscenza, richiede tuttavia un oltre che diventa creatività dal rapporto diretto, profondo dell'artista con quanto ha di fronte e con sé stesso (e con il suo talento).

Ci sono poi particolari assetti percettivi cui si vuole qui accennare.

Il primo è quello, legato all'ampiezza dell'orizzonte percettivo e quindi al *sito percettivo* in cui ci si trova, di una possibilità di visione che invita lo sguardo a cogliere piani che si sovrappongono, si intrecciano, si estendono all'infinito (tale è anche il termine tecnico che indica una (l'estrema) delle possibilità di messa a fuoco dell'obiettivo di una macchina fotografica). Parliamo in questo caso di *vista panoramica*, e indichiamo con il termine *panorama* (con origine etimologica ben precisa: *vedere tutto*) l'oggetto della percezione. *Punto panoramico*, *strada panoramica* sono termini comunemente usati per qualificare tali "luoghi di percezione". Lo sguardo tende a prendere come riferimento dominante la linea dell'orizzonte, così lontana da non favorire una attenzione ai dettagli più vicini. Essi tuttavia contribuiscono, spesso in modo determinante, a connotare l'esperienza percettiva in modo positivo o negativo: l'inquadratura è amplissima ma tali elementi arricchiscono o disturbano la percezione complessiva. Potremmo dire che il *paesaggio entra a far parte del panorama* in modo più o meno subliminale. Il fotografo ricerca solitamente un elemento in primo piano per dare profondità all'immagine: forse anche l'occhio procede in modo analogo, anche più complesso, scorrendo rapidamente e continuamente i vari piani prospettici, per costruire la propria immagine.

Suggerimenti intense vengono dalle vedute "a volo d'uccello" che artisti e disegnatori inventarono in tempi in cui non era certo possibile la percezione reale in movimento dall'alto: trasformazione creativa di una esperienza percettiva fecondata dalla fantasia.

Non possiamo del resto evitare un cenno alla storia della pittura, con l'evolversi della prospettiva verso quella dimensione dell'infinito che ha finito per invadere il '600 e dato vita al barocco, insinuandosi anche nella progettazione urbana e, per la prima volta, del paesaggio stesso.

Nel nostro caso, dove sono stati censiti sia i punti che le strade panoramiche nell'ambito della elaborazione delle schede dei Comuni, la dimensione panoramica si presenta in modo molto bello in tre direzioni cardinali. L'orizzonte della direzione ovest, percepibile da gran parte delle dorsali collinari, accoglie la catena alpina dominata dal Monviso. In questa direzione i piani prospettici sono infiniti, si susseguono con una graduale dissolvenza che si interrompe solo sulle masse volumetriche dei monti. La direzione Nord, percepibile solo dalla dorsale delle Colline del Po (in particolare la "terrazza" di Albugnano), ha come orizzonte i Massicci del Bianco, del Rosa, il Cervino. Qui non ci sono piani prospettici in sequenza: i monti si propongono quasi incombenti, a distanza apparentemente ravvicinata, al di là della bruma sfumata della pianura padana (tra Torino e Chivasso). Una esperienza simile, forse ancora più affascinante, sempre in direzione Ovest, è quella che si ha affacciandosi sul Pianalto dalle direttrici di Montafia o di Villanova.

La *direzione Sud* è percepibile, ancora, dalle Colline del Po. L'orizzonte è dato dalla linea delle *Alpi Marittime*, *più morbida, ormai confusa con quella dell'Appennino* (oltre le quali si narra che si intravedesse, in tempi di cieli più puliti e in giorni particolari, il Mar Ligure). Qui, in assenza del profilo aspro delle "vere" Alpi, lo sguardo vola sulla distesa delle Colline (un mare di Colline, che richiama il Mare che ne occupava lo spazio, che ancor è presente nelle sabbie e nei fossili). I piani prospettici sono fittissimi, si susseguono quasi come onde del mare, appunto, fino alla Langa e al preappennino.

Il secondo è quello, all'opposto, di una *forte limitazione* dell'orizzonte percettivo, quale quella che si ha, ad esempio, passeggiando in un bosco: siamo dentro un elemento importante, forse dominante, di un paesaggio, siamo dentro, potremmo dire, il paesaggio stesso, e tra le facoltà percettive di cui abbiamo parlato prevalgono quelle tattili e olfattive. Il *vedere* si mette, diremmo, in secondo piano, si adegua e si concentra su dettagli, siano essi funzionali ad una precisa motivazione (cercare funghi, ad esempio, oppure fiori ed essenze del sottobosco), siano essi semplicemente tali da gratificare un'esperienza estetica. Così vale per la frescura dell'ombra in una giornata di sole, per i profumi più meno intensi... Proponiamo di definire tale assetto percettivo una possibilità di entrare *dentro il*

*paesaggio*: alcuni degli elementi specifici che lo caratterizzano, che potremmo chiamare *luoghi del paesaggio*, offrono appunto una tale possibilità. *Luoghi del paesaggio*, nel nostro caso, sono i boschi, i nocciolati, i pioppeti, ma potrebbe essere interessante includervi anche i borghi stessi.

Essi caratterizzano in modo assolutamente specifico il nostro paesaggio collinare, qualsiasi sia il *sito percettivo* (dal basso, dall'alto, dalla mezza costa). Ad essi ci si avvicina gradualmente, con strade che spesso consentono, nel continuo alternarsi dell'apparire e del scomparire, un vero e proprio zoom nel tempo. In essi si "entra" (e gli *ingressi ai borghi* sono sicuramente tra gli *elementi urbani* più interessanti), ci si aggira, in modo molto simile a quello che possiamo descrivere per un bosco: affascinante parallelo che avvicina i due estremi della storia di questo paesaggio: in principio erano i boschi, poi vennero i vigneti ed i paesi, poi ritornarono (almeno in parte) i boschi. Qui il vedere-guardare torna ad essere dominante: i dettagli sono la sostanza stessa dell'esperienza percettiva, cui, in modo assolutamente necessario, viene (dovrebbe venire) in aiuto la **conoscenza della storia dei luoghi**.

Specie di questi "luoghi del paesaggio" è necessaria una lettura approfondita, dettagliata, capace di comunicare al visitatore (ma anche all'abitante) tutti i caratteri di un "oggetto" (il borgo) che si presenta in sé come una *vera e propria opera d'arte*, frutto della creatività, nei secoli, non di un singolo artista, ma di una collettività e della sua storia. Al di là della buona o cattiva manutenzione fin qui realizzata, occorre fornire gli strumenti per la tutela di quanto ancora rappresenta questa storia, di quanto di bellezza ancora può essere oggetto di conoscenza e di godimento degli occhi e della mente.

## **Paesaggio e tempo**

Se il termine paesaggio è connesso direttamente alla percezione umana, non si possono ignorare i fattori legati alla *dimensione temporale*. La stessa origine del termine comprende il momento (anche storico) in cui un artista trascorre dalla percezione ad una intenzionalità creativa, ad una interpretazione ed alla rappresentazione.

La dimensione temporale coinvolge sia il soggetto percipiente (il semplice osservatore, colui che si propone una lettura, l'artista che si predispone a creare un'opera d'arte) sia l'oggetto della percezione.

Il *tempo soggettivo* è, in primo luogo, connesso allo stato d'animo del soggetto, ed è una variabile che può essere dipendente o indipendente dall'oggetto della percezione-esperienza e dall'atto del percepire.

Il soggetto può trovarsi a percorrere una strada per motivi suoi, ed essere colpito dalla bellezza di un paesaggio che in tal caso svolge un ruolo attivo nell'indurre il viaggiatore a fermarsi o semplicemente a porre una diversa attenzione a ciò che scorre davanti ai suoi occhi. La fretta con cui percorreva la strada per raggiungere una meta può essere mutata in una temporalità adeguata a godersi visivamente (e non solo) quanto si è imposto alla sua attenzione tramite l'apertura di una porta nelle sue intenzioni originarie.

Viceversa il soggetto può avere deciso (coscientemente e intenzionalmente) di percorrere una strada che gli è stata indicata come ricca di scorci paesaggistici (un *sito percettivo* di grande interesse) ma trovarsi in preda (ancora per motivi suoi) ad uno stato d'animo poco o per nulla ricettivo, che gli impedirà di godere visivamente (e non solo) di quanto si era proposto di fare: la sua dimensione temporale si può *restringere* fino alla decisione di interrompere l'esperienza. Tra queste due eventualità è facile intuire una *gamma infinita* di rapporti tra il soggetto ed il paesaggio, con altrettanto infinite dimensioni temporali.

Una variante che sconfinava dalla prima (in negativo) o dalla seconda eventualità è quella che il soggetto abbia uno stato d'animo tale da imporgli un totale annullamento di quanto scorre davanti ai suoi occhi, casualmente o per una sua scelta: *natura e ambiente*, pur esistendo in sé, pur proponendosi come realtà che devono comunque essere affrontate, (luci e ombre, salite e discese della strada, difficoltà di guida ecc.) non si compongono in un paesaggio. Se ne stanno lì fuori, magari incombenti ma insignificanti, lontane e irraggiungibili. Possiamo dire che non c'è una dimensione temporale. Non ci sarà né ricordo né memoria.



Una simile eventualità è anche quella che (purtroppo) può coinvolgere l'abituale fruitore-osservatore di un paesaggio, il soggetto che ci vive ed abita, che ci lavora (ci riferiamo in particolare, per il paesaggio rurale, all'agricoltore), per il quale la natura e l'ambiente hanno assunto o assumono funzioni tali da *impedirne la composizione* in quella esperienza percettiva che abbiamo chiamato paesaggio.

Può non accadere, può emergere e sopravvivere una sensibilità particolare, fino a favorire la nascita di un artista (pensiamo, sempre per rimanere sulle nostre colline e dintorni, a Cesare Pavese) ma può anche accadere (molto spesso) causando in tal caso quella cecità cui abbiamo già accennato come possibile origine dei danni provocati alla natura e all'ambiente e quindi anche al paesaggio.

Questa eventualità si è diffusa in modo violento a partire dalla grande meccanizzazione agricola, conseguente e contemporanea alla grande migrazione degli anni '60: il rapporto uomo-natura ha subito una trasformazione che ha pesantemente influito sul rispetto per la *terra* fonte di sopravvivenza, *terra madre* secondo il recente tentativo-proposta di recupero delle origini anche in termini economici. Un'inversione culturale che deve essere affrontata alla radice, proponendo, come il GAL sta facendo, una forte azione indirettamente educativa già a partire dalla scuola: comunicare una conoscenza, comunicare un sapere vedere, comunicare la possibilità di ricomporre natura e ambiente.

Abbiamo fin qui parlato di un tempo soggettivo in quanto legato all'esperienza del soggetto, al suo *modo di essere* nel periodo temporale (che nell'esperienza stessa si può dilatare o restringere o addirittura annullare) in cui il soggetto è (o potrebbe essere) in rapporto percettivo con l'oggetto.

Un'ulteriore riflessione sul tempo soggettivo ci conduce a pensare *al tempo reale di fruizione* del paesaggio, in relazione allo *spazio*. Il rapporto di percezione (intenzionalità di interpretazione) sia che vada in direzione della pura esperienza, o della lettura, o della rappresentazione, si svolge nella dimensione dello spazio che a sua volta è necessariamente legata a quella temporale.

Trovo (e mi ci fermo per un tempo indeterminato) un sito percettivo. È un tempo che ovviamente sconfinava nella dimensione puramente soggettiva ma che ha anche una *durata reale*, che, in quanto tale, si intreccia con il tempo che chiameremo oggettivo (con le variazioni, ad esempio, di luci e colori nel corso delle ore).

La pittura *en plein air* ha introdotto nell'arte questa dimensione temporale, che del resto, salvo in alcuni casi ben noti, poteva poi essere dilatata con rifiniture (o addirittura intere realizzazioni sulla base della memoria e delle suggestioni vissute) nello studio dell'artista. *Dall'essere fermi* e lasciare che scorra il tempo oggettivo si va al *muoversi* nel paesaggio (e dentro i luoghi del paesaggio), il muoversi ci porta ai modi di muoversi, ai mezzi che si possono utilizzare, alla velocità (che del resto, quando ha superato quella umana ed animale, ha suscitato non a caso negli artisti, un enorme interesse).

La carrozza che trasporta Goethe attraversando le Alpi e sulle strade del Grand Tour consente una percezione lenta, vicina a quella del camminare, consente soste durante le quali si prendono appunti e si schizzano scorci, come faceva Turner in viaggio per Venezia. Sarà lo stesso Turner a subire il fascino della nuova velocità inserendo in un suo splendido "paesaggio" un treno in corsa.

Oggi si riprende *quel* tempo camminando, passeggiando facendo trekking, ma anche ritrovando il cavallo.

Altri mezzi hanno poi introdotto temporalità e modalità percettive che, se per un verso inibiscono una certa attenzione ai dettagli, per un altro consentono una visione, appunto, in movimento, che ha un suo fascino indiscutibile, fino a realizzare quelle vedute a volo d'uccello che erano state introdotte dalla fantasia. Movimento nel percepire che forse ha introdotto il movimento nel rappresentare tramite quel mezzo che sfrutta la capacità dell'occhio umano di realizzare un *movimento inesistente* dato dalla rapida sequenza di fotogrammi statici.

*Riteniamo tuttavia che il godere di un paesaggio debba perseguire la massima armonia tra tempo soggettivo e tempo oggettivo.*

Per tempo oggettivo intendiamo il tempo che legato ai cambiamenti dell'oggetto della percezione: non c'è qui quasi per nulla movimento nello spazio, ma solo "movimento interno" al paesaggio e ai suoi elementi costitutivi, natura e ambiente.

C'è innanzitutto un *tempo storico*, quello che ha condotto la natura e l'ambiente a quella particolare composizione che dona alla percezione *quel* paesaggio: i cambiamenti dovuti ai fenomeni naturali e all'uomo. Tempo e cambiamenti che non sono percepibili direttamente ma che possono essere riprodotti dalla fantasia sulla base di una conoscenza: la suggestione precedentemente citata del mare di colline è appunto legata alla conoscenza.

C'è poi il *tempo delle stagioni*, quello più incisivo nei cambiamenti del paesaggio percepibile non solo dagli occhi, tanto da renderlo a volte quasi irriconoscibile. Qui entrano nel gioco della composizione infinita tra natura e ambiente i *cambiamenti della vegetazione, dei colori*, ma anche delle *masse* e dei *volumi* dati dagli alberi, dal fogliame, dalle coltivazioni che si trasformano quasi in linee (non si può non accennare agli impressionisti, specie Van Gogh con la sua linea-colore, ma anche agli artisti d'oriente, maestri assoluti nel rappresentare la dissoluzione dei volumi in quella linea che non esiste in sé in natura ma che l'uomo ha saputo creare e sviluppare fino a dare vita alla scrittura).

Al tempo delle stagioni appartengono le mutevoli variazioni dello sfondo del paesaggio, il cielo terso o popolato dalle nubi multiformi e multicolori, e tutti gli altrettanto mutevoli stimoli che completano la percezione visiva, il freddo e il caldo, il vento, i profumi.

Al tempo delle stagioni appartengono le condizioni climatiche in tutte le loro implicazioni, fono alla caduta della neve che dona ad un paesaggio conosciuto la purezza di un unico colore e delle linee di confine tra le superfici. La magia un paesaggio nella neve, che può diventare anche, come in Bruegel o come in certi macchiaioli italiani anche inquietante.

C'è infine il *tempo del giorno e della notte*, con il mutare della luce che accende, ravviva o spegne i colori. Questo è il tempo che più si avvicina al tempo soggettivo della percezione. Gli affetti dell'osservatore-fruttore sono coinvolti in una "dialettica" uomo-paesaggio in cui l'uno è attivo, più o meno sensibile (aperto all'esperienza), l'altro passivo, inesistente in sé tanto da prendere "vita" solo per l'attività mentale dell'osservatore, costretto pertanto a dialogare con la sua stessa "creatura" muta e immobile se non per lo spirare di una brezza. Strana situazione di rapporto, misteriosa, sicuramente non paragonabile a quella che si instaura tra esseri umani, ma forse ricca di significati profondi.

Il tempo del giorno e della notte ha sedotto fino quasi all'ossessione artisti che ne hanno subito il fascino: Monet e le sue cattedrali nelle varie ore del giorno.

Luce, variazioni della luce, assenza di luce: il ciclo, prima di essere riconosciuto come naturale, ha fatto in un certo senso la storia dell'uomo, che ha divinizzato il sole, fuggito o divinizzato, in negativo, la notte e la luna, pur sapendone presto riconoscere gli influssi sulla vegetazione e sulle maree. Miti e leggende totalizzanti hanno consentito di contenere il terrore per fenomeni incomprensibili.

## I paesaggi collinari del Monferrato Astigiano. Le “zone omogenee”.

Ci permettiamo di rimandare, a questo proposito, all’Audioguida del Paesaggio realizzata dal GAL nell’ambito del Programma Leader +.

Quelle che vengono definite “Zone Omogenee” del territorio del GAL BMA sono state individuate e descritte nel corso dei numerosi studi che hanno analizzato in modo sempre più approfondito quest’area collinare dotata di precise caratterizzazioni, a cominciare dalla sua collocazione geografica: “dal Tanaro al Tanaro”, a formare, intorno alla città di Asti, un ampio semicerchio contenuto dal Pianalto cuneo-torinese, dalle Colline del Po e dal Monferrato Casalese.

La storia geologica di quest’area è ovviamente determinante per la modellazione della forma (delle forme) delle colline.

Fino a quasi cinquemilioni di anni fa il Piemonte centro-meridionale era ricoperto da un mare che formava il “**Bacino Pliocenico Astigiano**”, un’ampia insenatura delimitata a sud dalle Langhe, ad ovest dalle Alpi, a nord da una bassa isola che ha dato origine alle attuali Colline del Po; questa specie di golfo si apriva a oriente verso il mare padano.

Con il passare del tempo, a causa dell’accumulo di sedimenti e del **ritiro del mare per il sollevamento dei fondali**, la profondità del bacino diminuì. Ovunque si depositarono materiali portati dai torrenti che scendevano dai rilievi collinari circostanti.

Nella *zona centrale del bacino*, più profonda, si deposero le **Argille Azzurre** che oggi a volte emergono nel fondo delle valli e negli alvei dei fiumi; *più vicino alle coste* invece si accumularono *depositi sabbiosi* come le “**sabbie gialle**” dette **di Asti**.

L’antico ambiente marino, di cui si possono trovare ricche testimonianze nel Museo Paleontologico di Asti, è documentato soprattutto dalla **Riserva Naturale Speciale della Valle Andona, Valle Botto e Val Grande**, ben nota a livello internazionale, ma *emergenze fossilifere e paleontologiche* sono presenti un po’ ovunque. Oltre alle conchiglie sono stati ritrovati anche **resti scheletrici di vertebrati marini, balenottere e delfini**. L’insieme dei depositi è indicato internazionalmente con il nome di “**Villafranchiano**”.

Nella stessa epoca nelle praterie e nei boschi che popolavano le terre emerse vivevano **elefanti, iene, rinoceronti e buoi selvatici**.

Nel “quaternario”, il clima subì un generale raffreddamento che segnò l’inizio delle “**ere glaciali**”. Cominciarono ad alternarsi fasi più fredde, in cui sulle Alpi si formarono enormi ghiacciai estesi lungo le valli principali fino alla pianura, e fasi più tiepide in cui i ghiacciai si scioglievano dando origine a numerosissimi torrenti.

E’ in questo periodo che si forma il Monferrato Astigiano, per la forza congiunta di *due grandi fenomeni*.

*Il primo è la cosiddetta “Cattura del Tanaro”.*

In quel tempo il Fiume Tanaro proseguiva il suo percorso verso NW ed andava a confluire nel Po, all’incirca all’altezza dell’attuale Carignano.

Poi il **Bacino Astigiano** fu soggetto ad un **sollevamento** per effetto di spinte tettoniche verticali ed emerse dal mare, che si ritirò verso la Val padana, mentre l’area dell’*attuale piana alessandrina* formò una sorta di enorme conca.

I corsi d’acqua che drenavano la fascia orientale del Bacino (l’attuale Roero) e da qui confluivano nell’Alessandrino, cominciarono ad erodere intensamente scavando valli profonde e propagando l’incisione dei teneri terreni sedimentari sempre più a monte per quel fenomeno detto **erosione regressiva**. Uno dei corsi d’acqua arretrò la sua testata sino all’altezza di Bra, invadendo così il primitivo bacino del Tanaro, che ne fu “*catturato*”, deviò nella nuova valle e si diresse verso la piana di Alessandria assumendo così l’andamento che ha ancora oggi.

Da qui comincia il *secondo* grande fenomeno geologico: **l’erosione delle valli e il “formarsi” delle colline**.

La piana di Alessandria è posta ad una quota inferiore di **150 m** rispetto a quella del Pianalto del Po. I corsi d’acqua appena deviati e che ormai confluivano nella nuova valle del Tanaro, innescarono intensi fenomeni erosivi anche nei torrenti tributari, che di conseguenza aumentarono notevolmente l’incisione delle loro vallate, e *rimodellarono l’intero*

*paesaggio astigiano* così come lo possiamo vedere oggi: ecco come si sono formate le nostre colline, generate dallo scavo dei torrenti, scolpite per “levare”, come diceva Michelangelo, colline a cui si può ben dire che si “**scende**” dal Pianalto.<sup>2</sup>

L'individuazione delle zone omogenee ha pertanto preso spunto, innanzitutto (e diremmo soprattutto) dalla “forma” delle colline: *forma* che, se pure mantenendo caratteri squisitamente e puramente collinari (e non pedemontani come, ad esempio, le Langhe), *muta visibilmente* nel percorrere il semicerchio geografico che le contiene.

Le colline formatesi per “levare” hanno acquisito caratteristiche diverse in relazione alle nette o graduali variazioni dei terreni, innanzitutto di quelli che oggi formano le valli.

Abbiamo visto che è stata l'erosione delle valli ad aver dato vita alle colline, i cui profili cominciano a differenziarsi già dalla fascia d'inizio dei rii e torrenti che hanno provveduto all'erosione stessa, cioè dai bordi del Pianalto o dalle Colline del Po.

Che il paesaggio collinare abbia una sua caratterizzazione a partire dalle valli potrebbe sembrare un'ovvietà: anche il paesaggio alpino prende avvio dalla Valli che del resto ne nominano il territorio abitabile.

Tuttavia, nel nostro caso insistiamo su questo carattere naturale e ambientale proprio perché alle caratteristiche delle varie terre nelle varie zone sono di fatto connesse le forme delle valli e pertanto delle Colline.

Per descrivere in breve le zone omogenee, sorvoliamo a volo d'uccello l'intera area per darne anche una visione d'insieme.

Innanzitutto il complesso sistema vallivo principale: la valle del *Tanaro*, che delimita l'area a Sud, la valle del *Borbore* e quella del *Triversa* ad Ovest, la *Val Rilate* e la *Valle Versa* a Nord, la *Val Cerrina* a Nord Est, la valle del *Grana*, tributario diretto del Po, ad Est (vedi Carta 2 “Altimetria e idrografia”).

Il *Tanaro* (e la sua valle che percorriamo a ritroso da Alessandria, dove confluisce nel Po), ha direzione Sud-Est/Nord-Ovest fino ad Asti, per poi piegare in direzione Est. Ad Ovest il Monferrato Astigiano si insinua nel Roero: in questa zona (che abbiamo chiamato le *Colline dei Fiumi*) si apre la valle del *Borbore*, che confluisce nel *Tanaro* presso Asti. L'altra grande valle, che parte direttamente dal Pianalto da Nord-Est, è quella del *Triversa*, che confluisce nel *Borbore* sempre presso Asti. Questa sorta di tridente vallivo è ben percepibile e dà ordine al sistema delle valli secondarie che vi confluiscono, nonché alle colline che ne sono derivate, almeno fino ai piedi del Pianalto. In particolare si notano, nella zona dove il *Tanaro* ed il *Borbore* si avvicinano, le *Rocche* derivate dall'erosione intensa dovuta alle curve, opposte, dei due corsi d'acqua. Il primo curva provenendo da Sud, il secondo provenendo da Nord-Est: l'erosione dovuta alla maggiore velocità dell'acqua ha lasciato i segni formando scoscese pareti di tufo che incombono. La fascia collinare che ne è derivata, alta sulle due piane, è il *sito percettivo* più favorevole per ammirare l'oltre Tanaro e l'ampia distesa delle Colline dei Fiumi, i loro vigneti, la curiosa bassa rocca sul *Borbore* su cui nel XIV secolo i borghi castellani sparsi sulle colline decisero di riunirsi per fondare la *villanova* di S. Damiano d'Asti, i numerosi nuclei abitati che ne hanno in qualche modo conservato nei secoli la struttura insediativa.

---

<sup>2</sup> Dal sito del GAL Basso Monferrato Astigiano

Il Roero si intravede appena a fianco dell'alta rocca che ospita il castello di Cisterna. Lo sguardo coglie, da lì, il lieve abbassarsi delle colline in prossimità della confluenza del *Borbore* e del *Triversa*, colline dolcissime, a sud di Tigliole, che non lasciano prevedere il brusco cambiamento delle forme e del paesaggio oltre Ferrere, in corrispondenza di Cantarana e Cisterna.

Come il Roero si differenzia per la sua asprezza e i ripidi declivi, così la zona astigiana che precede il Pianalto si distingue per la fitta rete disordinata di valli e il progressivo loro alzarsi di livello, tanto da avere suggerito l'immagine di ampi gradoni: questi sono caratteristici delle *Colline del Pianalto*, ben percepibili appena si supera Cisterna o Ferrere, e ancor più da alcuni punti di osservazione sui bordi del Pianalto stesso. In particolare di grande interesse ambientale e paesaggistico (oltre che paleontologico) è la zona che abbiamo visto non offrire soluzioni di continuità con la *Colline dei Fiumi*, oltre Cisterna e Tigliole, tra Ferrere e Cellarengo. Il Pianalto in sé, ad arrivarci dal "basso", ha una sua spettacolarità panoramica, offrendosi come primo piano, appena ondulato tra Valfenera e Cellarengo, poi decisamente pianeggiante verso Villanova e Buttigliera, per la vicina, imponente catena delle Alpi.

Prati e coltivi a distesa d'occhio, animati dai grandi casolari colonici, talora veri e propri nuclei dotati di chiesetta, per lo più chiusi verso l'esterno, macchie arboree scure o chiare a seconde della presenza dei pioppi.

A tutta questa zona, a partire dai gradoni che lo precedono fino ad arrivare ai piedi delle Colline del Po, è stato dato il nome di *Colline del Pianalto*.

La *Val Triversa*, in cui scorrono i grandi assi infrastrutturali che collegano Torino con Genova, e rendono così facilmente accessibile il Monferrato Astigiano, è una grande vallata che origina dal Pianalto (anche se il torrente omonimo ha un percorso, per un lungo tratto, parallelo al Pianalto stesso), ed ospita anche, a partire da Villanova, la maggior parte delle aree industriali del Monferrato Astigiano. La si coglie molto bene dai gradoni, qui veri e propri piccoli altopiani, che sovrastano Villafranca sul versante opposto a quello delle Colline dei Fiumi, che si estendono fino al *Triversa*. Qui i gradoni e gli altopiani subito si trasformano in una delle zone più caratteristiche del M.A., che abbiamo chiamato le *Colline dei Boschi*. Due lunghe valli secondarie, (del *Triversa* e del *Traversola*), strette, quasi parallele ai bordi del Pianalto, le attraversano dando vita a un vero e proprio fitto labirinto di vallette secondarie. L'orografia dialoga con l'idrografia: colline meno alte della media dell'area, un tempo ricche di vigneti, oggi quasi esclusivamente di boschi, popolate di piccoli nuclei abitati quasi sempre invisibili dalle strade che percorrono le valli. Il paesaggio è qui costituito da tanti *luoghi del paesaggio*, sia per i boschi onnipresenti, sia perché la percezione è sempre imposta dal basso, chiusa dalla valle, essendo molto rare le *strade alte*. La visione di insieme delle *Colline dei Boschi* si può avere, ravvicinata, dai bordi del Pianalto (presso Dusino e il suo castello, o da S. Paolo e più ancora dal castello di Solbrito) con scorci che bene rappresentano l'immagine dello "scendere in collina".

Oppure, da più lontano, dai *siti percettivi* delle *Colline del Po*, che le sovrastano, da cui si coglie il mare delle colline. O ancora entrando dai paesi affacciati sulla *Val Rilate*, Camerano, Cinaglio: da qui, in particolare si accede al cuore delle *Colline dei Boschi*, l'*Area Protetta di Valle Andona e Valle Botto*, creata e attrezzata dall'Ente Parchi Astigiani, *luogo del paesaggio* e luogo paleontologico tra i più belli e suggestivi del Monferrato Astigiano, con caratteri ed elementi suoi propri.

L'alta dorsale della *Colline del Po*, come abbiamo visto, ha altra origine geologica, già esisteva, come una lunga isola, quando il M.A. era mare. E' stata prolungata, nell'ambito dell'analisi delle zone omogenee, fino alla dorsale che si affianca la *Valcerrina*, e che ospita Villadeati, Cardona, Crea, e si abbassa a confondersi con le colline del Monferrato Casalese e confluire nella Piana dell'alessandrino. La dorsale è onnipresente alla percezione da qualsiasi altra zona, è una sorta di quinta percettiva, e *caratterizza pertanto il Monferrato Astigiano*, che si estende ai suoi piedi, come "fondo del mare antico". Alta, dalla linea abbastanza netta e continua, è punteggiata da pochi e ben visibili borghi, Cocconato, Pino d'Asti, l'inconfondibile Villadeati. Più in basso, avendola come sfondo, Montiglio e Piovà Massaia.

Sopra Castelnuovo Don Bosco, intorno ad Albugnano, prevalgono i vigneti, su pendii ripidi, a distesa. Poi ancora i boschi fino all'altopiano che si estende sotto Cardona, di nuovo ricco di vigneti. Oltre cominciano le *Colline del Marchesato*, altra zona a vigneti, e le prime propaggini delle colline del Monferrato Casalese. Dalla dorsale, a pettine, originano valli strette e profonde che scendono verso le *Colline dei Boschi*.

Molti sono i punti panoramici (se ne è parlato in precedenza): particolare quello della "terrazza" di Albugnano. Difficile passare direttamente dall'una all'altra valle, se non scendendo e risalendo ogni volta, tra boschi (qui è nata l'associazione di Muscandia, finalizzata appunto ad "adottare" aree boschive per una tutela "mirata") piccoli borghi, in una situazione ricca di storia, e non dissimile, per certi aspetti, a certi ingressi nelle valli alpine.

Due di queste valli si allungano fino al Tanaro, la *Val Versa* e la *Val Rilate*, che racchiudono una dorsale (le *Colline del Versa e del Rilate*), compatta e ricca di preziose brevi valli secondarie, che costituiscono un'altra zona omogenea. La strada di dorsale è quasi continua e offre numerosi *siti percettivi* sulle valli secondarie, con ampi coltivi, prati, macchie arboree, e scorci panoramici verso le Colline del Po: vi si riconoscono i borghi che sorgono sul suo versante meridionale, alcuni caratterizzati da castelli, altri dai campanili: Montiglio, Piovà Massaia, Cunico. Dalle due valli principali è possibile ammirare le sky lines dei borghi della dorsale: Villa San Secondo, Cossombrato, Montechiaro d'Asti, Cortanze e Frinco con i loro castelli.

Oltre la Valle Versa si estendono le *Colline del Marchesato*, la cui denominazione è legata al fatto che la *Val Versa* era appunto il confine storico tra il Marchesato del Monferrato e i territori controllati dal Comune di Asti. Qui si apre uno scenario del tutto nuovo, colline che si susseguono quasi come morbide ondulazioni continue, che è possibile ammirare dalle numerose *strade alte* che uniscono i borghi. Tornano i *vigneti*, come abbiamo detto presenti fin dall'altopiano sotto Cardona. Le valli secondarie, che confluiscono nel *Grana*, non sono profonde e le colline sono di conseguenza molto dolci e ampie fino all'inizio del Monferrato Casalese ad Est e delle basse colline che precedono il Tanaro a sud. I borghi sono più grandi e compatti, rari i piccoli nuclei abitati. La città di Moncalvo, seconda capitale del Marchesato, domina l'area e fa da spartiacque per la Valcerrina. Con l'inizio del vero e proprio Monferrato Casalese il paesaggio si fa più aspro, le valli più brevi e più strette. Prevalgono di nuovo i boschi.

Percorrendo la bella strada che da Moncalvo va verso Grazzano Badoglio per proseguire in direzione della piana del Tanaro, si intravedono le *Colline del Monferrato Casalese* che subito si presentano assai più aspre di quelle appena percorse, altre forme, altro paesaggio, quasi a continuare la dorsale del Po e poi di Cardona. Infatti siamo in quella zona triangolare contenuta tra il Grana e il Po, in pieno Monferrato Casalese, che tuttavia va degradando sempre più dolcemente verso la piana alessandrina. Piccoli borghi erti si susseguono separati da valli profonde. In questa zona (vedi Carta 3 "Unità litologiche") troviamo anche le cave di "tufo", la "**pietra da cantone**" che caratterizza il costruire fin "dentro" la parte nord-orientale dell'Astigiano.

Da questa breve presentazione delle *zone omogenee* del Monferrato Astigiano si possono trarre gli *elementi* che le caratterizzano, tentando, sulla base di essi, una sorta di catalogazione che può essere utile per una prima lettura del paesaggio.

In **primo luogo** la *forma delle colline* per le quali abbiamo usato termini come *dolci, aspre, continue, dorsali, ecc.*

Ciò che viene percepito è il confine tra la terra e il cielo, forse impropriamente chiamato linea, in realtà una sequenza di piani prospettici che rappresentano appunto il confine tra terra e cielo. Possiamo parlare di *linea pura*, o di *linea interrotta* dal profilo dei boschi e/o dei borghi di sommità. La forma delle colline può essere letta in funzione *dell'incurvarsi* più o meno accentuato della linea di confine tra cielo e terra, fino alla *dorsale* che propone una linea quasi piana, e dalla *purezza* della linea. Il prevalere di una particolare curvatura, di linee pure o linee interrotte da altri profili fornisce una connotazione particolare di *forma* a quella determinata zona.

Alla linea di confine, bidimensionale, tra terra e cielo occorre aggiungere una *terza dimensione* data dalla *sequenza dei piani sovrapposti* sullo sfondo delle colline stesse: colline sullo sfondo delle colline, fino ad arrivare, spesso, alle lontane linee scure dell'Appennino Ligure a Sud, alle linee chiare e spezzate delle Alpi ad Ovest e a Nord. Di nuovo abbiamo linee più o meno pure e più o meno incurvate che si presentano al campo percettivo in modo pregante: ora *quelle* colline hanno davvero una forma, *quella* forma, che non ci interessa tanto definire quanto saper *distinguere* da un'altra forma.

In **secondo luogo** la *forma delle valli* con le quali la forma delle colline è, come abbiamo tentato di descrivere, in stretta connessione: le valli che le hanno "disegnate" in origine (il tempo della storia). La valle è a sua volta percepibile come *incavo, più o meno ampio, tra i due versanti*, che saranno più o meno ripidi, mentre la sua sinuosità più o meno accentuata è intuibile sia dalla strada che la percorre, sia dall'andamento del rio che l'ha creata.

Alla *forma* delle colline e delle valli la *percezione* aggiunge, immediata, le **superfici coltivate** oppure ripopolate dal gerbido e dal bosco, caratterizzate a loro volta dalla forma geometrica, dalle tipologie della vegetazione, che le possono fornire anche una *dimensione volumetrica*: *superfici di prati e campi, volumi appena accennati di vigneti, volumi più consistenti di noccioleti, pioppeti e boschi*. La **prevalenza**, la **distribuzione**, gli **incastrati** dei volumi sulle superfici e viceversa, la prevalenza di questa o quella coltivazione o del bosco o dell'incolto, contribuiscono a definire ulteriormente la forma delle Colline, danno loro una identità specifica.

Da qui intervengono nel campo percettivo aspetti meno caratterizzanti, più "universali", quelli che tenteremo di analizzare e sui quali occorre comunque stendere, come un velo mutevole, il *tempo delle stagioni*, il tempo del *giorno e della notte*: le variazioni dei colori (ma anche delle masse) e della luce.

Le immagini fornite per illustrare, esemplificare, sono infatti povera cosa a fronte delle infinite possibilità percettive che i paesaggi del Monferrato Astigiano possono offrire. Ma, per quanto riguarda questo lavoro, ci si deve qui fermare e consigliare al lettore di affidarsi alla fantasia... oppure di venire a visitare le nostre colline nelle diverse stagioni.





# INDICE GENERALE

## IMPOSTAZIONE METODOLOGICA

Il metodo operativo utilizzato per il presente lavoro è quello delle "schede analitiche" già impiegato per altri lavori realizzati per il G.A.L. BMA.

Per questa particolare tematica il riferimento è lo studio realizzato con intervento a regia in convenzione con l'Ente Parchi Astigiani, per Leader+ (Azione 3.3) mirato alla individuazione ed analisi di *areali ambientali di particolare interesse naturalistico e dei corridoi ecologici*.

Lo studio era stato tra l'altro integrato da un'innovativa "Audiodguida del Paesaggio", prima ed originale applicazione del concetto di audioguida (utilizzata per lo più per musei, mostre e monumenti) alla "lettura" di un intero territorio, mirata a consentire una *lettura in tempo reale del paesaggio*, impostata sulla suddivisione del territorio in *aree omogenee* dal punto di vista, appunto, paesaggistico: suddivisione utilizzata anche per la prima parte del presente lavoro.

L'impostazione in *schede* si è rivelata metodologicamente utilissima per organizzare un argomento così complesso e, per certi versi, "sfuggente" come il paesaggio sia naturale che antropico, e per favorirne una lettura comunicabile ai soggetti che a vario titolo potranno o dovranno intervenire su di esso: Comuni, imprenditori agricoli, tecnici.

Un CD di questo studio sarà diffuso anche nelle Scuole dell'Area, confidando nelle sue potenzialità di suggeritore e ispiratore di attività didattiche specificamente mirate alla conoscenza del nostro patrimonio naturale: facilità di lettura, possibilità di affrontare con immediatezza i singoli argomenti la cui consequenzialità è garantita dal filo logico che vi sottende, sono, riteniamo, i punti di forza del presente lavoro.

<b>Schede introduttive .....</b>	<b>1</b>
▪ CARTA 1. Inquadramento territoriale	3
▪ CARTA 2. Altimetria e idrografia	4
▪ CARTA 3. Unità litologiche	5
▪ CARTA 4. Principali usi del suolo	6
<b>Schede delle Aree Omogenee del paesaggio .....</b>	<b>7</b>
▪ AO1. Le Colline dei Fiumi	9
▪ AO2. Le Colline del Pianalto	13
▪ AO3. Le Colline dei Boschi	17
▪ AO4. Le Colline del Po e della Val Cerrina	22
▪ AO5. Le Colline del Versa e del Rilate	28
▪ AO6. Le Colline del Marchesato	33
▪ AO7. Le Colline del Monferrato Casalese	38

<b>Schede degli elementi qualificanti del paesaggio naturale .....</b>	<b>43</b>
<b>LE AREE VALLIVE</b>	
▪ NA1. Le fasce alberate che caratterizzano i corsi d'acqua primari e secondari	46
▪ NA2. Le strade principali e secondarie con le loro eventuali fasce arboree di delimitazione	48
▪ NA3. Le macchie arbustive che segnalano eventuali specchi d'acqua	51
▪ NA4. La geometria delle proprietà agrarie ancora coltivate (seminativi e prati) e le linee di separazione tra di esse (con gli eventuali fossi e le file arboree che le delimitano)	53
▪ NA5. Le macchie arbustive che caratterizzano le piccole proprietà abbandonate inserite tra i coltivi	55
▪ NA6. Le linee di separazione tra i coltivi e le aree boscate sui declivi	57
▪ NA7. I corsi d'acqua	59
▪ NA8. Le aree a coltura arborea permanente (pioppeti e querceti, recentemente anche nocciuleti) ed il loro rapporto con i coltivi (seminativi e prati)	61
<b>I PENDII COLLINARI</b>	
▪ NB1. Boschi e gerbidi arbustivi lungo i declivi più ripidi	63
▪ NB2. Le strade di mezzacosta con le loro file arboree a tagliare in diagonale i pendii	67
▪ NB3. I vigneti (e i nocciuleti/ frutteti) con le caratteristiche varietà di impianto	71
▪ NB4. La presenza (o la evidente perdita) delle scarpate che delimitano le proprietà specie nei seminativi e prati sui pendii meno ripidi	75
▪ NB5. Le macchie arbustive e le aree boscate che interrompono i coltivi	77
▪ NB6. Gli alberi singoli	80
<b>LE DORSALI</b>	
▪ NC1. La presenza di aree naturali di sosta	82
▪ NC2. Le strade "alte" di dorsale e le file arboree che le delimitano	85
▪ NC3. La sky line in relazione alla presenza di vigneti o altre colture	88
<b>LE AREE AD ALTOPIANO</b>	
▪ ND1. La geometria percepibile delle proprietà e dei coltivi	95
▪ ND2. Le strade primarie e secondarie che seguono le proprietà	97
▪ ND3. Le macchie arbustive e i filari alberati	99
<b>Schede degli elementi qualificanti del paesaggio antropico .....</b>	<b>103</b>
<b>ELEMENTI INFRASTRUTTURALI</b>	
▪ AA1. Ponti in muratura su rii e torrenti	104
▪ AA2. Strade storiche di collegamento tra i borghi e oggi presenti ancora come strade secondarie	106
▪ AA3. Opere di contenimento o alleggerimento di scarpate alte e ripide	115
▪ AA4. Ingressi alle gallerie	119
▪ AA5. Stazioni ferroviarie	126
▪ AA6. Infrastrutture stradali	133

<b>ELEMENTI DI RECUPERO E VALORIZZAZIONE AMBIENTALE</b>	
▪ AB1. Manufatti di prelievo delle acque sorgive (fontane e fontanili)	137
▪ AB2. Manufatti per la valorizzazione di specchi d'acqua (lavatoi ed abbeveratoi)	143
<b>MANUFATTI CONNESSI ALLA TRADIZIONE RURALE</b>	
▪ AC1. Casotti per attrezzi in muratura	147
▪ AC2. Pozzi in muratura	150
<b>ELEMENTI DI CARATTERE RELIGIOSO O RITUALE CONNESSI ALLA TRADIZIONE RURALE</b>	
▪ AD1. Piloni votivi	152
▪ AD2. Cappelle campestri	155
▪ AD3. Croci	158
<b>Il prontuario normativo .....</b>	<b>159</b>
▪ IL PAESAGGIO NATURALE ED AGRARIO	161
▪ IL PAESAGGIO ANTROPICO	175



# SCHEDA INTRODUTTIVE

- CARTA 1. Inquadramento territoriale
- CARTA 2. Altimetria e idrografia
- CARTA 3. Unità litologiche
- CARTA 4. Principali usi del suolo



# INDICE GENERALE

## IMPOSTAZIONE METODOLOGICA

Il metodo operativo utilizzato per il presente lavoro è quello delle "schede analitiche" già impiegato per altri lavori realizzati per il G.A.L. BMA.

Per questa particolare tematica il riferimento è lo studio realizzato con intervento a regia in convenzione con l'Ente Parchi Astigiani, per Leader+ (Azione 3.3) mirato alla individuazione ed analisi di *areali ambientali di particolare interesse naturalistico e dei corridoi ecologici*.

Lo studio era stato tra l'altro integrato da una innovativa "Audiodguida del Paesaggio", prima ed originale applicazione del concetto di audiodguida (utilizzata per lo più per musei, mostre e monumenti) alla "lettura" di un intero territorio, mirata a consentire una *lettura in tempo reale del paesaggio*, impostata sulla suddivisione del territorio in *aree omogenee* dal punto di vista, appunto, paesaggistico: suddivisione utilizzata anche per la prima parte del presente lavoro.

L'impostazione in *schede* si è rivelata metodologicamente utilissima per organizzare un argomento così complesso e, per certi versi, "sfuggente" come il paesaggio sia naturale che antropico, e per favorirne una lettura comunicabile ai soggetti che a vario titolo potranno o dovranno intervenire su di esso: Comuni, imprenditori agricoli, tecnici.

Un CD di questo studio sarà diffuso anche nelle Scuole dell'Area, confidando nelle sue potenzialità di suggeritore e ispiratore di attività didattiche specificamente mirate alla conoscenza del nostro patrimonio naturale: facilità di lettura, possibilità di affrontare con immediatezza i singoli argomenti la cui consequenzialità è garantita dal filo logico che vi sottende, sono, riteniamo, i punti di forza del presente lavoro.

<b>Schede introduttive .....</b>	<b>1</b>
▪ CARTA 1. Inquadramento territoriale	3
▪ CARTA 2. Altimetria e idrografia	4
▪ CARTA 3. Unità litologiche	5
▪ CARTA 4. Principali usi del suolo	6
<b>Schede delle Aree Omogenee del paesaggio .....</b>	<b>7</b>
▪ AO1. Le Colline dei Fiumi	9
▪ AO2. Le Colline del Pianalto	13
▪ AO3. Le Colline dei Boschi	17
▪ AO4. Le Colline del Po e della Val Cerrina	22
▪ AO5. Le Colline del Versa e del Rilate	28
▪ AO6. Le Colline del Marchesato	33
▪ AO7. Le Colline del Monferrato Casalese	38

---

<b>Schede degli elementi qualificanti del paesaggio naturale .....</b>	<b>43</b>
<b>LE AREE VALLIVE</b>	
▪ NA1. Le fasce alberate che caratterizzano i corsi d'acqua primari e secondari	46
▪ NA2. Le strade principali e secondarie con le loro eventuali fasce arboree di delimitazione	48
▪ NA3. Le macchie arbustive che segnalano eventuali specchi d'acqua	51
▪ NA4. La geometria delle proprietà agrarie ancora coltivate (seminativi e prati) e le linee di separazione tra di esse (con gli eventuali fossi e le file arboree che le delimitano)	53
▪ NA5. Le macchie arbustive che caratterizzano le piccole proprietà abbandonate inserite tra i coltivi	55
▪ NA6. Le linee di separazione tra i coltivi e le aree boscate sui declivi	57
▪ NA7. I corsi d'acqua	59
▪ NA8. Le aree a coltura arborea permanente (pioppeti e querceti, recentemente anche noccioleti) ed il loro rapporto con i coltivi (seminativi e prati)	61
<b>I PENDII COLLINARI</b>	
▪ NB1. Boschi e gerbidi arbustivi lungo i declivi più ripidi	63
▪ NB2. Le strade di mezzacosta con le loro file arboree a tagliare in diagonale i pendii	67
▪ NB3. I vigneti (e i noccioleto/ frutteti) con le caratteristiche varietà di impianto	71
▪ NB4. La presenza (o la evidente perdita) delle scarpate che delineano le proprietà specie nei seminati e prati sui pendii meno ripidi	75
▪ NB5. Le macchie arbustive e le aree boscate che interrompono i coltivi	77
▪ NB6. Gli alberi singoli	80
<b>LE DORSALI</b>	
▪ NC1. La presenza di aree naturali di sosta	82
▪ NC2. Le strade "alte" di dorsale e le file arboree che le delimitano	85
▪ NC3. La sky line in relazione alla presenza di vigneti o altre colture	88
<b>LE AREE AD ALTOPIANO</b>	
▪ ND1. La geometria percepibile delle proprietà e dei coltivi	95
▪ ND2. Le strade primarie e secondarie che seguono le proprietà	97
▪ ND3. Le macchie arbustive e i filari alberati	99
<b>Schede degli elementi qualificanti del paesaggio antropico .....</b>	<b>103</b>
<b>ELEMENTI INFRASTRUTTURALI</b>	
▪ AA1. Ponti in muratura su rii e torrenti	104
▪ AA2. Strade storiche di collegamento tra i borghi e oggi presenti ancora come strade secondarie	106
▪ AA3. Opere di contenimento o alleggerimento di scarpate alte e ripide	115
▪ AA4. Ingressi alle gallerie	119
▪ AA5. Stazioni ferroviarie	126
▪ AA6. Infrastrutture stradali	133

---



ELEMENTI DI RECUPERO E VALORIZZAZIONE AMBIENTALE	
▪ AB1. Manufatti di prelievo delle acque sorgive (fontane e fontanili)	137
▪ AB2. Manufatti per la valorizzazione di specchi d'acqua (lavatoi ed abbeveratoi)	143
MANUFATTI CONNESSI ALLA TRADIZIONE RURALE	
▪ AC1. Casotti per attrezzi in muratura	147
▪ AC2. Pozzi in muratura	150
ELEMENTI DI CARATTERE RELIGIOSO O RITUALE CONNESSI ALLA TRADIZIONE RURALE	
▪ AD1. Piloni votivi	152
▪ AD2. Cappelle campestri	155
▪ AD3. Croci	158
<b>Il prontuario normativo .....</b>	<b>159</b>
▪ IL PAESAGGIO NATURALE ED AGRARIO	161
▪ IL PAESAGGIO ANTROPICO	175

---



# SCHEDA INTRODUTTIVE

- CARTA 1. Inquadramento territoriale
- CARTA 2. Altimetria e idrografia
- CARTA 3. Unità litologiche
- CARTA 4. Principali usi del suolo



VIABILITA' PRINCIPALE

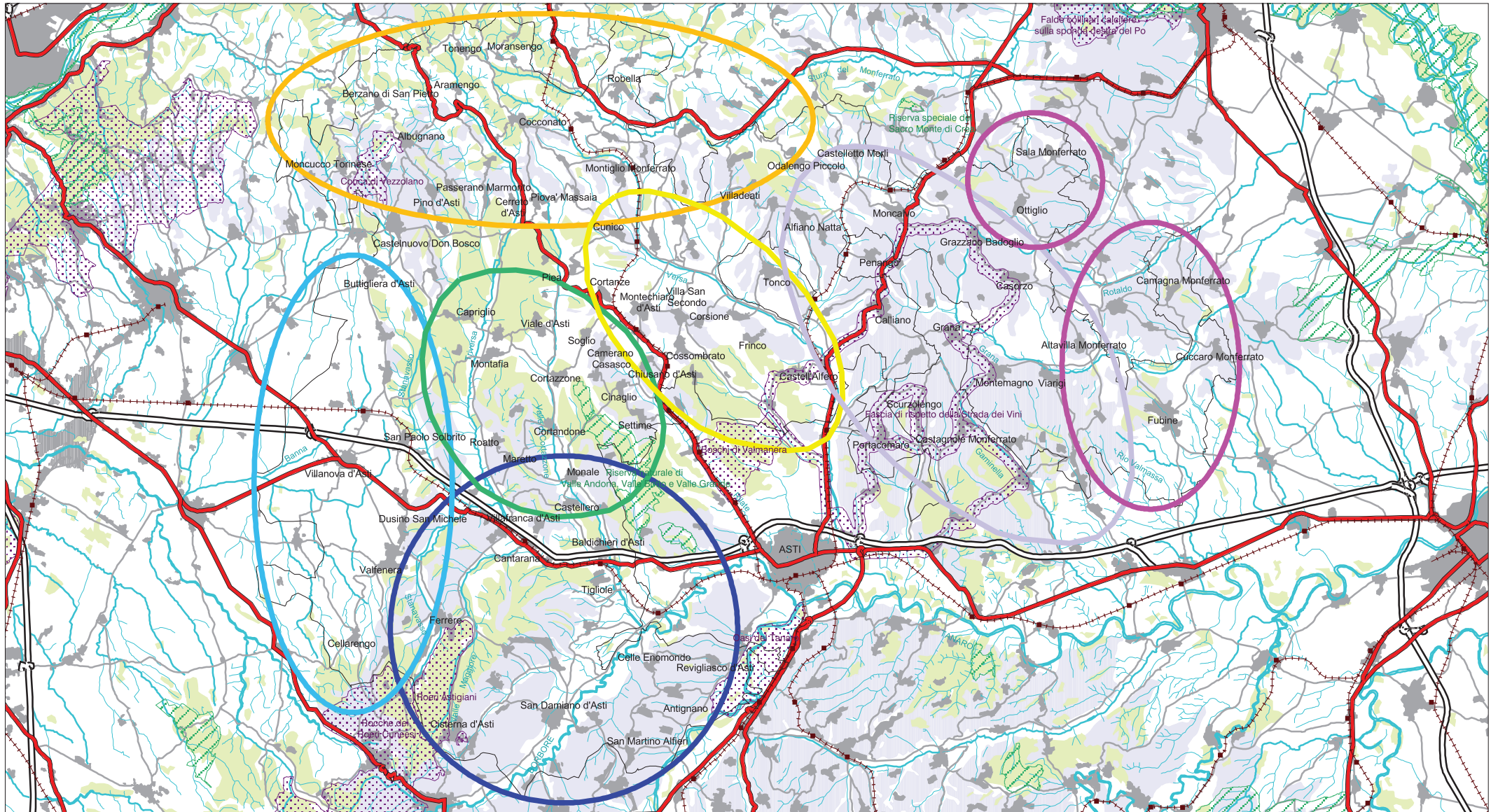
- Stazioni
  - Ferrovie
  - Strade statali
  - Strade provinciali
  - Autostrade
- IDROGRAFIA
- Corsi d'acqua principali
  - Corsi d'acqua secondari

ALTRI ELEMENTI TERRITORIALI

- Aree edificate
- Vigneti, frutteti e nocciolieti
- Aree boscate
- Parchi
- Vincolo paesaggistico ex D.Lgs. 42/2004 art. 157, 1, e "Galassini"

AREA IN ESAME

- Territorio del GAL BMA
- Aree omogenee
  - Le Colline del Pianalto
  - Le Colline dei boschi
  - Le Colline dei fiumi
  - Le Colline del Marchesato
  - Le Colline del Po e della Val Cerrina
  - Le Colline del Versa e del Rilate
  - Le Colline del Monferrato Casalese





**Elementi caratterizzanti il patrimonio naturale del Monferrato Astigiano:  
schede di inquadramento**

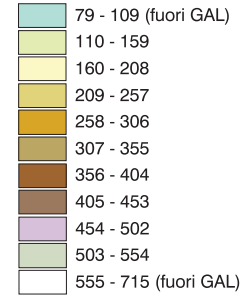
# ALTIMETRIA E IDROGRAFIA

CARTA

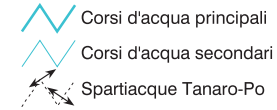
2

SCALA  
1:250.000

### ALTIMETRIA



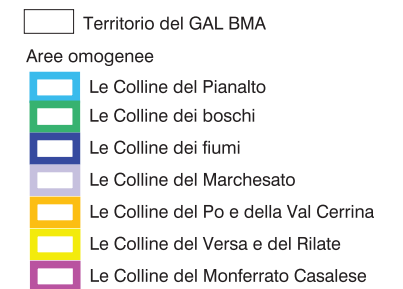
### IDROGRAFIA



### VIABILITA' PRINCIPALE



### AREA IN ESAME





Elementi caratterizzanti il patrimonio naturale del Monferrato Astigiano:  
schede di inquadramento

# UNITA' LITOLOGICHE

CARTA

3

SCALA  
1:250.000

## UNITA' LITOLOGICHE

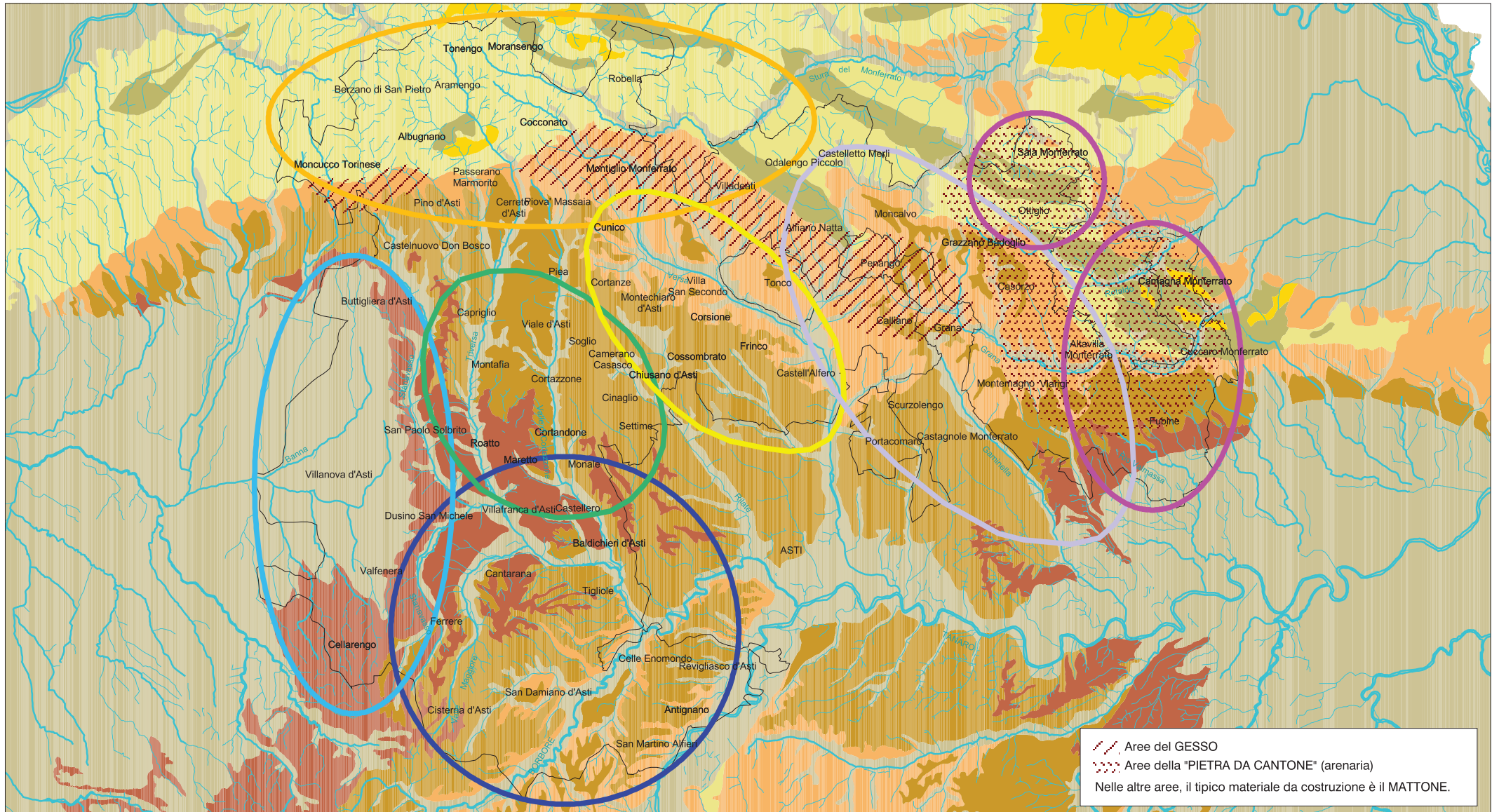
- Sabbie da fini a medie, localmente con banchi e lenti isolate di arenarie
- Argille e marne argillose prevalenti, con subordinate lenti gessose; marne con locali intercalazioni
- Siltiti marnose, subordinate intercalazioni arenacee e lenti conglomeratiche
- Banchi e livelli argillosi, talora in reciproca alternanza con sabbie da fini e grossolane e lenti
- Depositi alluvionali a prevalenti ghiaie, sabbie, limi nell'area di pianura e lungo i fondovalle principali
- Arenarie e conglomerati in potenti bancate con subordinati livelli marnosi e arenaceo marnosi
- Alternanze di argille, marne, calcari, complessi caotici a componente argillosa prevalente

## AREA IN ESAME

Territorio del GAL BMA

Aree omogenee

- Le Colline del Pianalto
- Le Colline dei boschi
- Le Colline dei fiumi
- Le Colline del Marchesato
- Le Colline del Po e della Val Cerrina
- Le Colline del Versa e del Rilate
- Le Colline del Monferrato Casalese



/// Aree del GESSO  
... Aree della "PIETRA DA CANTONE" (arenaria)  
Nelle altre aree, il tipico materiale da costruzione è il MATTONE.



# PRINCIPALI USI DEL SUOLO

SCALA  
1:250.000

## PRINCIPALI USI DEL SUOLO

AREE BOSCATE

AREE AGRICOLE

Seminativi

Vigneti

Prati stabili

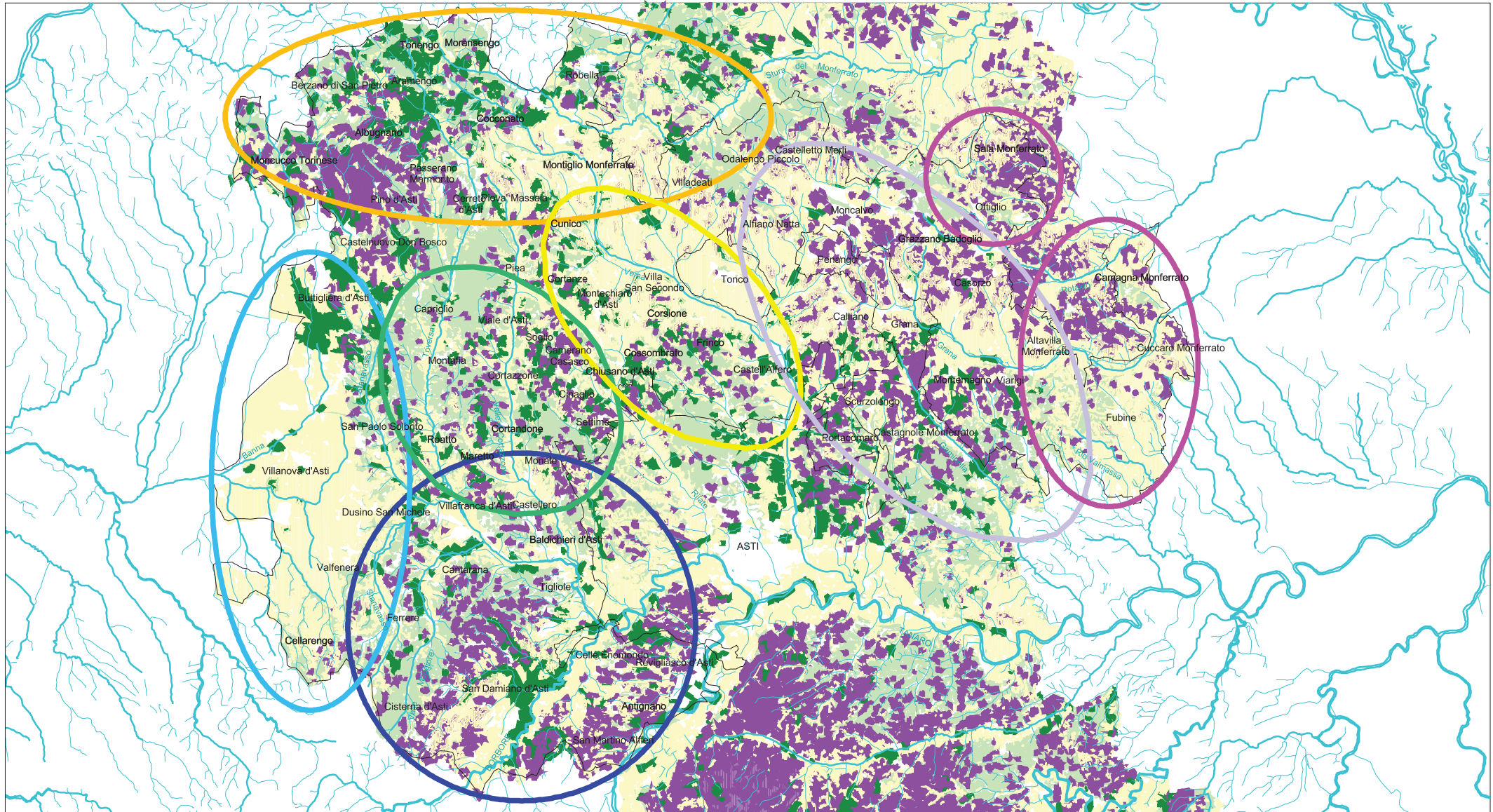
Territorio del GAL BMA

Idrografia  
Idrografia principale

## Aree omogenee

- Le Colline del Pianalto
- Le Colline dei boschi
- Le Colline dei fiumi
- Le Colline del Marchesato
- Le Colline del Po e della Val Cerrina
- Le Colline del Versa e del Rilate
- Le Colline del Monferrato Casalese

La carta evidenzia la distribuzione dei principali usi del suolo, "principali" dal punto di vista dell'estensione e della loro influenza nel determinare le diverse varietà di paesaggio. I dati sono tratti dai Piani Forestali Territoriali, risalgono agli anni 1996-2004 e costituiscono il dato cartografico disponibile più recente.





# **SCHEDE DELLE AREE OMOGENEE DEL PAESAGGIO**

- AO1. Le Colline dei Fiumi
- AO2. Le Colline del Pianalto
- AO3. Le Colline dei Boschi
- AO4. Le Colline del Po e della Val Cerrina
- AO5. Le Colline del Versa e del Rilate
- AO6. Le Colline del Marchesato
- AO7. Le Colline del Monferrato Casalese



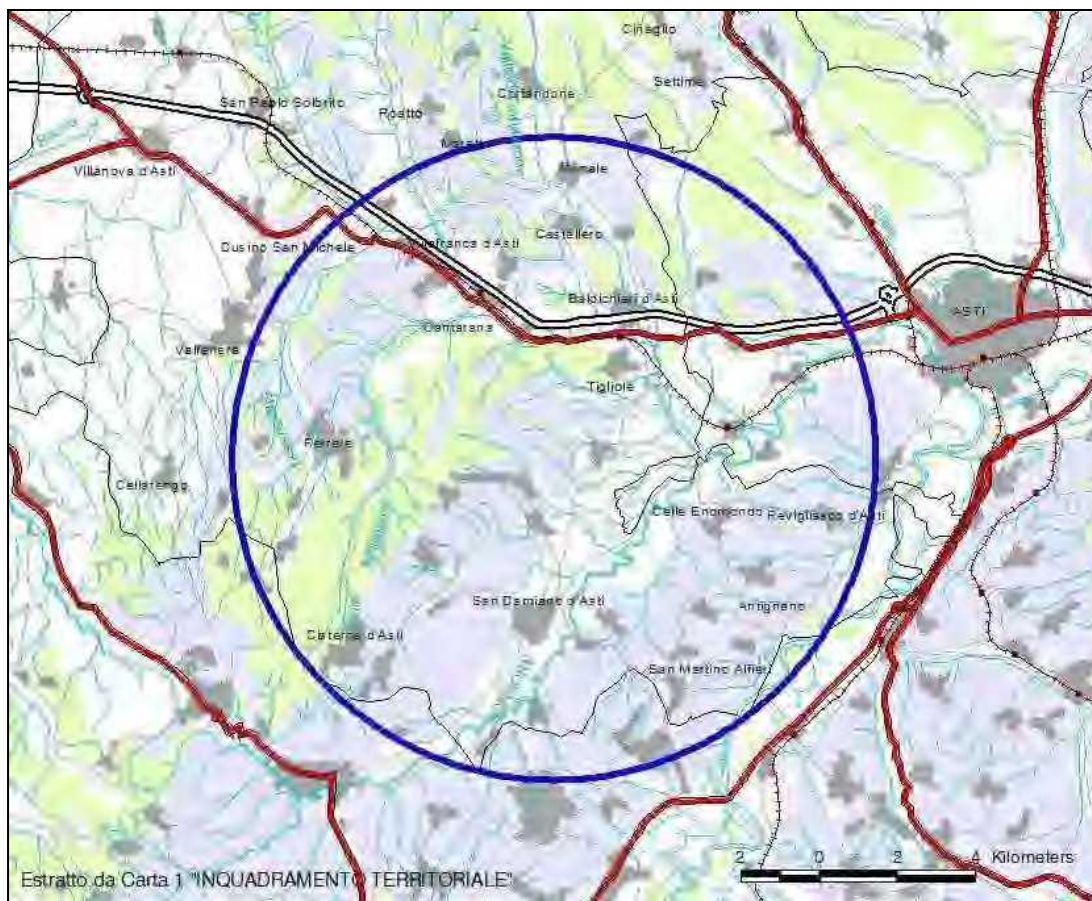
**Elementi caratterizzanti il patrimonio naturale del Monferrato Astigiano:  
le aree omogenee dal punto di vista ambientale e paesaggistico**

AREA  
OMOGENEA

A01

LE COLLINE DEI FIUMI

## Descrizione generale



Quest'area è racchiusa tra la Valle del Tanaro e la Valle del Trivera. Tra le due (la prima è quasi una piana che divide in modo netto quello che viene definito Nord Astigiano dal Sud Astigiano, le cui colline si trasformeranno nelle Langhe) si apre la valle del Borbore, di cui il Trivera è tributario, e che confluisce nel Tanaro presso Asti. A Sud-Ovest, oltre lo spartiacque tra il Tanaro e il Po del Pianalto Cuneo Torinese, si alzano le erte colline del Roero.

Questa sorta di tridente vallivo è ben percepibile e dà ordine al sistema delle valli secondarie che vi confluiscono, nonché alle colline che ne sono derivate, almeno fino ai piedi del Pianalto. In particolare si notano, nella zona dove il Tanaro ed il Borbore più si avvicinano, le Rocche, scoscese pareti di tufo che incombono, derivate dall'erosione intensa dovuta alle curve, opposte, dei due corsi d'acqua.

La fascia collinare che ne è derivata, alta sulle due piane, è il sito percettivo più favorevole per ammirare l'oltre Tanaro e l'ampia distesa delle Colline dei Fiumi, i loro vigneti, la curiosa bassa rocca sul Borbore su cui nel XIV secolo i borghi castellani sparsi sulle colline decisero di riunirsi per fondare la villanova di S. Damiano d'Asti, i numerosi nuclei abitati che ne hanno conservato nei secoli la struttura insediativa.

Il Roero si intravede appena a fianco dell'alta rocca che ospita il castello di Cistera. Lo sguardo coglie, da lì, il lieve abbassarsi delle colline in prossimità della confluenza del Borbore e del Trivera, colline dolcissime, a sud di Tigliole, che non lasciano prevedere il brusco cambiamento delle forme e del paesaggio oltre Ferrere, in corrispondenza di Cantarana e Cistera, dove cominciano i gradoni del Pianalto Astigiano.

## Le colline dei Fiumi



Ferrere, profili boscati caratterizzano quest'area.



San Martino Alfieri, profili boscosi si alternano con borghi di sommità.

In questa area omogenea la linea che disegna il profilo delle colline è solitamente una linea interrotta dal profilo dei boschi, dai borghi di sommità e talvolta da case o cascine. Tuttavia la presenza dei vigneti (questa è una delle tre aree che hanno conservato la vocazione vitivinicola) offre a tratti i caratteristici profili delle dorsali a vigneto.



San Damiano d'Asti, si alternano zone coltivate a vigneti e zone boschive.



Antignano, un vecchio casale caratterizza il profilo



San Damiano d'Asti, borghi di sommità



## Le colline dei Fiumi



San Damiano d'Asti

Altre volte la linea che disegna il profilo delle colline è abbastanza pura e questo avviene quando l'uso agricolo è prevalente; ecco quindi che saranno i coltivi o maggiormente i vigneti a caratterizzare le linee di profilo.



Cisterna d'Asti



San Damiano D'Asti



Antignano, morbidi pendii coltivati caratterizzano questa porzione delle Colline dei Fiumi

## Le colline dei Fiumi



Da Cisterna d'Asti lo sguardo si porta verso le Langhe.



San Martino Alfieri, il profilo delle colline dei Fiumi intensamente coltivate e dietro le colline del Pianalto

Si tratta di colline abbastanza alte, confinanti con quelle del Pianalto e dei Boschi che non fanno che accentuarne ancora di più la visuale verso le zone limitrofe.

Ecco quindi che verso sud lo sguardo si porta verso le Langhe ed il Roero, fino a spingersi al lontano ma ben definito profilo delle Alpi e/o degli Appennini.

Verso nord-ovest invece si delineano le colline del Po e in lontananza il profilo severo delle Alpi Graie.

Molto rari invece gli scorci verso la pianura, nascosta dal susseguirsi delle diverse dorsali collinare che caratterizzano le colline dei Fiumi e le vicine colline del Pianalto.



San Martino Alfieri, lo sguardo si perde verso il Roero e in lontananza verso il "re di Pietra"



Antignano, successione di profili di colline e sullo sfondo le Alpi Graie



San Martino Alfieri, il profilo delle colline dei Fiumi intensamente coltivate e dietro le colline del Roero.



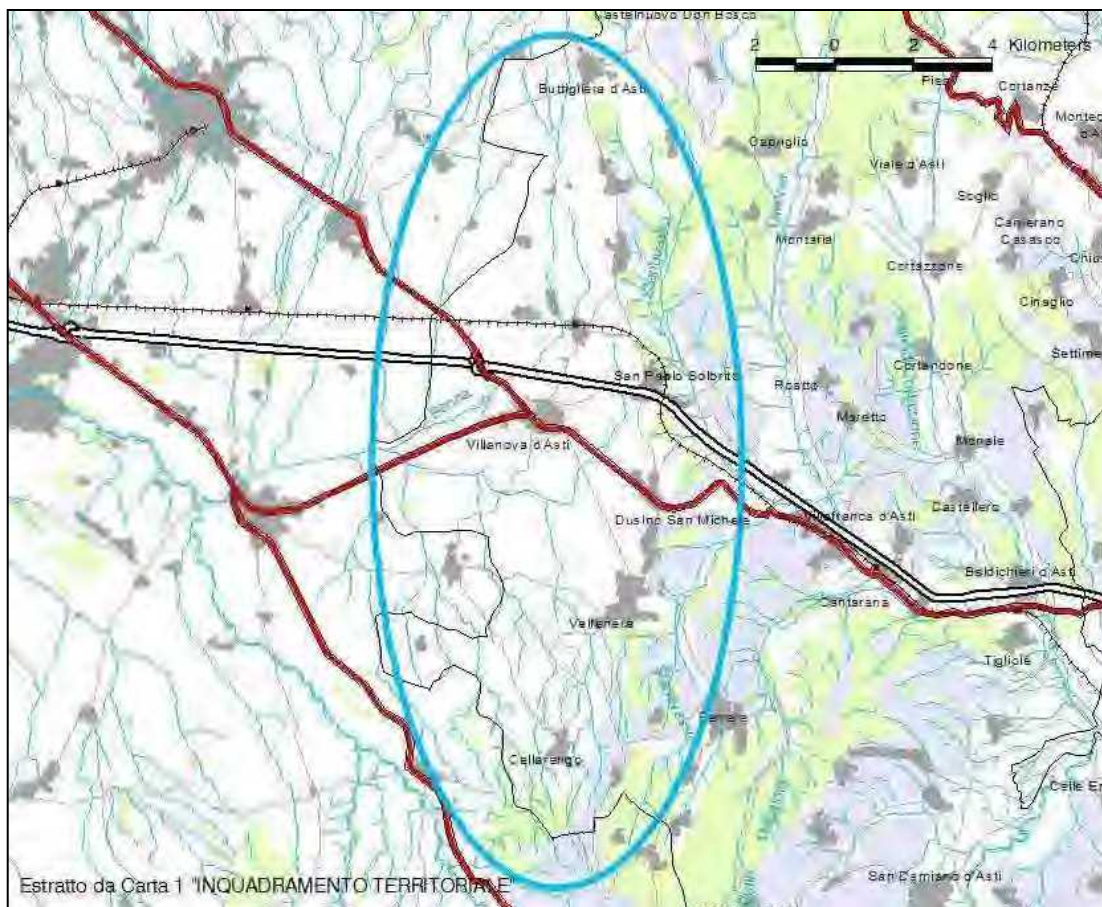
## Elementi caratterizzanti il patrimonio naturale del Monferrato Astigiano: le aree omogenee dal punto di vista ambientale e paesaggistico

AREA  
OMOGENEA

A02

LE COLLINE DEL PIANALTO

### Descrizione generale



Le colline del Pianalto occupano il settore occidentale dell'Area GAL estendendosi fino alle colline del Po. Esse sono costituite dai gradoni che precedono il Pianalto cosiddetto Astigiano che a sua volta, con dolci ondulazioni, sconfina in quello Cuneo-Torinese. La variazione del paesaggio si percepisce netta dietro l'altura di Cisterna, verso Valfenera e Cellarengo. Così come nella zona del castello di Solbrito o a salire da Castelnuovo a Buttigliera. Fitte valli, brevi, sempre più "alte" ci portano al Pianalto, da cui, rivolgendosi, si coglie benissimo il senso dell'esperienza (spesso citata) di "scendere in collina".

Verso Ovest le Colline del Pianalto hanno una loro spettacolarità panoramica, offrendosi come primo piano, appena ondulato tra Valfenera e Cellarengo, poi decisamente pianeggiante verso Villanova e Buttigliera, per lo sfondo delle alte vette delle Alpi cuneesi o torinesi.

Prati e coltivi a distesa d'occhio, animati dai casolari colonici, talora veri e propri nuclei dotati di chiesetta, per lo più chiusi verso l'esterno, macchie arboree scure o chiare a seconda della presenza o meno dei pioppi.

## Le colline del Pianalto



Villanova d'Asti



Cellarengo

In questa area omogenea la linea che disegna il profilo delle colline solitamente è una linea abbastanza pura in quanto l'uso agricolo è prevalente, e la linea è formata da campi o coltivi.

Tale linea è generalmente poco curvilinea, con andamento per lo più rettilineo.



Tra Cellarengo e Valfenera



Valfenera

Altre volte, più raramente in questa area omogenea, la linea che disegna il profilo delle colline è una linea caratterizzata da boschi.



## Le colline del Pianalto



Dusino San Michele

I boschi e i gerbidi ricoprono le zone più acclivi dei gradoni, e caratterizzano soprattutto quelle zone meno vocate dal punto di vista agricolo.

Strade e profili “antropizzati” caratterizzano invece il profilo nella zona del Pianalto.



Dusino San Michele



Dusino San Michele – Villanova



Villanova d'Asti



Villanova d'Asti

## Le colline del Pianalto



Cellarengo, sullo sfondo le colline del Po.

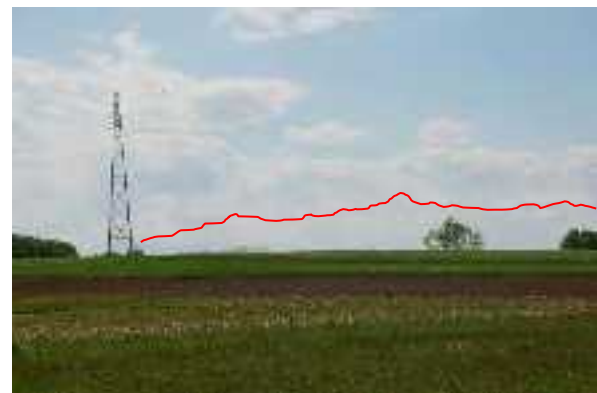


Dusino San Michele, in fondo sulla destra le alture della collina di Torino.

Risalendo i gradoni verso il Pianalto aumenta in alcuni contesti la possibilità di avere una visione molto ampia.

Ecco quindi che possiamo spaziare sulle colline ad Est, oppure godere il profilo piatto e uniforme della zona pianeggiante, con sullo sfondo quello delle Alpi.

In alcune zone i piani prospettici si fondono, dando continuità tra aree differenti.



Villanova d'Asti, sullo sfondo le Alpi e il Monviso



Cellarengo, soluzione di continuità tra le colline del Pianalto e quelle dei Fiumi



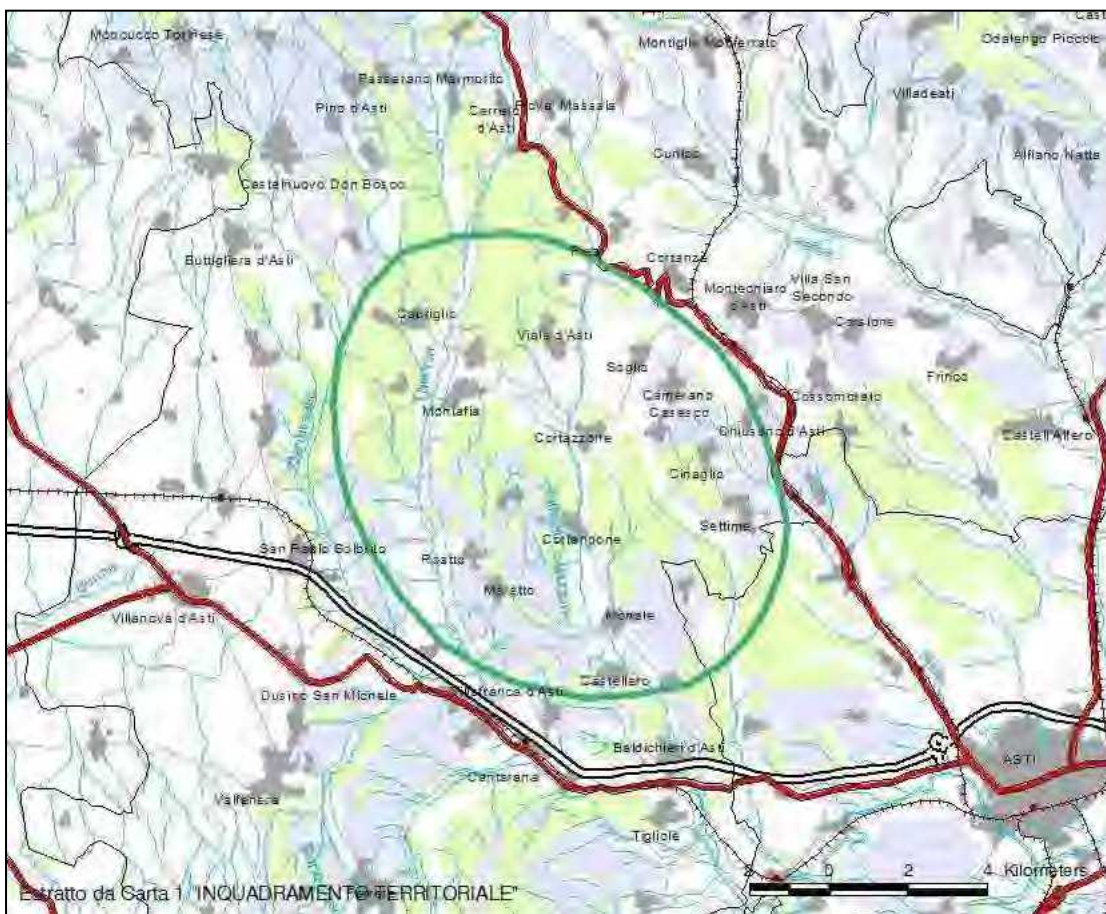
Dusino S. Michele, sullo sfondo le colline dei Fiumi

Elementi caratterizzanti il patrimonio naturale del Monferrato Astigiano:  
le aree omogenee dal punto di vista ambientale e paesaggisticoAREA  
OMOGENEA

A03

LE COLLINE DEI BOSCHI

## Descrizione generale



L'area definita "Colline dei boschi" si colloca nel territorio posto a nord ovest del capoluogo astigiano.

L'area ha una forte connotazione storica (ricetti, pievi, castelli per lo più legati al Vescovo di Asti) ed è stata connotata da insediamenti collocati sulle alture collinari o a mezza costa, a seguito di processi di antica data che hanno comportato uno spostamento dei centri abitati dai principali assi viari a favore di posizioni maggiormente protette.

Tale assetto ha comportato la creazione di una serie di assi stradali di collegamento, trasversali rispetto al solco delle vallate, particolarmente evidenti ad esempio nell'area di Montafia.

Si potrebbe oggi tracciare un fenomeno inverso, di rioccupazione degli spazi di fondovalle, collocati sulle più favorevoli vie di comunicazione.

La caratterizzazione del paesaggio è fornita dalla quinta delle colline, in genere assai boscate, dove dominante è la robinia. Molte delle superfici un tempo coltivate sono state abbandonate e pertanto la boscaglia di invasione (robinia, olmo, arbusti vari) ha potuto estendersi.

Nei fondovalle intercollinari ancora sopravvivono coltivazioni marginali, comunque non di elevata estensione.

Dall'alto delle sommità collinari, dove sovente si collocano i borghi, o lungo le strade di collegamento di mezza costa, è possibile talvolta, ma più raramente che altrove, fruire di ampi scorci panoramici sul sistema di colline intorno.



## Le colline dei boschi



Da Cortazzone



Da località Giaretto di Cortazzone

Pur essendo un'area collinare, la linea dell'orizzonte non ha mai un andamento eccessivamente sinuoso e la profondità di campo vede sempre una linea piuttosto definita, con lo sfondo della catena alpina (nelle vedute verso nord/nord-ovest).

I versanti collinari, aventi andamento piuttosto dolce, sono caratterizzati da ampie zone boscate, con coltivazioni residue nelle aree più favorevoli.



Da Maretto



Da Serra Goria di Maretto



Da Roatto verso il territorio di Villafranca

## Le colline dei boschi



Verso la Frazione Bagnasco (antico ricetto) di Montafia



Da Casasco, guardando verso Montechiaro d'Asti

I borghi abitati connotano in maniera particolare il paesaggio, segnando le creste collinari e talvolta le mezze coste, divenendo in tal modo elementi costitutivi e caratterizzanti di una percezione che raramente è ad ampio raggio.

Da sottolineare che le vaste aree boscate contornano spesso gli abitati, scendendo lungo le pendici collinari, dove, sui declivi più dolci e a proseguire nei fondovalle, trovano ancora spazio alcune coltivazioni residue.



Da Capriglio verso il Colle Don Bosco, in territorio di Castelnuovo D.B.



Dalla strada che da Soglio conduce verso Casasco



Dalla Frazione Vanara di Cortazzone

## Le colline dei boschi



Da Vanara di Cortazzone verso Roatto



Da Roatto

Le ampie aree ricoperte da boschi trovano in genere un'alternanza con zone trattate a coltivo o lasciate ancora a prato, che si estendono in genere nelle aree altimetricamente più basse.

Qui si ritrovano anche alcune macchie alberate di pioppeti o fasce alberate che segnano talvolta il corso dei rii o il passaggio di un tracciato viario.



Da Valmezzana di Cortazzone



Da Vanara di Cortazzone verso Roatto



Verso Frazione Vallunga di Piea



## Le colline dei boschi



Da Piea verso Piovà Massaia.



Da Cinaglio verso Monale

Dalle strade che percorrono i fondovalle, il campo visivo si restringe ed i piani prospettici vengono limitati dalle coltri boschive delle pendici collinari limitrofe.

Lo sguardo può tuttavia spaziare aprendosi sugli orizzontamenti dei coltivi e dei prati che si sono conservati nelle aree maggiormente pianeggianti.



Da Piea verso Piovà Massaia.



Da Cinaglio, in vicinanza di Monale



Vicinanze di Viale





---

## Le colline del Po e della Val Cerrina



Profilo dell'area vicino a Cocconato, come appare da Cortanze-Piea



Profilo dell'area vicino a Villadeati, come appare da Cortanze-Piea

## Le colline del Po e della Val Cerrina



Cortiglione (Robella)



Tra Cocconato e Tonengo

In questa area omogenea la linea che disegna il profilo delle colline è spesso interrotta dal profilo dei boschi, dai borghi di sommità e talvolta da insediamenti minori.

Tale linea è quasi sempre curvilinea, talvolta con andamento più aspro, in modo più o meno accentuato a seconda del punto di osservazione.



Moncuoco Torinese



Tra Cocconato e Tonengo



Tra Piovà Massaia e Cocconato. Presenza di cava.

## Le colline del Po e della Val Cerrina



Moncuco Torinese



Tra Piovà Massaia e Cocconato

Altre volte, più raramente in questa area omogenea, la linea che disegna il profilo delle colline è abbastanza pura. Ciò accade all'“interno” della dorsale che offre una sorta di microcosmo ben definito, o nella zona “di confine” tra essa e le colline ai suoi piedi. Qui l'uso agricolo è prevalente, e la linea è formata da campi o prati, intervallati da macchie arboree o alberi isolati.



Moncuco Torinese



Tra Piovà Massaia e Cocconato



Tra Piovà Massaia e Cocconato



## Le colline del Po e della Val Cerrina

Queste sono colline alte, le più alte del Monferrato Astigiano, da cui lo sguardo arriva lontano, verso sud all'Appennino e verso nord-ovest alle Alpi.

Dietro il profilo più vicino, si vedono altri profili di colline e, sullo sfondo, il profilo delle montagne. I piani prospettici si susseguono all'infinito. Dalle colline del Po, in particolare, si ha la piena percezione del "mare di colline" che ricrea l'antico fondo marino.



Castelnuovo Don Bosco. Profili sovrapposti di colline e profilo dell'arco alpino.



Tra Piovà Massaia e Cocconato. Profili sovrapposti di diverse dorsali collinari.



Tra Cocconato e Tonengo. Profili di colline che si susseguono e profilo dell'arco alpino sullo sfondo.

## Le colline del Po e della Val Cerrina



Robella. Si vedono profili sovrapposti di diverse dorsali collinari.



Tra Castelnuovo Don Bosco e Albugnano. Si vedono profili sovrapposti, la pianura in basso e le Alpi sullo sfondo.



Da Piovà Massaia, vista verso ovest (si vede il paese di Cerreto). Si vedono profili sovrapposti e le Alpi sullo sfondo.



Tra Piovà Massaia e Cocconato. Si vede la pianura in basso e si intravedono le Alpi Marittime sullo sfondo.

Oppure, dietro il profilo della dorsale più vicina, si hanno scorci delle pianure circostanti (la piana del Po, la pianura cuneese, il pianalto di Poirino) e sempre, sullo sfondo, le Alpi.



Da Cocconato, vista verso nord. Si vede la piana del Po e le Alpi sullo sfondo.



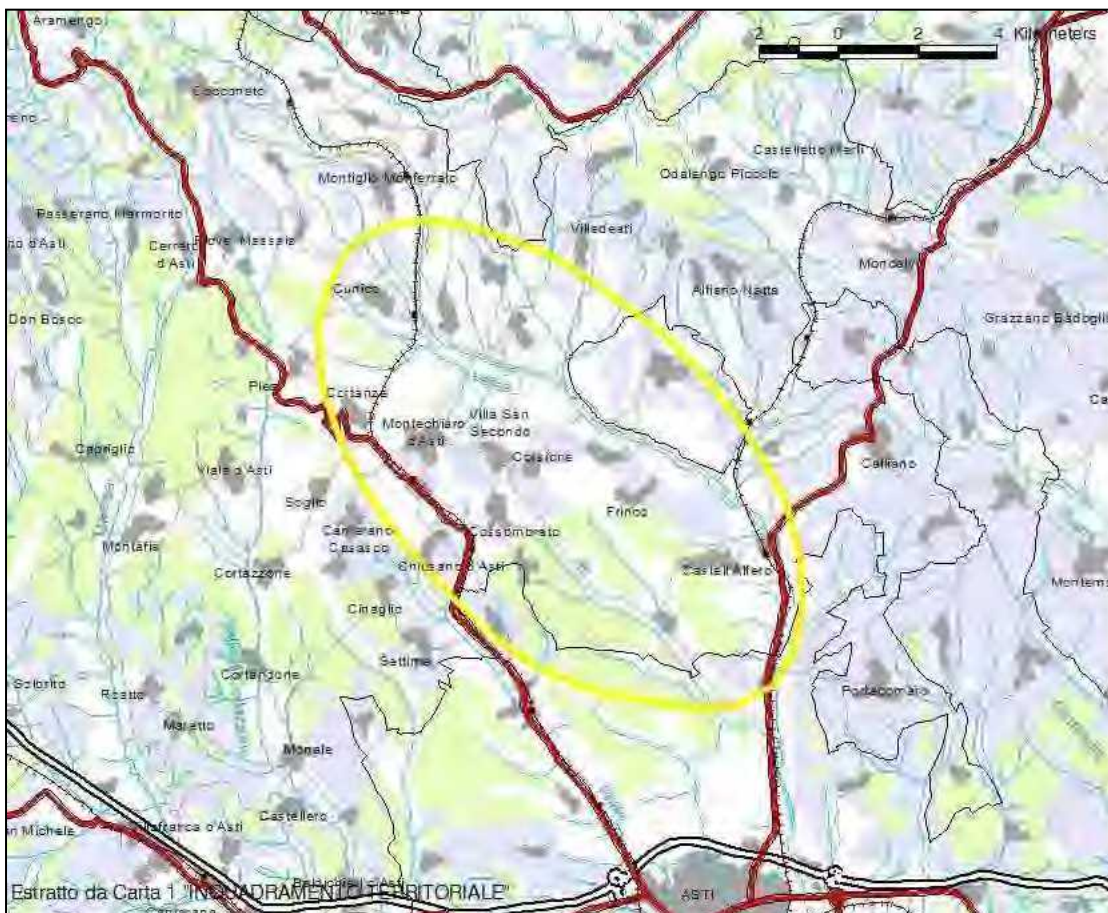
Elementi caratterizzanti il patrimonio naturale del Monferrato Astigiano:  
le aree omogenee dal punto di vista ambientale e paesaggistico

AREA  
OMOGENEA

A05

LE COLLINE DEL VERSA E DEL RILATE

## Descrizione generale



Le colline del Versa e del Rilate si estendono su un terreno collinare sviluppatosi su depositi sabbio-terrosi sedimentati nel Pliocene (5 – 2 milioni di anni addietro) a formare le colline a nord del Tanaro, geologicamente appartenenti alle sabbie d’Asti. Questo tipo di terreno e la roccia sedimentaria sottostante fanno di questo territorio un ambiente ideale per la viticoltura e per la cerealicoltura.

In corrispondenza della dorsale collinare a nord di Mombarone e nei comuni di Cossombrato e marginalmente di Castell’Alfero si trovano alcuni gruppi di case scavate nei declivi di deposito sabbio-terrosi. Si tratta delle “case grotta”, dove il termine “casa” sta ad indicare che si tratta di vere e proprie abitazioni; infatti gli ambienti interni ricavati nei sabbioni di terra gialla erano evidentemente destinati alla cottura e consumazione dei cibi, al riposo, o al soggiorno. Altri ambienti rustici, invece, erano utilizzati come stalla; al loro interno si trovano stie per pollame e conigli, cisterne per la raccolta delle acque meteoriche, ecc.

Sulle sommità dei pendii di quest’area possiamo trovare borghi arroccati attorno ai castelli medievali, testimonianze storiche del passato ed elementi caratterizzanti del paesaggio odierno.

## Le colline del Versa e del Rilate



Cossombrato



Montiglio

La linea di profilo delle colline del Versa e del Rilate evidenzia la ripidità dei pendii che sono coltivati a cereali e vigneti, mentre nelle zone più impervie domina il bosco.

Un aspetto tipico del paesaggio di quest'area è la presenza di centri abitati situati sulla sommità delle colline e di case isolate che si trovano, invece, lungo i pendii a mezza collina.



Vista di Cossombrato



Villa San Secondo



Montechiaro



## Le colline del Versa e del Rilate



Colture e boschi verso Montechiaro



Cossombrato, boschi e panorama

Le colline del Versa e del Rilate costituiscono un'area omogenea dove le aree boschive si concentrano sui declivi più ripidi per lasciare ai campi ed ai vigneti il compito di scandire l'andamento curvilineo del profilo collinare.



Colture miste a Montechiaro



Montiglio e Scandeluzza



Vista di Tonco



## Le colline del Versa e del Rilate



Paesaggio verso Rinco e Villadeati



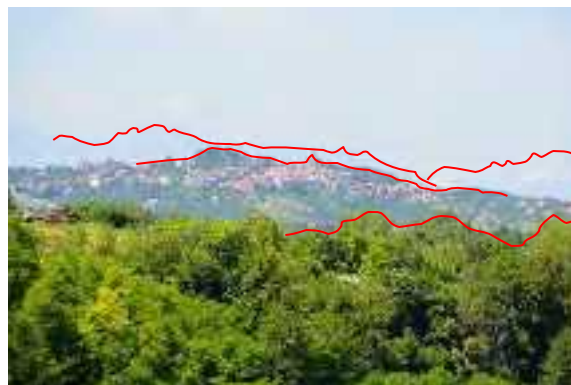
Differenti colture da Monale a Mareto

Le colline del Versa e del Rilate sono di norma poco acclivi, coltivate a vigneti e cereali e costellate di chiesette romaniche.

Dalla sommità dei pendii è facile poter avere una visuale più ampia del territorio che permette di scorgere i profili delle Alpi in lontananza durante le giornate limpide.



Paesaggio da Cortanze a Piea



Vista di Cocconato



Chiesetta campestre a Cunico

## Le colline del Versa e del Rilate



Colture miste tra Cortanze e Piea



Colture cerealicole alternate e boschi a Piea

La sommità delle colline solitamente offre la vista sulle vallate circostanti, sull'astigiano ed in lontananza è possibile scorgere il profilo delle catene montuose.



Pendio collinare con colture miste tra Piea e Piovà



Colture cerealicole diffuse a Monale



Colture cerealicole diffuse a Piea



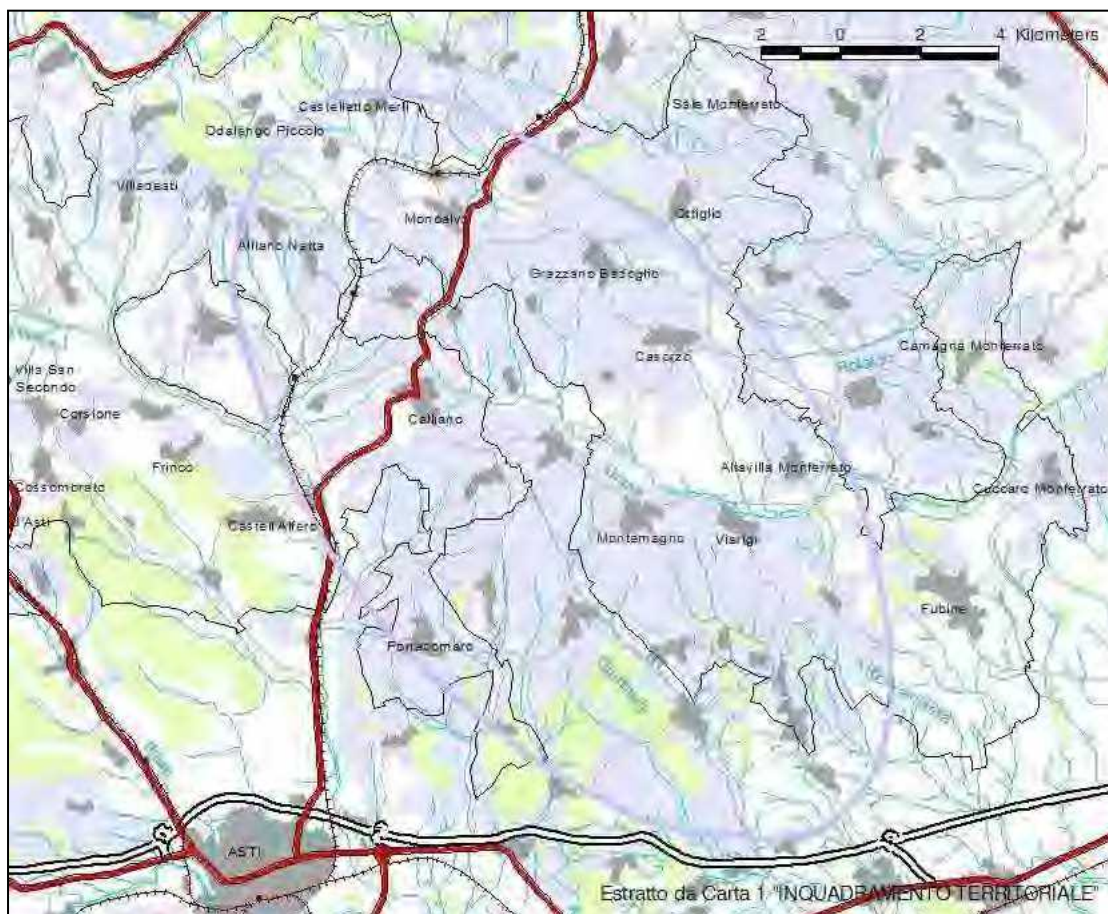
Elementi caratterizzanti il patrimonio naturale del Monferrato Astigiano:  
le aree omogenee dal punto di vista ambientale e paesaggistico

AREA  
OMOGENEA

A06

LE COLLINE DEL MARCHESATO

## Descrizione generale



Le caratteristiche dei terreni del Monferrato Astigiano e la roccia sedimentaria sottostante derivano da sedimenti marini del periodo pliocenico. La cosiddetta “linea di spiaggia” risulta ancora riconoscibile nelle zone dove i suoli da limosi e chiari diventano sabbiosi e più scuri (Viarigi, Montemagno, Castagnole Monferrato), substrato ideale per la viticoltura che ha in queste zone una prestigiosa e millenaria tradizione.

In quest’area gran parte del sottosuolo è costituito da depositi marnoso arenacei noti come “pietra da cantone”, dalla quale si realizzavano i blocchi squadri di pietra da costruzione angolare degli edifici. L’uso di tale pietra, che spesso risulta ricca di fossili inclusi, in particolare conchiglie del tipo “pettine”, caratterizza il paesaggio antropico di questa parte del Monferrato.

L’area è inoltre caratterizzata da pendii acclivi che talvolta possono anche assumere pendenze più accentuate se in presenza di rocce e terreni sciolti di collina (Scurzolengo, Castagnole, Migliandolo verso la pianura del Tanaro). Tuttavia la sky-line delle colline, generalmente con ampi spazi prospettici, e l’alternanza delle colture in quello che sembra un esteso altopiano, offrono una caratteristica inconfondibile di questo territorio, in cui pare che le valli non scendano mai troppo in basso rispetto alle dorsali. Dove i pendii sono dolci e quindi agevolmente lavorabili prevalgono i vigneti e le coltivazioni cerealicole, su pendii ripidi le aree boschive.

Molti sono i punti panoramici: particolare quello della collina san Pietro di Scurzolengo.

## Le colline del Marchesato



Scurzolengo da San Pietro verso la pianura del Tanaro



San Desiderio di Calliano

In quest'area la linea che disegna il profilo delle colline segue generalmente quella di demarcazione dei campi coltivati e dei vigneti dalla superficie boscata.

Tale linea di separazione è quasi sempre curvilinea, seguendo di fatto le linee delle curve di livello.

Elementi identificativi delle colline del Marchesato sono i borghi o nuclei frazionali di sommità, più rari che altrove, così come più rare sono le cascine isolate.



Grana



Montemagno



Moncalvo

## Le colline del Marchesato



Tra Alfiano Natta e Villadeati



Moncalvo – Albero isolato

Qui raramente risultano intervalli di zone boschive – se non a ridosso di Castagnole e Scurzolengo.

L'uso agricolo è prevalente, un tempo quasi esclusivamente a vigneto, oggi con linee di demarcazione tra campi o prati. Gli elementi verticali di stacco possono essere barriere alberate frangivento o grandi alberi isolati.



Casorzo. Linea pura, intervallata da pochi alberi e casotto tradizionale per attrezzi



Tra Montemagno e Viarigi



Filari a Moncalvo



## Le colline del Marchesato



Viarigi



Tra San Desiderio e Castagnole Monferrato

Queste sono colline generalmente piuttosto basse, con valli poco profonde, quasi a formare un esteso altopiano ondulato.

Dietro al loro profilo si vedono quelli più alti delle colline dell'Alto Monferrato sul cui sfondo si staglia maestoso il profilo delle Alpi.



Tra Scurzolengo e San Desiderio



Tra Casorzo e Montemagno, area "ad altopiano"



Collina di San Pietro a Scurzolengo

## Le colline del Marchesato



Frazione Perrona di Calliano



Tra Grana e Montemagno

Sono colline, per così dire, “autoreferenziali”, si guardano l’una con l’altra; solo ai bordi dell’area (Moncalvo, Grazzano Badoglio, Viarigi) lo sguardo si spinge all’esterno verso le colline e la pianura alessandrine. Il resto del territorio del GAL è per lo più nascosto dalla dorsale di Cardona e dalla dorsale tra il Versa e il Rilate.



Tra Viarigi e Altavilla



Colture cerealicole diffuse.



Tra Moncalvo e Alfiano

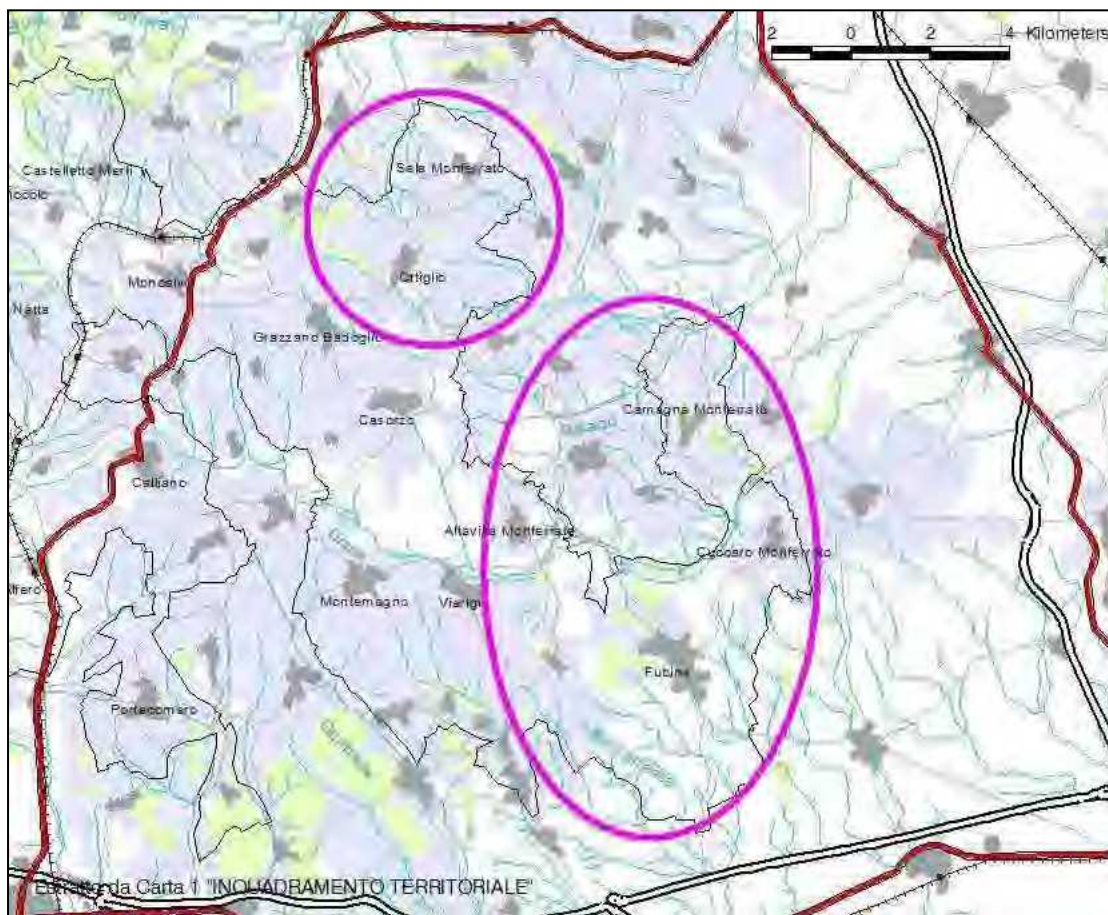


Elementi caratterizzanti il patrimonio naturale del Monferrato Astigiano:  
le aree omogenee dal punto di vista ambientale e paesaggisticoAREA  
OMOGENEA

A07

LE COLLINE DEL MONFERRATO CASALESE

## Descrizione generale



Il terreno del Monferrato Casalese, in cui si trovano queste colline, e la roccia sedimentaria sottostante derivano da alluvioni ghiaioso-sabbiose risalenti all'Olocene. Queste terre sono il substrato ideale per la viticoltura e la cerealicoltura che nel Monferrato Casalese hanno una prestigiosa e millenaria tradizione.

Gran parte del sottosuolo del Monferrato Casalese è costituito da depositi di arenaria che è stata utilizzata per la realizzazione degli edifici. Un esempio degno di nota sono le "Cave di Moletto" dalle quali veniva estratto il materiale da costruzione tipico negli edifici del comune di Ottiglio (in particolare modo nella frazione di Moletto) e dei comuni vicini.

Quest'area si caratterizza per le sue morbide colline che raggiungono comunque altezze intorno ai 400 metri (ad eccezione del Sacro Monte di Crea) ed il suo territorio viene delimitato a nord e a est dal corso dei fiumi Po e Tanaro. Le colline offrono degli ampi spazi prospettici caratterizzati dalla varietà di colori e tessitura, dati dall'alternanza delle coltivazioni esistenti. Sono ben distinguibili, infatti, le macchie di colore date che evidenziano la presenza di vigneti e campi di cereali sui pendii più dolci e aree boschive sulle colline più ripide.

Molti sono i punti panoramici: particolare il Sacro Monte di Crea, nei pressi di Serralunga di Crea, in Provincia di Alessandria ed il sagrato della chiesa di Sala Monferrato.



## Le colline del Monferrato Casalese



Cuccaro



Camagna Monferrato

La linea di profilo delle colline del Monferrato Casalese evidenzia la dolcezza dei pendii che sono coltivati a cereali, vigneti e nelle aree più ripide a boschi.

Elementi identificativi, anche in quest'area, sono i borghi o nuclei frazionali di sommità e talvolta le caschine isolate che possiamo trovare sulla sommità dei pendii oppure a mezza collina.



Pendii collinari a Camagna



Alfiano Natta



Fubine

## Le colline del Monferrato Casalese



Colture a Cuccaro Monferrato



Camagna Monferrato – Albero isolato

Nelle colline del Monferrato Casalese le aree boschive si concentrano sui declivi più ripidi per lasciare ai campi ed ai vigneti il compito di scandire l'andamento curvilineo del profilo collinare.

Non è raro trovare dei grandi alberi isolati all'interno di grandi aree coltivate.



Colture cerealicole e vigneti a Camagna Monferrato



Colline a Ottiglio Monferrato



Albero isolato a Ottiglio Monferrato

## Le colline del Monferrato Casalese



Vigneti e zone boschive a Ottiglio



Differenti colture sulle colline di Ottiglio

Le colline del Monferrato Casalese non superano i 400 m, e sono principalmente coltivate a vigneti e cereali.

Data la loro scarsa ripidità è facile poter avere una visuale più ampia che permetta di scorgere, verso nord, i profili delle Alpi in lontananza durante le giornate limpide.



Colture miste nel Monferrato Casalese



Sala Monferrato



Aree boschive alternate a prati e vigneti a Cuccaro Monferrato



## Le colline del Monferrato Casalese



Coltivi a Cuccaro Monferrato



Colture cerealicole alternate a vigneti



Vigneti e aree boschive a Ottiglio



Colture miste a Ottiglio Monferrato



Pendii collinari di Camagna coltivati a vigneto



# SCHEDE DEGLI ELEMENTI QUALIFICANTI DEL PAESAGGIO NATURALE

## LE AREE VALLIVE

NA1. Le fasce alberate che caratterizzano i corsi d'acqua primari e secondari



NA2. Le strade principali e secondarie con le loro eventuali fasce arboree di delimitazione



NA3. Le macchie arbustive che segnalano eventuali specchi d'acqua



NA4. La geometria delle proprietà agrarie ancora coltivate (seminativi e prati) e le linee di separazione tra di esse (con gli eventuali fossi e le file arboree che le delimitano)



NA5. Le macchie arbustive che caratterizzano le piccole proprietà abbandonate inserite tra i coltivi



NA6. Le linee di separazione tra i coltivi e le aree boscate sui declivi



NA7. I corsi d'acqua



NA8. Le aree a coltura arborea permanente (pioppeti e querceti, recentemente anche nocciuleti) ed il loro rapporto con i coltivi (seminativi e prati)



## I PENDII COLLINARI

NB1. Boschi e gerbidi arbustivi lungo i declivi più ripidi



NB2. Le strade di mezzacosta con le loro file arboree a tagliare in diagonale i pendii



NB3. I vigneti (e i nocciuleti frutteti) con le caratteristiche varietà di impianto



NB4. La presenza (o la evidente perdita) delle scarpate che delineano le proprietà specie nei seminativi e prati sui pendii meno ripidi



NB5. Le macchie arbustive e le aree boscate che interrompono i coltivi



NB6. Gli alberi singoli





# SCHEDE DEGLI ELEMENTI QUALIFICANTI DEL PAESAGGIO NATURALE

## LE DORSALI

NC1. La presenza di aree naturali di sosta



NC2. Le strade "alte" di dorsale e le file arboree che le delimitano



NC3. La sky line in relazione alla presenza di vigneti o altre colture



## LE AREE AD ALTOPIANO

ND1. La geometria percepibile delle proprietà e dei coltivi



ND2. Le strade primarie e secondarie che seguono le proprietà



ND3. Le macchie arbustive e i filari alberati



Elementi caratterizzanti il patrimonio naturale del Monferrato Astigiano: **il paesaggio naturale ed agrario**

TIPOLOGIA AREA	<b>NA</b>	<b>LE AREE VALLIVE</b>
TIPOLOGIA ELEMENTO	NA1	LE FASCE ALBERATE CHE CARATTERIZZANO I CORSI D'ACQUA PRIMARI E SECONDARI

ANALISI 1	<b>GLI ASPETTI PERCETTIVI (VISIVI, ESTETICI) che determinano diverse forme, linee, disegni</b>
-----------	--

Le fasce ripariali disegnano delle linee, di solito sinuose, che serpeggiano in fondo alle valli e che le dividono in due porzioni ben distinte e non sempre uguali.

Linee che possono essere più o meno continue, e più o meno spesse, a seconda della tipologia di vegetazione che le compone. A seconda del tipo di vegetazione (alberi o arbusti) le fasce possono essere di altezza variabile ed apparire più o meno frastagliate.

Nelle valli particolarmente scoscese e strette le fasce ripariali sono poco visibili, perché risultano "incastonate" tra i versanti adiacenti, a loro volta coperti di alberi.

Nelle valli più aperte, con fondovalle ampi e coltivati, le fasce ripariali invece assumono un'identità ben definita, segnando in modo netto la vallata ed evidenziando altri elementi qualificanti come le geometrie delle proprietà agrarie che seguono.



Moncucco, fascia ripariale naturaliforme ottima dal punto di vista naturalistico, paesaggistico, e della stabilità delle rive



Moncucco, la fascia alberata del corso d'acqua si inerpisce in un contesto caratterizzato da una varietà di colture agrarie



Tra Cortanze e Piea, salici e ontani evidenziano il corso d'acqua



Antignano, fascia ripariale ben evidente tra i coltivati





Moncuco, salici e abeti rossi caratterizzano la vegetazione lungo il corso d'acqua

In alcune aree si ha la presenza di salici capitozzati, retaggio di un'economia contadina in cui queste specie svolgevano un ruolo nella vita quotidiana e nel lavoro (produzione di vimini e pertiche, ...). Si tratta naturalmente di presenze e testimonianze importanti e da salvaguardare (vedi foto a fianco, freccia verde).

La presenza (peraltro saltuaria) di specie non autoctone (quali gli abeti rossi nella fotografia a fianco) è invece da ritenersi tendenzialmente negativa (a meno che non si tratti di alberi di valore storico, monumentale, ecc.).



Moncuco, l'alternanza di specie arboree differenti, con altezze ed età differenti

La vegetazione ripariale deve essere gestita, principalmente per evitare che legno morto e alberi sradicati possano essere trascinati dalla corrente ed ostruire ponti e altri attraversamenti.

Si dovrebbe però evitare di fare dei tagli a raso, come quello rappresentato nella foto a fianco perché – oltre ad avere influenze negative dal punto di vista naturalistico – comporta la PERDITA, per un certo periodo di tempo, di un elemento del paesaggio.



Berzano, taglio raso della vegetazione spondale



Piovà – Cocconato, la linea della fascia alberata armonizzata con i profili delle colline circostanti

Elementi caratterizzanti il patrimonio naturale del Monferrato Astigiano: **il paesaggio naturale ed agrario**

TIPOLOGIA AREA	<b>NA</b>	<b>LE AREE VALLIVE</b>
TIPOLOGIA ELEMENTO	<b>NA2</b>	<b>LE STRADE PRINCIPALI E SECONDARIE CON LE LORO EVENTUALI FASCE ARBOREE DI DELIMITAZIONE</b>

ANALISI 1	<b>GLI ASPETTI PERCETTIVI (VISIVI, ESTETICI) che determinano diverse forme, linee, disegni</b>
-----------	--

Le strade svolgono il doppio ruolo di elementi del paesaggio, con le loro forme e le loro caratteristiche, e di porte d'ingresso del paesaggio, in quanto è sulle loro direttrici che i nostri occhi vedono e percepiscono quello che ci circonda e che costituisce il paesaggio.

Occorre innanzitutto vedere com'è "fisicamente" l'interazione spaziale tra il solco vallivo e la strada; infatti possiamo avere strade che corrono nella stessa direzione del solco vallivo (quindi in generale sulla direttrice di scorrimento delle acque) e strade che trasversalmente percorrono il solco vallivo.

Le prospettive e le visioni che si hanno cambiano moltissimo se ci troviamo nell'una o nell'altra situazione.

In generale le strade principali hanno un percorso parallelo all'asse vallivo mentre quelle secondarie hanno un andamento più trasversale, avendo lo scopo di irradiarsi dalla viabilità principale e raggiungere capillarmente i nuclei minori, le frazioni fino alle singole sparse abitazioni.



Moncucco, strada che percorre trasversalmente l'area valliva



Valfenera, Valle dei Mulini, strada secondaria a fondo naturale



Cisterna d'Asti, strada parallela al solco vallivo



San Martino Alfieri, strada principale asfaltata verso Govone

Una caratteristica che incide sull'inserimento della strada nel contesto paesaggistico in cui si trova è il sedime di cui è costituita: possiamo trovare strade asfaltate o strade sterrate o bianche.

Attualmente tutte le strade principali e buona parte di quelle secondarie sono asfaltate.

Una residua parte di strade secondarie (soprattutto quelle ad uso esclusivamente agricolo e altri pochi casi) possono invece essere sterrate a fondo naturale; in questo caso assume rilevanza, per definire il percorso della strada, il materiale che costituisce il sedime e quello che la circonda.



Viale, strada sterrata in ambiente boscato



Montafia, strada asfaltata di fondovalle non lineare



San Damiano d'Asti, strada bianca a servizio di prati e campi



Da Piea verso Piovà, strada sterrata rettilinea



San Damiano d'Asti, strada asfaltata tra S.Pietro e San Giulio



Le aree vallive sono state il luogo che le genti hanno cercato di utilizzare per spostarsi e mantenere le comunicazioni tra di loro ma la presenza “ingombrante” delle infrastrutture viarie in queste aree è in realtà abbastanza recente in quanto sovente le vie storiche correvano a mezzacosta o sulle dorsali, meno soggette ad eventuali danneggiamenti da parte dei corsi d’acqua durante le alluvioni, più soleggiate (e quindi meno soggette al gelo) durante il periodo invernale. E inoltre perché le zone pianeggianti di fondovalle erano le più utili per le attività agricole e venivano pertanto preservate.



Da Piea verso Piovà. Il guardrail amplifica la sinuosità del tracciato della strada



Madonna dell’Olmetto verso Callianetto – strada rettilinea



Da Cinaglio verso Montegrosso e Monale, la strada sembra “scompare” tra le piante



Tigliole, la strada è segnata dalla porzione di sedime centrale dove cresce l’erba



Elementi caratterizzanti il patrimonio naturale del Monferrato Astigiano: **il paesaggio naturale ed agrario**

TIPOLOGIA AREA	<b>NA</b>	<b>LE AREE VALLIVE</b>
TIPOLOGIA ELEMENTO	<b>NA3</b>	<b>LE MACCHIE ARBUSTIVE CHE SEGNALANO EVENTUALI SPECCHI D'ACQUA</b>

ANALISI 1	<b>GLI ASPETTI PERCETTIVI (VISIVI, ESTETICI) che determinano diverse forme, linee, disegni</b>
-----------	--

Gli specchi d'acqua, così come i corsi d'acqua principali e secondari che solcano e caratterizzano le aree vallive, sono facilmente percepibili per la vegetazione che li circonda.

La forma che ritroviamo è quasi sempre circolare o comunque geometrica, raramente irregolare e naturaliforme.

Gli specchi d'acqua posizionati in zone antropizzate si possono differenziare nettamente dalle aree circostanti, oltre che per le piante e/o gli arbusti che li circondano, anche per la presenza, quasi sempre, di pali che sostengono la recinzione che ne impedisce l'accesso.

Quest'ultima, con i suoi pali di sostegno, rappresenta un elemento antropico che può essere percepito in modo negativo dall'osservatore, andando a definire un contrasto netto nei confronti di quello che gli sta attorno; questa è una sensazione che si percepisce soprattutto per le recinzioni appena posizionate e per quelle in cui viene fatta una regolare manutenzione della vegetazione che la circonda.



Moncucco - Specchio d'acqua recintato nei pressi di abitazioni



Montechiaro - Specchio d'acqua senza recinzioni

Nel caso invece non venga fatta una manutenzione regolare, le erbe e gli arbusti hanno la possibilità di crescere e "mascherare" la rete, non solo crescendo davanti e/o dietro la rete stessa ma anche utilizzandola come un sostegno per la vegetazione e crescendovi sopra.

La non regolare manutenzione può portare nel tempo ad una "naturalizzazione" di questi specchi d'acqua, dove la crescita rigogliosa della vegetazione può portare nel tempo al crollo della recinzione e dei pali che la sostengono; a seconda del tempo che è intercorso e dal livello di "crollo" e rottura della struttura noi possiamo percepire un qualcosa di brutto/abbandonato nelle prime fasi fino a non percepire più l'elemento nel caso la recinzione e i pali siano a terra e la vegetazione li ricopra totalmente.

Naturalmente la percezione che si ha varia di molto dal periodo di riposo vegetativo a quello vegetativo, modificandosi sia la tipologia del contrasto sia la capacità di "mascherare" l'elemento antropico nel contesto naturale del paesaggio.

Gli specchi d'acqua che caratterizzano le aree vallive si trovano generalmente o nei pressi di abitazioni o nuclei abitati, oppure in zone coltivate.

La maggior parte ha un'origine artificiale, quasi sempre con funzione di abbeveratoio, e anche i pochi di origine naturale hanno, nel tempo, subito delle profonde modifiche da parte dell'uomo, che a seconda delle necessità ne ha modificato le dimensioni, le forme e la profondità.

Stessa sorte hanno naturalmente subito sia le specie vegetali che quelle animali.

In alcuni casi, come quello dei "Gorghi" di Cinaglio, nell'Area Protetta Valle Andona e Valle Botto, siamo in presenza di fossati creati per il macero della canapa.

La presenza di acqua in modo continuo e abbondante in alcune situazioni ("risorgive") è stata un deterrente insormontabile, per cui l'uomo contadino ha cercato di "isolare" il più possibile la zona "malsana" da quella che poteva essere coltivata.

In altri casi invece la "fame di terra" ha portato a "forzare la mano", eliminando la vegetazione arborea e cercando per quanto possibile di "regimare" la presenza di acqua: in alcuni casi l'operazione è riuscita, con il graduale modificarsi, per esempio, della vegetazione erbacea; in altri casi invece le zone risultano sempre sature di acqua e quindi, se siamo in un prato, vediamo specie diverse e nei campi le specie coltivate non crescono.



Albugnano, specchio d'acqua recintato di forma rettangolare



Moncucco, recinzione "naturalizzata" in fase di crollo



Viale, specchio d'acqua recintato oggetto di costante manutenzione

Elementi caratterizzanti il patrimonio naturale del Monferrato Astigiano: **il paesaggio naturale ed agrario**

TIPOLOGIA AREA	<b>NA</b>	<b>LE AREE VALLIVE</b>
TIPOLOGIA ELEMENTO	NA4	LA GEOMETRIA DELLE PROPRIETÀ AGRARIE ANCORA COLTIVATE (SEMINATIVI E PRATI) E LE LINEE DI SEPARAZIONE TRA DI ESSE (CON GLI EVENTUALI FOSSI E LE FILE ARBOREE CHE LE DELIMITANO)
ANALISI 1	GLI ASPETTI PERCETTIVI (VISIVI, ESTETICI) che determinano diverse forme, linee, disegni	

Le aree vallive con i loro fondovalle sono coltivate per lo più a cereali o a prato. Qui si evidenziano meglio le geometrie che le diverse proprietà “disegnano” sul territorio.

Le forme possono essere le più differenti, in genere per lo più rettangolari o comunque a perimetro lineare, salvo i casi in cui i confini siano elementi naturali (quali per esempio torrenti o rii) caratterizzati da andamenti non regolari.

Le geometrie sono naturalmente molto più evidenti nei casi in cui le coltivazioni siano differenti. L'alternanza di seminativi e di prati, unita alla eventuale presenza anche di aree a coltura permanente (quali pioppeti, nocciuleti, vigneti o impianti di arboricoltura da legno), consente di avere una percezione maggiore delle geometrie presenti.

Concorrono inoltre ad evidenziarne le forme anche le eventuali “linee di separazione” presenti: si va dai fossi e dai canali irrigui fino alle file arboree che li costeggiano, alle eventuali piante utilizzate sovente come termini viventi di confine tra le proprietà.



Cossombrato, linee di separazione nette tra le colture



Antignano, linee di separazione nette tra le colture e la zona boschiva



Moncucco, linee di separazione evidenziate da albero isolato



Piovà - Cocconato, linee di separazione con filari arborei



Le geometrie delle proprietà ci raccontano visivamente secoli di suddivisione tra proprietari del territorio, a seguito di morti, successioni, acquisti, vendite, ecc.

Le forme che noi vediamo rappresentate sul territorio sono da sempre un elemento estremamente dinamico e lo sono tutt'oggi, in quanto il cambio di coltura di stagione in stagione condiziona fortemente la percezione che l'osservatore può avere; inoltre il fattore "stagionalità" non fa che evidenziare ancor di più questo aspetto, in quanto un campo arato in inverno è visivamente differente rispetto allo stesso campo con la coltura in atto.



San Martino Alfieri, stessa coltura ma con semina differente (perpendicolare o parallela alla linea di massima pendenza)



San Damiano d'Asti, alternanza di colture



San Damiano d'Asti, colture e loro linee di separazione



San Martino Alfieri, geometrie di seminativi tra colture arboree



Antignano, regolarità della geometrie



Elementi caratterizzanti il patrimonio naturale del Monferrato Astigiano: **il paesaggio naturale ed agrario**

TIPOLOGIA AREA	<b>NA</b>	<b>LE AREE VALLIVE</b>
TIPOLOGIA ELEMENTO	<b>NA5</b>	<b>LE MACCHIE ARBUSTIVE CHE CARATTERIZZANO LE PICCOLE PROPRIETÀ ABBANDONATE INSERITE TRA I COLTIVI</b>

ANALISI 1	<b>GLI ASPETTI PERCETTIVI (VISIVI, ESTETICI) che determinano diverse forme, linee, disegni</b>
-----------	--

L'elemento ha forme diverse, in generale abbastanza regolari (soprattutto se circoscritto come dimensioni e se è circondato da coltivi), mentre può apparire di forme più o meno irregolari fino a fondersi con altri elementi (per esempio le aree boscate) se circondato, anche solo in parte, da aree non coltivate.

Anche il confine può essere netto (soprattutto nei confronti di aree coltivate) oppure "a scalare" o progressivo, sia sul piano orizzontale che su quello verticale. Infatti all'interno della macchia possiamo avere una disomogeneità spaziale, con arbusti più o meno alti, erbe più o meno alte, piante arboree più o meno alte e dislocate in modo più o meno omogeneo.



Soglio, le proprietà abbandonate con le loro forme più o meno evidenti e i loro confini più o meno netti



Viale, alberi e arbusti caratterizzano questa piccola proprietà

Se la macchia arborea confina con un coltivo è facile che sul limite di confine siano presenti erbe più o meno alte, con una presenza sempre più numerosa di arbusti e di piante arboree man mano che ci si allontana. Naturalmente la presenza o assenza di arbusti e piante arboree, nonché la loro altezza e quindi la loro percezione visiva o meno da parte dell'osservatore, è strettamente legata al periodo di tempo intercorso dall'abbandono del coltivo: maggiore è il tempo intercorso maggiore sarà la presenza di arbusti e soprattutto di piante arboree.

Il paesaggio è un elemento dinamico che varia non solo nell'arco delle stagioni ma anche nell'arco del tempo, ed è strettamente legato ad aspetti sociali che influenzano le attività umane.

Le macchie arbustive che caratterizzano le piccole proprietà tra i coltivi possono considerarsi degli "elementi caratterizzanti" recenti, frutto dell'abbandono progressivo dell'attività agricola come attività fondamentale e come fonte di reddito delle famiglie.



Viale. L'area abbandonata da molto tempo è ormai del tutto simile all'area boscata posta a fianco

Gli elementi che concorrono a definire la nascita e il mantenimento delle macchie arbustive sono i seguenti:

- aspetti geomorfologici: si troveranno maggiormente nelle zone più acclivi, e nelle zone con terreni meno fertili;

- aspetti tecnici: le zone dove è più difficile la meccanizzazione delle attività agricole, le zone non irrigabili, le zone con colture in atto o potenziali non concorrenziali sono quelle più ricche di macchie arbustive;

- aspetti economici: le macchie arbustive si concentrano dove la superficie è troppo piccola per giustificarne (nel contesto socio-economico attuale) un utilizzo agricolo, o nelle zone dove le colture agricole presenti o coltivabili non permettono un ritorno economico tale da giustificare la coltivazione del terreno;

- aspetti sociali: la proprietà non è interessata ad affittare il terreno; l'eventuale fittavolo non è a sua volta interessato anche se svolge ancora attività agricola (per via delle dimensioni ridotte, della poca fertilità del suolo, per la coltura in atto non interessante).

In alcune zone (come nelle aree ad altopiano e nelle zone vallive) la presenza delle macchie arbustive risulta nulla o sporadica mentre, se ci spostiamo sulle dorsali e sui pendii collinari, ecco che acquisiscono importanza, fino a diventare localmente un elemento quasi predominante rispetto agli altri.



S. Damiano d'Asti, proprietà abbandonate e ormai colonizzate da arbusti e piante

Elementi caratterizzanti il patrimonio naturale del Monferrato Astigiano: **il paesaggio naturale ed agrario**

TIPOLOGIA AREA	<b>NA</b>	<b>LE AREE VALLIVE</b>
TIPOLOGIA ELEMENTO	<b>NA6</b>	<b>LE LINEE DI SEPARAZIONE TRA I COLTIVI E LE AREE BOScate SUI DECLIVI</b>

ANALISI 1	<b>GLI ASPETTI PERCETTIVI (VISIVI, ESTETICI) che determinano diverse forme, linee, disegni</b>
-----------	--

Le linee di separazione tra i coltivi e le aree boscate caratterizzano i declivi di alcune aree vallive, con andamento parallelo all'asse vallivo, perpendicolare o misto.

Generalmente sono le porzioni sommitali ad essere maggiormente interessate dalla presenza del bosco, mentre le parti basali dei pendii e quelle di fondovalle risultano maggiormente coltivate, salvo le zone dove l'area pianeggiante prossima al corso d'acqua è così ridotta e i pendii così ravvicinati e scoscesi da favorire da sempre la presenza del bosco.



Valfenera, valle dei Mulini. Le zone di fondovalle e i declivi più dolci sono coltivate, quelli più scoscesi coperti di boschi



San Damiano d'Asti, Il bosco è isolato sulle dorsali



Da Piea verso Piovà, fondovalle coltivata e boschi lungo i pendii



Tigliole, il lato più in ombra non è coltivato ed è lasciato a bosco



I boschi si trovano, nella maggior parte dei casi, su tratti di versante a maggiore pendenza o con altre limitazioni del suolo che hanno fatto sì che non fossero sfruttabili da un punto di vista agricolo.

Occorre ricordare come in un'economia agricola di sussistenza, come quella che per secoli ha caratterizzato queste zone, fosse comunque indispensabile avere delle piccole ma significative proprietà boschive per soddisfare bisogni primari quali la produzione di legna da ardere, legname da opera per travature, porte, finestre e mobili, paleria per la coltivazione della vite.

Negli ultimi anni si è assistito, progressivamente, ad un impoverimento delle specie arboree autoctone quali querce e altre latifoglie a scapito di specie esotiche quali la robinia e, in misura minore, l'ailanto, che hanno di fatto spodestato le specie originali e che costituiscono, in alcune zone, la pressoché totalità dei boschi presenti; tali formazioni boschive sono per lo più prive di ogni forma di "coltivazione" del bosco e l'aspetto che si percepisce in molte zone boscate è quello dell'abbandono e della "non gestione", avvalorato ancor di più dalla presenza, in alcuni casi, di quello che resta delle precedenti colture permanenti presenti (filari di viti, piante da frutto, ecc.).



Tigliole, vallata stretta con abbondante copertura arborea



Monale, le coltivazioni si spingono in alto sui pendii



Tra Montafia e Cortazzone, bosco ceduo di robinia



Madonna dell'Olmetto, linea netta di separazione tra coltivi e area boscata



Elementi caratterizzanti il patrimonio naturale del Monferrato Astigiano: **il paesaggio naturale ed agrario**

TIPOLOGIA AREA	<b>NA</b>	<b>LE AREE VALLIVE</b>
TIPOLOGIA ELEMENTO	<b>NA7</b>	<b>I CORSI D'ACQUA</b>

ANALISI 1	<b>GLI ASPETTI PERCETTIVI (VISIVI, ESTETICI) che determinano diverse forme, linee, disegni</b>
-----------	--

I corsi d'acqua rappresentano un elemento imprescindibile delle aree vallive, essendone tra i fattori generatori e modificandone ripetutamente le caratteristiche: essi rappresentano l'ossatura su cui si costituisce il paesaggio e si sviluppano i diversi elementi che lo qualificano e lo contraddistinguono.

Interagiscono fortemente con altri elementi qualificanti quali le fasce alberate che li caratterizzano (NA1) e con le strade, con le quali condividono la distribuzione sul territorio (il corso d'acqua principale sul fondovalle, dai pendii scendono i rii minori che, come il sistema circolatorio, raggiungono capillarmente tutte le aree).

A seconda dell'elemento che attraversano possono essere facilmente individuabili (aree coltivate) o poco visibili (per esempio in aree vallive densamente boscate oppure dove non ci sono piante lungo gli argini).



Maretto, il corso d'acqua si evidenzia per la colorazione differente rispetto ai coltivi circostanti ma non si vede



Da Piea verso Piovà, corso d'acqua a bordo strada facilmente individuabile



Da Piea verso Piovà, corso d'acqua a bordo strada evidenziato dalla presenza di alberi

I corsi d'acqua e le loro aree di "pertinenza" (ovvero quelle che non sono oggetto di coltura agraria; in alcuni casi non lo sono da molto tempo ed hanno assunto un aspetto naturaliforme) rappresentano importanti "corridoi ecologici", fondamentali per il mantenimento di una certa biodiversità vegetale, animale e perché no paesaggistica.



San Damiano d'Asti, Ponte della Ballerina. Corso d'acqua privo di fascia ripariale naturaliforme, limitate possibilità come corridoio ecologico.



Cisterna d'Asti. La fascia ripariale naturaliforme è stata trasformata in un pioppeto.

Il corridoio ecologico è essenzialmente uno spazio di territorio naturale che esiste di per sé o che viene ricreato dall'opera dell'uomo tramite opere di rinaturalizzazione.

E' composto da un adeguato insieme di habitat tra di loro interconnessi, che permettono lo spostamento della fauna e lo scambio genetico tra specie vegetali presenti, aumentando il grado di biodiversità.

La presenza di corridoi ecologici comporta l'ampliamento degli areali di molte specie.



Antignano, fascia ripariale naturaliforme

Elementi caratterizzanti il patrimonio naturale del Monferrato Astigiano: **il paesaggio naturale ed agrario**

TIPOLOGIA AREA	<b>NA</b>	<b>LE AREE VALLIVE</b>
TIPOLOGIA ELEMENTO	<b>NA8</b>	<b>LE AREE A COLTURA ARBOREA PERMANENTE (PIOPPETI E QUERCETI, NOCCIOLETI) ED IL LORO RAPPORTO CON I COLTIVI (SEMINATIVI E PRATI)</b>

ANALISI 1	<b>GLI ASPETTI PERCETTIVI (VISIVI, ESTETICI) che determinano diverse forme, linee, disegni</b>
-----------	--

Le aree a coltura arborea permanente concorrono a far emergere, dal punto di vista fisico, gli elementi che le caratterizzano (siano essi pioppi, noccioli o altre specie utilizzate in arboricoltura da legno) rispetto a quello che li circonda, soprattutto nei confronti di seminativi e prati.

Nelle aree vallive queste situazioni si trovano frequentemente nelle zone basali dei pendii o sui pendii medesimi; negli ultimi anni, nelle zone con una vocazione agricola meno spinta, si assiste ad un progressivo aumento di tali situazioni anche nelle zone di fondovalle.

La sensazione che si coglie osservando queste aree è quella dell'ordine, in quanto le piante hanno un sesto d'impianto regolare e più o meno le stesse dimensioni perché sono della stessa età.

(Il "sesto d'impianto" indica lo schema geometrico di un impianto, tramite l'indicazione della distanza tra le file e della distanza tra le piante all'interno della fila).



San Martino Alfieri, vallata verso Govone. Fondovalle ricco di colture.



Cisterna d'Asti, pioppeti e seminativi

La presenza di colture permanenti tende ad arricchire dal punto di vista paesaggistico le zone di fondovalle delle aree vallive, dove in pochi chilometri possiamo avere un'alternanza di elementi qualificanti, fattore che concorre a "mantenere viva" l'attenzione dell'osservatore che le percorre o che le osserva da un punto di vista privilegiato (dall'alto, dal basso, in modo trasversale).



Tra Monale e Mareto, grano e pioppi



Le motivazioni dell'ampliamento delle superfici a coltura arborea permanente sono per lo più di ordine economico-sociale e di natura culturale. La sostituzione di colture arboree permanenti a scapito dei coltivi è sovente il primo passo verso un progressivo abbandono dell'attività agricola: in un primo tempo la proprietà, non più interessata per motivi economici (valore troppo basso delle colture) o colturali (abbandono dell'attività zootecnica e quindi mancanza di necessità di foraggio per alimentare gli animali, ad esempio), decide di destinare l'area a colture che necessitino di interventi meno frequenti e onerosi, prendendo quindi del tempo per decidere la destinazione finale della proprietà.



San Martino Alfieri, sestì d'impianto di noccioli a fianco di vigneti e seminativi

Infatti i pioppeti, gli impianti di arboricoltura da legno, le tartufaie e i nocciolati sono considerati colture agricole e non modificano quindi la destinazione d'uso del suolo, che agricola era e agricola resta.

Alla fine del turno di produzione (variabile a seconda della tipologia di coltura e della fertilità del suolo) il proprietario potrà decidere, sulla base delle sue condizioni socio-economiche, se tornare ad una coltura annuale, continuare con la coltura arborea permanente o abbandonare definitivamente l'uso agricolo, in quanto non più presenti le condizioni economico-sociali per continuare l'attività.



San Damiano d'Asti. Pioppeti e nocciolati caratterizzano la porzione basale dell'area valliva



San Damiano d'Asti, pioppeto ripariale



San Damiano d'Asti. Il verde scuro dei noccioli contrasta con il verde chiaro del mais.



Elementi caratterizzanti il patrimonio naturale del Monferrato Astigiano: **il paesaggio naturale ed agrario**

TIPOLOGIA AREA	<b>NB</b>	<b>I PENDII COLLINARI</b>
TIPOLOGIA ELEMENTO	NB1	<b>BOSCHI E GERBIDI ARBUSTIVI LUNGO I DECLIVI PIU' RIPIDI</b>

ANALISI 1	<b>GLI ASPETTI PERCETTIVI (VISIVI, ESTETICI) che determinano diverse forme, linee, disegni</b>
-----------	--

## Il bosco a macchie più o meno estese



Castelnuovo Don Bosco, vista dalla strada che porta ad Albugnano

I boschi e i gerbidi arbustivi situati lungo i declivi più ripidi formano delle **macchie** di forma diversa, quasi sempre **irregolare** e con ramificazioni varie.

L'**estensione** e la **distribuzione** delle forme disegnate dal bosco sono molto variabili. Talvolta il bosco forma delle macchie irregolari che si intrecciano ad aree coltivate: vigneti, seminativi, prati, ecc.



Moncuco Torinese



Da Piovà Massaia, vista verso Cerreto



Soglio

## Il bosco esteso su interi versanti



Cossombrato, Madonna dell'Olmetto



Da Cortanze a Piea

Altre volte il bosco arriva ad occupare **interi versanti**.

Nelle colline più alte il bosco è molto visibile e il paesaggio risulta **DOMINATO** dal bosco.

In ogni caso, nella tipologia NB1 includiamo le aree arboree e/o arbustive di dimensione sufficiente a rientrare nella definizione di "bosco" (vedi box nella pagina successiva), mentre i "piccoli" gruppi di alberi e arbusti sono inclusi nella tipologia NB5.



Il bosco situato ai piedi di Pino d'Asti (Muscandia), vista dalla strada che collega Albugnano a Schierano



Sala Monferrato



Da Cocconato, vista verso nord

## Il bosco che si alterna in modo netto alle aree coltivate



Valfenera, Valle dei Mulini



Da Cinaglio verso Montegrosso e Monale

Nelle colline più basse si osserva una netta linea di demarcazione tra le aree pianeggianti, occupate da seminativi, prati, pioppeti, e le aree più ripide occupate dal bosco, che risulta meno visibile perché la prospettiva è appiattita.



Da Monale verso Maretto

### LA DEFINIZIONE DI "BOSCO" *(per distinguere NB1 e NB5)*

La definizione di "bosco" oggi in vigore è quella del D.Lgs. 227/2001 (adottata dalla Legge forestale regionale n. 4 del 2009), secondo cui si considerano BOSCO i terreni coperti da vegetazione forestale arborea associata o meno a quella arbustiva di origine naturale o artificiale, in qualsiasi stadio di sviluppo, di estensione non inferiore a 2.000 metri quadrati e larghezza media non inferiore a 20 metri e copertura non inferiore al 20 per cento.



Ottiglio





Comune di Moncucco, strada che porta dalla Fraz. Rivalta a San Giorgio di Vergnano. Area invasa da edera e liane.

Il bosco e gli arbusti occupano tipicamente le aree a pendenza maggiore, dove non è interessante e conveniente coltivare.

Negli anni il concetto di convenienza è cambiato, qui come nel resto del Piemonte e dell'Italia. Aree che un tempo (manodopera meno cara, livello minore di meccanizzazione, economia di sussistenza, ...) erano utilizzate sono state via via abbandonate. Infatti, la superficie coperta da boschi e arbusteti è andata aumentando negli ultimi decenni, a livello regionale e nazionale.

In questo territorio la vegetazione naturale tipica è rappresentata da alberi, quindi dal bosco.

Si ha la presenza di arbusteti ove l'abbandono dei coltivi – e la successiva “invasione” da parte della vegetazione naturale – è recente.

Oppure, si può avere una componente dominante arbustiva, invece che arborea, se il suolo ha delle particolari limitazioni (ma è un caso poco tipico del Basso Monferrato Astigiano).

O ancora, si trova una componente arbustiva – compresa la presenza di edere e “liane” - in presenza di un bosco degradato per cause naturali o antropiche. Ad esempio, si osservano frequentemente gli esiti di tagli troppo forti, o eseguiti in modo inadeguato, che facendo entrare troppa luce hanno favorito lo sviluppo della componente arbustiva a scapito di quella arborea, tipicamente meno tollerante della luce negli stadi giovanili.



Buttigliera d'Asti, Frazione Savi. La linea disegnata dai seminativi è il bordo dell'altopiano di Poirino; sul pianalto dominano, appunto, i seminativi, subito dietro si percepisce il bosco che occupa i versanti sottostanti.

Le specie tipiche e più diffuse sono la robinia, la farnia, il castagno e la roverella.

Tra le altre specie forestali che costituiscono soprassuoli forestali, si ricordano: salici e pioppi, rovere, ontano nero, cerro, pino silvestre, aceri, tigli e frassini.



Berzano San Pietro, presenza di pino silvestre (specie relittuale)



Elementi caratterizzanti il patrimonio naturale del Monferrato Astigiano: **il paesaggio naturale ed agrario**

TIPOLOGIA AREA	<b>NB</b>	<b>I PENDII COLLINARI</b>
TIPOLOGIA ELEMENTO	NB2	LE STRADE DI MEZZACOSTA CON LE LORO FILE ARBOREE A TAGLIARE IN DIAGONALE I PENDII

ANALISI 1	<b>GLI ASPETTI PERCETTIVI (VISIVI, ESTETICI) che determinano diverse forme, linee, disegni</b>
-----------	--

## Le strade asfaltate

In un territorio come il Monferrato Astigiano, caratterizzato da alta densità insediativa, le strade assumono un ruolo molto importante nella percezione del paesaggio.



Robella, strada che sale al concentrico. Fila arborea sul lato a valle.

Le strade di mezzacosta possono essere asfaltate o sterrate. Sono visibili da se stesse, per cui, percorrendole, si hanno scorci dei segmenti di strada che si sta per percorrere, oppure se ne vedono segmenti più o meno lunghi da un altro versante.

Disegnano dei nastri più o meno sinuosi a seconda della presenza di curve o, raramente, tornanti.

Talvolta sono fiancheggiate da file arboree sul lato a valle; mentre spesso sul lato a monte si ha la presenza di una scarpata e/o di un versante più o meno ripido.



Strada che collega Cossombrato a Villa San Secondo



Strada che collega Montafia a Cortazzone



Strada che collega Piovà Massaia a Cocconato, in direzione di Piovà

## Le strade asfaltate

Le strade principali, solitamente asfaltate al giorno d'oggi, costituiscono il collegamento tra i centri abitati principali.



Strada che collega Piovà Massaia a Cocconato, in direzione di Cocconato. E' una strada che percorre tratti in mezzacosta e tratti in dorsale.



Strada che collega Tonengo a Moransengo. La presenza del bosco sul lato a valle rende questo tratto poco panoramico.



Strada che collega Cortanze a Piea



Dusino San Michele: la strada prospetta sulle colline sottostanti.



San Damiano d'Asti

## Le strade sterrate



Castagnole Monferrato, strada sterrata che attraversa prati e seminativi



San Damiano d'Asti

Le strade sterrate – o strade “bianche” – come le altre, sono visibili soprattutto da se stesse mentre le si percorre, in misura minore si scorgono da un versante prospiciente quello su cui si trovano.

Rispetto a quelle asfaltate, sono maggiormente integrate nel paesaggio ed hanno un impatto ecologico nettamente minore. Anche dal punto di vista estetico-visivo possono essere considerate tendenzialmente migliori, perché sono caratterizzate da colori e materiali sempre “intonati” al luogo in cui si trovano, e perché spesso attraversano luoghi più integri.



Tra Grana e Casorzo



Cortiglione (Robella), strada sterrata che dalla frazione porta ai campi



Sotto Viale



## Le strade sterrate



Tra Castagnole Monferrato e Calliano, strada che attraversa prati e seminativi



Grana



San Damiano d'Asti

Le strade sterrate raramente collegano le borgate, per lo più consentono di raggiungere le proprietà agricole e forestali.

Le strade sterrate rimandano, in modo più o meno consapevole, al concetto della cura del territorio. Una strada sterrata va mantenuta costantemente, attraverso la regimazione delle acque piovane, l'inghiaimento, la rimozione di eventuali piccoli smottamenti, ecc. La presenza stessa di una strada sterrata in buono stato ci dice che quel territorio è vissuto e curato e perciò porta con sé connotazioni socio-culturali "intense" e positive.



Piovà Massaia. Filare di vite che costeggia la strada.



Elementi caratterizzanti il patrimonio naturale del Monferrato Astigiano: **il paesaggio naturale ed agrario**

TIPOLOGIA AREA	<b>NB</b>	<b>I PENDII COLLINARI</b>
TIPOLOGIA ELEMENTO	<b>NB3</b>	<b>I VIGNETI (E I NOCCIOLETO / FRUTTETI) CON LE LORO CARATTERISTICHE VARIETA' DI IMPIANTO</b>
ANALISI 1	<b>GLI ASPETTI PERCETTIVI (VISIVI, ESTETICI) che determinano diverse forme, linee, disegni</b>	

## I vigneti

I vigneti erano, fino agli anni '60, uno degli elementi maggiormente caratterizzanti il paesaggio del Monferrato Astigiano e Casalese. Oggi lo sono soprattutto nelle tre aree che ancora, per motivi di alta vocazione, hanno conservato la viticoltura.



Moncucco Torinese

I vigneti si trovano, quasi esclusivamente, sui pendii collinari, a cui conferiscono una particolare trama che li rende inconfondibili anche da lontano. Tipicamente qui la coltivazione è a reggipoggio, cioè con i filari paralleli alle curve di livello, il che conferisce ai vigneti una forma tendenzialmente allungata nel senso delle curve di livello.

Sono più o meno estesi, a formare delle macchie o a coprire interi pendii.



Castagnole Monferrato



Casasco, località San Pietro in Vincoli



Castagnole Monferrato

## I vigneti



Casasco, località San Pietro in Vincoli



Scurzolengo



Tra Castelnuovo Don Bosco e Albugnano, coltivazioni a reggipoggio.



Castagnole Monferrato

La percezione visiva dei vigneti è molto variabile a seconda che li si osservi da lontano o da vicino, e a seconda della direzione.

Da lontano prevale l'effetto della trama, più o meno fitta a seconda della stagione. Da vicino spiccano invece le linee determinate dall'alternanza tra filari e interfilari, se li si osserva "di lato"; oppure le viti vere e proprie se ci si pone di fronte.

In quest'ultimo caso, possono essere notati più facilmente aspetti non propriamente visivi legati all'età delle viti, allo stadio di sviluppo e maturazione dell'uva, alla tipologia dei pali di sostegno, e così via.



## Noccioleti, frutteti, uliveti



San Damiano d'Asti, noccioleti in diversi stadi di sviluppo



San Martino Alfieri, noccioleto



Da Cossombrato verso Villa San Secondo, piante di nocciolo in primo piano

I noccioleti sono piuttosto diffusi in alcune aree del Monferrato Astigiano, ad esempio nelle colline dei Fiumi, e del Versa e del Rilate (Castellero). Altrove si trovano ma in modo saltuario. Spesso sono impianti giovani, a testimonianza della recente diffusione di tale coltura, mai di grossa estensione, in quest'area.

I frutteti veri e propri, cioè coltivazioni di una certa estensione finalizzati alla commercializzazione dei prodotti, sono occasionali, salvo nella zona delle Colline dei Fiumi, che precedono il Roero e i pescheti di Montà d'Alba.

Si segnala inoltre la ripresa della coltura dell'olivo nell'altopiano ondulato di Alfiano Natta, riparato dalla dorsale di Cardona.



Alfiano Natta, località Cardona. Recente ripristino della coltura dell'olivo.

La coltivazione a reggipoggio (filari lungo le curve di livello) è preferibile a quella a franapoggio (filari lungo la linea di massima pendenza) da un punto di vista della stabilità dei pendii, perché questi ultimi – comportando una lavorazione del terreno lungo la linea di massima pendenza - tendono a favorire i processi erosivi. La lavorazione a franapoggio può essere preferita dagli agricoltori perché comporta un minore rischio di ribaltamento laterale delle macchine. Nel Monferrato Astigiano, peraltro, la si riscontra in modo occasionale, per un insieme di ragioni: le pendenze non sono così impervie come in altre aree viticole (Roero e Langhe, ad esempio), e la diffusione di macchine agricole più stabili e più adeguate rende possibili le lavorazioni lungo le curve di livello senza rischio di ribaltamento.

Si riscontra talvolta – in particolare nelle colline del Marchesato e del Monferrato Casalese – la pratica della messa a dimora di rose in testa ai filari di vite, dalla parte con maggiore visibilità. Oltre ad avere una funzione estetica, le rose funzionano come una sorta di campanello d'allarme: poiché tendono ad ammalarsi prima della vite di alcune malattie fungine (in particolare l'oidio) e possono dare un'indicazione sulla necessità di effettuare appositi trattamenti.



Valfenera. Uso di canne applicate ai filari per offrire un maggiore sostegno alla vite (i filari sono molto distanziati) nel corso del suo sviluppo e per rendere più stabile il filare



Castagnole Monferrato, rose in testa ai filari di vite



Portacomaro, rose in testa ai filari di vite



Elementi caratterizzanti il patrimonio naturale del Monferrato Astigiano: **il paesaggio naturale ed agrario**

TIPOLOGIA AREA	<b>NB</b>	<b>I PENDII COLLINARI</b>
TIPOLOGIA ELEMENTO	NB4	LA PRESENZA (O LA EVIDENTE PERDITA) DELLE SCARPATE CHE DELINEANO LE PROPRIETA' SPECIE NEI SEMINATIVI E PRATI SUI PENDII MENO RIPIDI

ANALISI 1	<b>GLI ASPETTI PERCETTIVI (VISIVI, ESTETICI)</b> che determinano diverse forme, linee, disegni
-----------	--



Tra Montemagno e Grana



Tra Cortanze e Piea

Le scarpate interrompono i coltivi rendendo il paesaggio più articolato, delimitando piccoli appezzamenti spesso solo su uno o due lati.

Possono ospitare erbe selvatiche, canne, arbusti o alberi, a seconda dell'estensione, del tipo di terreno, della coltura limitrofa o semplicemente della scelta dell'agricoltore.



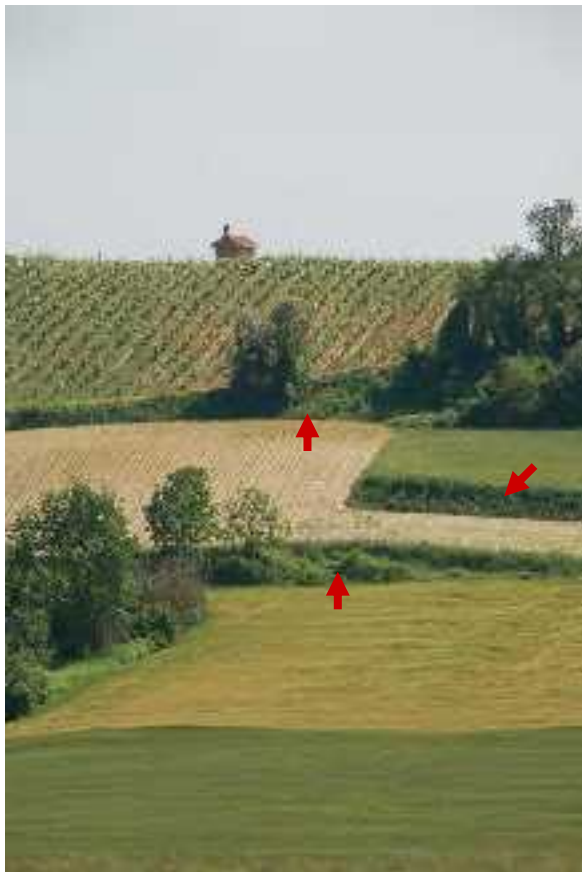
Grana



San Damiano d'Asti



Moncucco Torinese



Celle Enomondo



Montiglio Monferrato, frazione Carboneri. Lungo il versante sono presenti molte scarpate, alcune delle quali evidenziate.



Moncalvo

Le scarpate, un tempo molto più diffuse di oggi, sono andate scomparendo in virtù della maggiore meccanizzazione agricola che ha reso possibili le lavorazioni agricole su pendenze maggiori. Le scarpate infatti, oltre a delimitare le proprietà, rendono più dolci i pendii sopra e sottostanti.

In virtù dell'abbassamento delle pendenze, e del fatto che ospitano vegetazione spontanea che non subisce lavorazioni periodiche, le scarpate svolgono un'importante funzione stabilizzatrice dei pendii e costituiscono un freno all'erosione.

Inoltre, sempre per la presenza di vegetazione spontanea, contribuiscono alla salvaguardia e all'aumento della biodiversità.



Montechiaro d'Asti. Si vede una sola scarpata, ma è molto probabile che un tempo ve ne fossero altre lungo il versante.

Elementi caratterizzanti il patrimonio naturale del Monferrato Astigiano: **il paesaggio naturale ed agrario**

TIPOLOGIA AREA	<b>NB</b>	<b>I PENDII COLLINARI</b>
TIPOLOGIA ELEMENTO	NB5	<b>LE MACCHIE ARBUSTIVE E LE AREE BOScate CHE INTERROMPONO I COLTIVI</b>
ANALISI 1	<b>GLI ASPETTI PERCETTIVI (VISIVI, ESTETICI) che determinano diverse forme, linee, disegni</b>	



Tra Villa San Secondo e Montechiaro d'Asti



Tra Grana e Casorzo

Le macchie arbustive e boscate che interrompono i coltivi hanno spesso una forma allungata, perché si trovano a cavallo di diverse proprietà o colture.

Solitamente si tratta di macchie boscate, cioè caratterizzate dalla presenza di alberi piuttosto che arbusti.

Talvolta sono situate in corrispondenza di scarpate, altre volte in pieno campo.



Tra Cortanze e Piea



Castelnovo Don Bosco



Sala Monferrato





Cossombrato (vista su Montechiaro d'Asti)



Tra Cortanze a Piea

Per macchie arbustive o boscate intendiamo i gruppi di alberi o arbusti che, per la loro estensione ridotta, non rientrano nella definizione di "bosco" (in tal caso, dal punto di vista degli elementi del paesaggio naturale, ci troveremmo nella tipologia NB1) (vedi box).

**LA DEFINIZIONE DI "BOSCO"**  
*(per distinguere NB1 e NB5)*

La definizione di "bosco" oggi in vigore è quella del D.Lgs. 227/2001 (adottata dalla Legge forestale regionale n. 4 del 2009), secondo cui si considerano BOSCO i terreni coperti da vegetazione forestale arborea associata o meno a quella arbustiva di origine naturale o artificiale, in qualsiasi stadio di sviluppo, di estensione non inferiore a 2.000 metri quadrati e larghezza media non inferiore a 20 metri e copertura non inferiore al 20 per cento.



Murisengo



Scurzolengo





Tra Cocconato e Tonengo



Moncuco Torinese

Le macchie arboreo-arbustive si trovano in alcuni casi su tratti di versante a maggiore pendenza o con altre limitazioni del suolo che hanno fatto sì che le coltivazioni limitrofe non venissero estese ulteriormente.

Le macchie arboreo-arbustive si trovano più raramente nelle aree più pianeggianti, dove l'uso agricolo è prevalente e lascia eventualmente il posto al bosco vero e proprio, accogliendo al limite dei filari.



Moncuco Torinese



Montemagno



Tra Castagnole Monferrato e Calliano

Elementi caratterizzanti il patrimonio naturale del Monferrato Astigiano: **il paesaggio naturale ed agrario**

TIPOLOGIA AREA	<b>NB</b>	<b>I PENDII COLLINARI</b>
TIPOLOGIA ELEMENTO	<b>NB6</b>	<b>GLI ALBERI SINGOLI</b>

ANALISI 1	<b>GLI ASPETTI PERCETTIVI (VISIVI, ESTETICI) che determinano diverse forme, linee, disegni</b>
-----------	--



Castelcebro (Montiglio Monferrato)



Tra Grana e Casorzo

Gli alberi singoli sono un elemento puntiforme, e contribuiscono a caratterizzare un paesaggio quando sono collocati in luoghi dove sono ben visibili: in aree libere da bosco e macchie arbustive, e in luoghi aperti.

Si trovano un po' ovunque ma sono più diffusi nelle aree dove, appunto, la componente boschiva è limitata.



Frinco



San Damiano d'Asti, San Giusto



Castelnuovo Don Bosco



Moransengo



San Paolo Solbitro, filare rado di gelsi



Menabò (Valfenera), gelso

Gli alberi singoli sono situati di norma sui confini degli appezzamenti, ed anzi probabilmente, in certi casi, se ne è mantenuta la presenza proprio in virtù della loro collocazione.

Tra le varie specie si ricordano in particolare i gelsi, tipici dell'area del Pianalto, un tempo molto diffusi perché indispensabili per la coltivazione del baco da seta, attività che aveva un ruolo importante nell'economia contadina fino ad alcuni decenni fa. I gelsi erano tipicamente disposti in filari, oggi molto rari oppure, se si trovano, radi, tant'è che la percezione visiva è a metà tra quella dell'albero singolo e del filare.



Tra Piea e Piovà Massaia



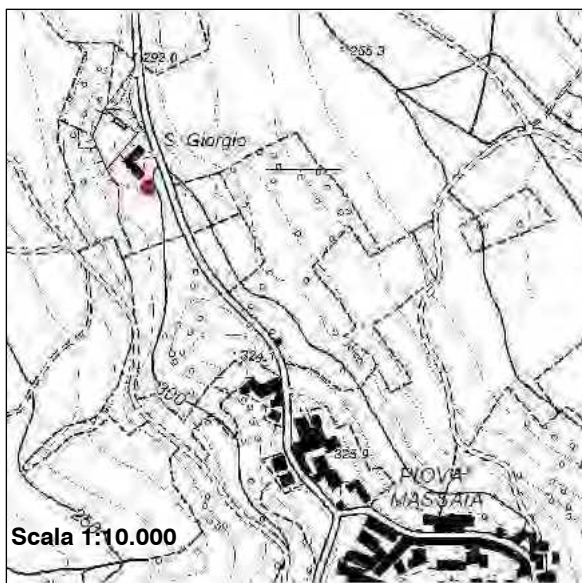
Elementi caratterizzanti il patrimonio naturale del Monferrato Astigiano: **il paesaggio naturale ed agrario**

TIPOLOGIA AREA	<b>NC</b>	<b>LE DORSALI</b>
TIPOLOGIA ELEMENTO	<b>NC1</b>	<b>LA PRESENZA DI AREE NATURALI DI SOSTA</b>

ANALISI 1	<b>GLI ASPETTI PERCETTIVI (VISIVI, ESTETICI)</b> che determinano diverse forme, linee, disegni
ANALISI 2	<b>GLI ASPETTI FUNZIONALI E CULTURALI</b> che consentono di leggere l'elemento nei suoi rapporti con il resto del paesaggio e nel contesto territoriale

## Piovà Massaia, verso Cocconato

Tra Piovà Massaia e Cocconato, in corrispondenza del cimitero di Piovà e di una cascina, è presente uno slargo della strada dove già ora è possibile fermarsi.



L'area ha dimensioni dell'ordine di 6 x 50 metri. Si trova in un punto molto panoramico e con una bella vista.

Si potrebbe valutare l'opportunità di valorizzare tale area al fine di renderla più adatta ad una breve sosta ed identificabile come tale.



*Per "area naturale di sosta" intendiamo un'area pianeggiante o semipianeggiante, situata a fianco o nei pressi di una strada asfaltata, che si presti ad una breve sosta durante un tragitto.*

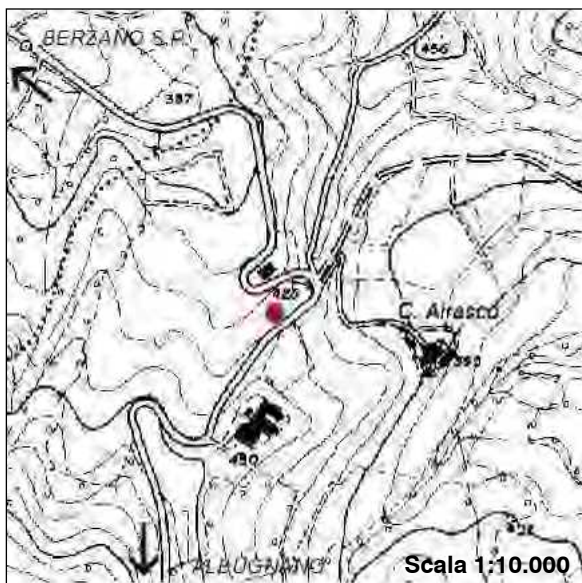
*Un'area di sosta deve avere principalmente le seguenti caratteristiche:*

- la possibilità di parcheggiare (una - alcune auto);
- non essere situata in un punto pericoloso, ad esempio vicino a incroci o in punti con scarsa visibilità;
- essere in un punto panoramico o comunque piacevole.

*Se ne mostrano in questa scheda tre esempi.*



## Albugnano, verso Berzano San Pietro



L'area si trova lungo la strada che porta da Albugnano a Berzano San Pietro, nel comune di Albugnano.

All'interno di un tornante si trova una cappella in muratura con due grandi tassi davanti alla facciata che, da quel lato, la rendono quasi invisibile.

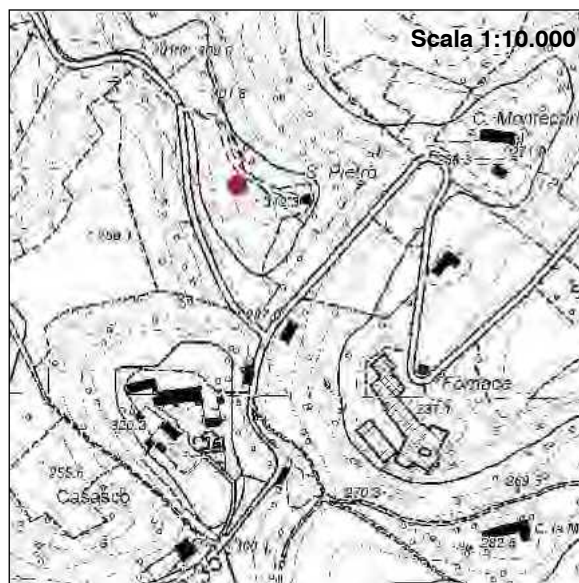
Di fianco alla cappella è presente un'area prativa di dimensioni sufficienti ad ospitare un'eventuale area di sosta.

Sarebbe necessario individuare e predisporre un'area dove parcheggiare l'auto e recintare l'area sul lato della strada (ad esempio con una staccionata in legno) per rendere il luogo più sicuro.

Il punto è panoramico, con una vista aperta verso nord.



## Camerano Casasco, loc. San Pietro in Vincoli



L'area è raggiungibile con un breve sterrato, che conduce alla chiesetta di San Pietro, dalla strada asfaltata che collega Soglio a Casasco, e si trova nel Comune di Camerano Casasco. L'area è molto panoramica. Si potrebbe valutare l'opportunità di valorizzare tale area al fine di renderla più adatta ad una breve sosta ed identificabile come tale anche dalla strada principale, tramite apposita segnaletica.





Elementi caratterizzanti il patrimonio naturale del Monferrato Astigiano: **il paesaggio naturale ed agrario**

TIPOLOGIA AREA	<b>NC</b>	<b>LE DORSALI</b>
TIPOLOGIA ELEMENTO	NC2	LE STRADE "ALTE" DI DORSALE E LE FILE ARBOREE CHE LE DELIMITANO

ANALISI 1	<b>GLI ASPETTI PERCETTIVI (VISIVI, ESTETICI) che determinano diverse forme, linee, disegni</b>
-----------	--



Castagnole Monferrato



Tra Cuccaro e Fubine

Queste sono le strade che corrono "alte", tenendosi sempre, o quasi, sulle dorsali. Anche le strade "alte" fanno parte del paesaggio in se stesse, oltre che come "luogo privilegiato di fruizione". Di solito si sviluppano in modo lineare, senza grandi curve né tornanti. Sono molto panoramiche: da esse la vista spazia sulle colline limitrofe, sulle valli sottostanti e sugli spazi più lontani. Ma, al di là della lontananza dello sguardo, la sensazione dominante è quella di essere in alto.



Castagnole Monferrato



Tra Montemagno e Grana



Castagnole Monferrato



Valfenera, dopo Bricco Visconti



Valfenera, dopo Bricco Visconti



Rinco



Tra Cocconato e Tonengo



Casorzo



Scurzolengo





Albugnano, Borgata Palmo



Tra Casorzo e Montemagno

Di solito le strade di dorsale sono strade di collegamento tra i paesi o borgate. Sono caratteristiche delle colline del Marchesato e del Monferrato Casalese; ma occasionalmente si trovano anche altrove. In particolare si segnala la strada che percorre tutta la dorsale delle Colline del Versa e del Rilate, e che ne collega i borghi. "Alta" è anche la strada che corre ai bordi del Pianalto e da cui si "scende in collina".



Da Villanova verso Buttigliera, appena prima di imboccare la strada che corre ai bordi del Pianalto (si intravedono sullo sfondo le colline situate più in basso)



Castagnole Monferrato



Tra Alfiano e Cardona

Elementi caratterizzanti il patrimonio naturale del Monferrato Astigiano: **il paesaggio naturale ed agrario**

TIPOLOGIA AREA	<b>NC</b>	<b>LE DORSALI</b>
TIPOLOGIA ELEMENTO	NC3	LA SKY LINE IN RELAZIONE ALLA PRESENZA DI VIGNETI E ALTRE COLTURE

ANALISI 1	<b>GLI ASPETTI PERCETTIVI (VISIVI, ESTETICI) che determinano diverse forme, linee, disegni</b>
-----------	--

## Sky line con seminativi e prati



Cossombrato

Le sky lines probabilmente più suggestive sono quelle caratterizzate dall'uso agricolo (seminativi, prati, vigneti), con l'eventuale presenza di qualche albero singolo, o gruppi di alberi.

Si trovano più di frequente nelle colline del Marchesato e del Monferrato Casalese.



Antignano



Scandeluzza



Tra Grana e Casorzo

---

## Sky line con seminativi e prati



Tra Piovà Massaia e Cocconato



Moncalvo



San Damiano d'Asti



Buttigliera d'Asti, frazione Crivelle. Siamo ai bordi dell'altopiano, le colline del Monferrato Astigiano sono più in basso, com'è testimoniato dalla cupola del Santuario dei Becchi.



Montechiaro d'Asti



Casorzo



## Sky line con vigneti



San Damiano d'Asti



Montemagno



Moncucco Torinese



Castagnole Monferrato

Quando la skyline è costituita da vigneti, la percezione della linea varia a seconda della distanza a cui ci trova.

Da vicino si percepiscono i filari, o i pali, o comunque un volume. Mentre, man mano che ci si allontana, la linea appare via via più piatta.



---

## Sky line con prevalenza del bosco



Da Pieve verso Piovà Massaia



Cortazzone, località Giaretto

Quando si ha la dominanza del bosco, si percepisce una linea sempre frastagliata, più o meno a seconda della distanza a cui ci si trova.



Valmezzana di Cortazzone



Berzano San Pietro



Cortazzone, località Giaretto

## Sky line e profili sovrapposti



Grana



Mareto

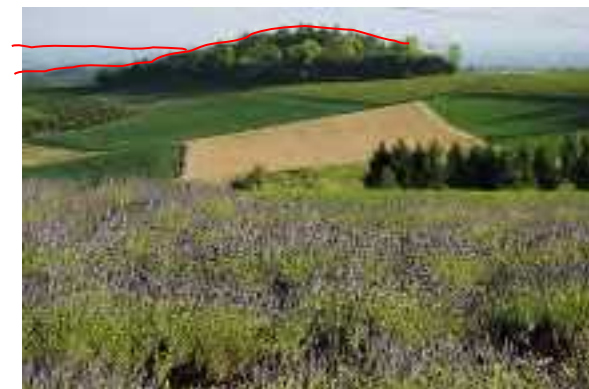
Il profilo della collina più vicina non sempre si staglia contro il cielo “da solo” ma spesso, in queste zone, si percepiscono diversi profili in successione, a volte paralleli tra loro, a volte divergenti, in certi casi – a seconda della direzione dello sguardo – con le Alpi sullo sfondo.



Tra Montemagno e Grana



Castelnuovo Don Bosco



Tra Cuccaro e Fubine

## Sky line con centri abitati o singoli edifici



Moncalvo



Cossombrato

La presenza di un elemento o di un altro sulla sky line è legata alle caratteristiche geomorfologiche, pedologiche, storiche.

Dove i pendii sono più dolci è facile trovare un uso agricolo, in particolare prati o seminativi.

Dove i pendii sono più ripidi, oppure le condizioni geo-pedologiche meno favorevoli, si trova più facilmente il bosco, ad indicare che in quei punti le coltivazioni non sono adatte.

E' anche diffusa la presenza di centri abitati o singoli edifici: castelli, cappelle, cascine o case.



Camerano Casasco



Cossombrato



Tra Cocconato e Tonengo



---

## Sky line con centri abitati e singoli edifici



Montiglio Monferrato



Cortazzone



Montemagno



Scurzolengo



Moncucco Torinese



Moncucco Torinese



Elementi caratterizzanti il patrimonio naturale del Monferrato Astigiano: **il paesaggio naturale ed agrario**

TIPOLOGIA AREA	<b>ND</b>	<b>LE AREE AD ALTOPIANO</b>
TIPOLOGIA ELEMENTO	ND1	LA GEOMETRIA PERCEPIBILE DELLE PROPRIETÀ E DEI COLTIVI

ANALISI 1	<b>GLI ASPETTI PERCETTIVI (VISIVI, ESTETICI) che determinano diverse forme, linee, disegni</b>
-----------	--

Le zone ad altopiano sono generalmente intensamente utilizzate a fini agricoli.

Ecco che acquisisce importanza, per poter connotare il territorio, l'alternanza delle coltivazioni negli spazi rurali; è quindi la differenza di coltura e/o il periodo dell'anno a far percepire la geometria delle proprietà e dei coltivi.

Il mais è sicuramente una delle colture principali nelle aree ad altopiano, ma se nel periodo primaverile le piccole piantine contribuiscono a disegnare linee e figure sul terreno incrementando le geometrie percepibili, giunte a maturazione le grandi distese di mais tendono ad uniformare e semplificare il paesaggio.

Un'altra coltura presente nelle aree ad altopiano è il frumento, che con il giallo intenso del periodo della maturazione offre il miglior contributo alla percezione delle geometrie, soprattutto quando alternato ad altre colture.

I prati completano il paesaggio delle colture più rappresentate valorizzando, con le andane e le rotoballe durante la fienagione e con le diverse tonalità di verde, le aree ad altopiano del Monferrato Astigiano in tutti i periodi dell'anno.



Villanova d'Asti, Savi, frumento pronto per la trebbiatura



Ferrere, andane di fieno pronte per essere trasformate in rotoballe



Ferrere, strada per Cantarana, alternanza di prati da tagliare e prati già tagliati



Menabò (Cellarengo). In primavera il mais accresce la geometria delle proprietà

Un osservatore che si trovi all'interno, sull'altopiano, porrà la sua attenzione visiva alla linea dell'orizzonte, alla skyline che si presenta di fronte.

Essendo le zone pianeggianti (e le aree ad altopiano lo sono, seppur magari circondati da zone più alte o degradanti, dolcemente o meno, verso zone più scoscese) generalmente intensamente coltivate e antropizzate, le geometrie percepite saranno diverse a seconda che ci si trovi più vicino o meno ad un centro abitato.

Gli aspetti antropici infatti caratterizzano fortemente le zone prossime ai centri abitati, dove la geometria delle proprietà è indicata dalle recinzioni delle abitazioni e le skyline sono contrassegnate da manufatti quali pali della luce, guardrail, cartelli stradali.

Le zone più rurali offrono un paesaggio ancora "naturaliforme" ma, anche in questo caso, estremamente "semplificato" dalla mano dell'uomo.

La forte meccanizzazione e la riduzione degli addetti nel settore dell'agricoltura ha portato alla semplificazione delle geometrie delle proprietà; infatti la riduzione degli addetti non è stata accompagnata da una riduzione della superficie coltivata.



San Paolo Solbrito, la skyline è caratterizzata dagli alberi e dai pali della linea elettrica

Ciò è spiegabile con il fatto che la meccanizzazione permette ad un numero minore di persone di coltivare superfici maggiori.

Questo è possibile avendo a disposizione superfici da coltivare più grandi, che si ottengono mediante l'acquisto o l'affitto da parte di coloro che svolgono l'attività agricola come attività primaria.

Ecco quindi che la tendenza è quella di unire le lavorazioni su superfici più ampie, cercando di ottimizzarne l'utilizzo, con una conseguente regolarizzazione delle forme delle proprietà che acquisiscono per lo più forme rettangolari.



Cellarengo. Il grano contribuisce a "livellare" il paesaggio.



Valfenera, ampia superficie arata e seminata

Elementi caratterizzanti il patrimonio naturale del Monferrato Astigiano: **il paesaggio naturale ed agrario**

TIPOLOGIA AREA	<b>ND</b>	<b>LE AREE AD ALTOPIANO</b>
TIPOLOGIA ELEMENTO	ND2	LE STRADE PRIMARIE E SECONDARIE CHE SEGUONO LE PROPRIETÀ

ANALISI 1	<b>GLI ASPETTI PERCETTIVI (VISIVI, ESTETICI) che determinano diverse forme, linee, disegni</b>
-----------	--

Le strade primarie e le secondarie hanno un duplice ruolo: fanno parte del paesaggio ma, soprattutto, sono le vie preferenziali attraverso le quali si percepisce il paesaggio, percorrendole a piedi, in auto, in bici, a cavallo.

Esse quindi sono il legame tra tutti gli elementi qualificanti dell'unità paesistica, racchiudendone molte caratteristiche.

Ciò che si percepisce percorrendo una strada è essenzialmente quello che la circonda, a destra e a sinistra, ma se abbiamo la possibilità di fermarci ecco che la strada stessa acquisisce una propria identità e concorre a definire il paesaggio.

Nelle aree ad altipiano tendenzialmente le strade hanno una forma lineare, soprattutto quelle principali.

Da queste poi si dipartono le strade secondarie che permettono all'osservatore di addentrarsi nel paesaggio.



San Paolo Solbrito, linearità delle strade primarie

Le strade secondarie sono sovente strade bianche, meglio integrate col paesaggio che le circonda; inoltre assecondano le geometrie imposte nei tempi dalle diverse proprietà, svolgendo sovente il ruolo di "evidenziatori" delle forme che si vengono a creare.

Il loro percorso può non essere così lineare come le principali, favorendo la percezione di un movimento all'interno di un'area che è percepibile in alcune situazioni come statica o "piatta".



Villanova d'Asti, strada secondaria a servizio di entrambe le proprietà... la strada c'è ma non si vede



Villanova d'Asti, la strada secondaria segue le proprietà e crea una percezione di movimento

Le strade primarie hanno una forma lineare e rispettano meno i vincoli delle proprietà perché, sin dai tempi antichi, hanno la funzione di permettere i collegamenti tra i nuclei abitati principali.

Con il tempo si sono inoltre modificate in modo più significativo, perché sono cambiati i mezzi che le percorrono: dalle persone a piedi, a cavallo e in carrozza siamo arrivati alle automobili ed ai camion.

Questo ha comportato un progressivo allargamento del sedime stradale, che è andato a modificare fortemente gli elementi che in passato le contraddistinguevano: le piante a bordo strada e la rete d'irrigazione dei prati.



San Paolo Solbitro, linearità delle strade primarie

Per motivi di sicurezza e perché sono venute meno le funzioni socio-economiche che le contraddistinguevano, le piante che fiancheggiavano le strade, fornendo ombra e riparo, sono state eliminate mentre la rete d'irrigazione che forniva l'abbeverata agli animali da soma e da traino è stata "tombata" o deviata per far posto alle nuove esigenze di viabilità.



Dusino San Michele, sinuosità delle strade secondarie

Le strade secondarie hanno nel tempo sofferto meno dei grandi cambiamenti. Escluse alcune situazioni puntuali di allargamento per il transito di macchinari agricoli più ingombranti, di sostituzione di manufatti quali ponti ed attraversamenti non più rispondenti alle necessità attuali o di asfaltatura, le strade secondarie restano molto simili a quelle di un tempo. È quindi ancora possibile, in alcuni tratti, trovare i filari alberati che costituivano in passato un frequente elemento caratterizzante il paesaggio agricolo.



Buttigiera d'Asti - Villanova, strada secondaria con filare di piante



Elementi caratterizzanti il patrimonio naturale del Monferrato Astigiano: **il paesaggio naturale ed agrario**

TIPOLOGIA AREA	<b>ND</b>	<b>LE AREE AD ALTOPIANO</b>
TIPOLOGIA ELEMENTO	ND3	LE MACCHIE ARBUSTIVE E I FILARI ALBERATI

ANALISI 1	<b>GLI ASPETTI PERCETTIVI (VISIVI, ESTETICI) che determinano diverse forme, linee, disegni</b>
-----------	--

Le aree ad altopiano sono caratterizzate da una certa omogeneità morfologica percepibile in alcune situazioni come statica o “piatta”; si evidenzia come la prospettiva diventi un fattore determinante per poter cogliere gli aspetti visivi ed estetici che il paesaggio sa offrire.

Dall'interno colui che si troverà a percorrere tali aree percepirà sicuramente una sensazione di ampiezza, di visuale e di spazio, che potrà meglio essere definita se ci saranno degli elementi qualificanti sul limite dello spazio visivo, sulla linea dell'orizzonte.

Ecco che acquista importanza la presenza di manufatti (edifici, torri, pali della luce e del telefono) ma soprattutto di piante, isolate a file o a gruppi, che contraddistinguono il paesaggio naturale ed agrario.



Tra Villanova d'Asti e Valfenera, impianto di arboricoltura da legno



San Paolo Solbrito. La strada, che non si vede, è segnalata dal filare.

L'osservatore può individuare la presenza di strade e canali di irrigazione anche senza vederli, e ne percepisce le direzioni tramite le linee, continue o spezzate, delineate dalle piante che le costeggiano.



Villanova d'Asti, vista dalla strada verso Valfenera

Le linee che arricchiscono il paesaggio sono per lo più discontinue, sia sul piano verticale (altezze diverse a seconda delle specie di piante e della loro età) che su quello orizzontale, dove - a tratti più o meno lunghi di vegetazione lineare continua - si alternano spazi vuoti, in cui lo sguardo può andare oltre fino alla piatta linea dell'orizzonte o ai lontani profili delle montagne o delle colline circostanti.



Villanova d'Asti, filare di gelsi capitozzati

Nelle zone marginali, dove per motivi morfologici (terreni più pendenti), colturali (terreni meno fertili) o sociali (abbandono delle attività da parte di proprietari) possono esserci terreni non coltivati (per un periodo più o meno breve), avremo la presenza di gerbidi e macchie arbustive, che andranno a interrompere la regolarità e le geometrie delle aree intensamente coltivate, e che favoriranno ancor di più la percezione delle diverse geometrie.

In alcuni casi l'effetto della vegetazione arborea è puntiforme, con piante isolate (per lo più vecchi gelsi o salici, ultimi testimoni di filari che un tempo delineavano in modo continuo il percorso dei canali e delle strade) che spiccano con le loro tonalità di verde.



Villanova d'Asti, vista dalla strada che porta a Valfenera



Villanova d'Asti, Fraz. Savi. Limite del Pianalto con macchia arbustiva tra coltivi.

La presenza di filari di piante ha significati storico-culturali propri di un periodo in cui l'auto-sussistenza in agricoltura era un obiettivo che ognuno cercava con fatica di raggiungere.

Ecco che acquistava importanza avere delle piante che potessero, una volta tagliate, essere utilizzate come legna da ardere e fornire materiali (per esempio i giovani rami dei salici) che potessero essere di aiuto per la coltivazione della vite o per la realizzazione di manufatti quali gerle e ceste.

La presenza invece di piante di gelso è dovuta all'allevamento dei bachi da seta, che consentiva di ottenere un'integrazione importante ai redditi. Tale pratica è continuata fin nel dopoguerra per poi andare via via scomparendo, e con essa anche i lunghi filari di gelso che contraddistinguevano il paesaggio agrario.

Oggi solo alcuni esemplari sono ancora presenti, utilizzati in alcuni casi come "termini" viventi a delimitare proprietà e confini.



Valfenera, zona ad altopiano



Valfenera, al limitare dei coltivi alberi da utilizzare come legna da opera e legna da ardere



San Paolo Solbitro, gelso capitozzato a bordo strada



Villanova d'Asti, la componente arborea diventa dominante spostandoci verso il bordo del Pianalto.





# SCHEDE DEGLI ELEMENTI QUALIFICANTI DEL PAESAGGIO ANTROPICO

## ELEMENTI INFRASTRUTTURALI

- AA1. Ponti in muratura su rii e torrenti
- AA2. Strade storiche di collegamento tra i borghi e oggi presenti ancora come strade secondarie
- AA3. Opere di contenimento o alleggerimento di scarpate alte e ripide
- AA4. Ingressi alle gallerie
- AA5. Stazioni ferroviarie
- AA6. Infrastrutture stradali

## ELEMENTI DI RECUPERO E VALORIZZAZIONE AMBIENTALE

- AB1. Manufatti di prelievo delle acque sorgive (fontane e fontanili)
- AB2. Manufatti per la valorizzazione di specchi d'acqua (lavatoi ed abbeveratoi)

## MANUFATTI CONNESSI ALLA TRADIZIONE RURALE

- AC1. Casotti per attrezzi in muratura (ciabot)
- AC2. Pozzi in muratura

## ELEMENTI DI CARATTERE RELIGIOSO O RITUALE CONNESSI ALLA TRADIZIONE RURALE

- AD1. Piloni votivi
- AD2. Cappelle campestri
- AD3. Croci

Elementi caratterizzanti il patrimonio naturale del Monferrato Astigiano: **il paesaggio antropico**

COD. TIPOLOGIA	<b>AA</b>	<b>ELEMENTI INFRASTRUTTURALI</b>
TIPOLOGIA ELEMENTO	AA1	PONTI IN MURATURA SU RII E TORRENTI
ANALISI 1	<b>GLI ASPETTI PERCETTIVI (VISIVI, ESTETICI)</b> che determinano diverse forme, linee, disegni	
ANALISI 2	<b>GLI ASPETTI FUNZIONALI E CULTURALI</b> che consentono di leggere l'elemento nei suoi rapporti con il resto del paesaggio e nel contesto territoriale	

Lungo il corso dei numerosi rii e torrenti che solcano i fondovalle collinari si ritrovano ancora i vetusti manufatti in muratura che consentivano l'attraversamento ed il collegamento tra le due sponde.

In alcuni casi le necessità di maggiore portata, derivante dall'utilizzo di moderni e pesanti mezzi di trasporto ed agricoli, ha comportato il rifacimento e pertanto la perdita di pregevoli ponti in muratura.



Montafia, frazione Vignale



Montiglio Monferrato

## Ponte di Pogliano *Moncucco Torinese*

Lungo la tortuosa strada che dalla Frazione Bardella di Castelnuovo Don Bosco conduce a Berzano San Pietro, si incontra, in territorio di Moncucco Torinese, un significativo esempio di ponte in muratura, che attraversa il rio della Morta.

Completamente realizzato in mattoni, supera il corso d'acqua con un'unica arcata ed è connotato, al piano della strada, da due robusti parapetti in muratura.





Elementi caratterizzanti il patrimonio naturale del Monferrato Astigiano: **il paesaggio antropico**

COD. TIPOLOGIA	<b>AA</b>	<b>ELEMENTI INFRASTRUTTURALI</b>
TIPOLOGIA ELEMENTO	AA2	STRADE STORICHE DI COLLEGAMENTO TRA I BORGHI E OGGI PRESENTI ANCORA COME STRADE SECONDARIE



Roatto, strada di fondovalle

In epoca medievale il territorio era costellato di un grande numero di abitati, di cui molti costituivano lo sviluppo di precedenti impianti di origine romana o longobarda.



Buttigliera d'Asti, strada vecchia per Chieri

A partire dal periodo alto medievale molti di tali borghi non ebbero uno sviluppo florido, vennero, per varie cause, abbandonati e scomparvero per sempre, mentre altri sono sopravvissuti fino ad oggi sotto forma di frazione o località abitata.

Numerose vie collegavano, pertanto, le numerose località e "fasci" di strade segnavano le vie di lunga percorrenza e di pellegrinaggio.

In epoca più recente, con il riammodernamento delle vie di fondovalle, vennero sempre più trascurate le strade meno comode, alcune scomparendo, altre sono sopravvissute rimanendo al solo servizio della coltivazione dei fondi.

Il riportare in luce i percorsi storici, seppur ora usati come strade secondarie, costituisce una importante operazione culturale che valorizza le tradizioni locali ed evidenzia meglio anche alcune dinamiche di trasformazione territoriale.



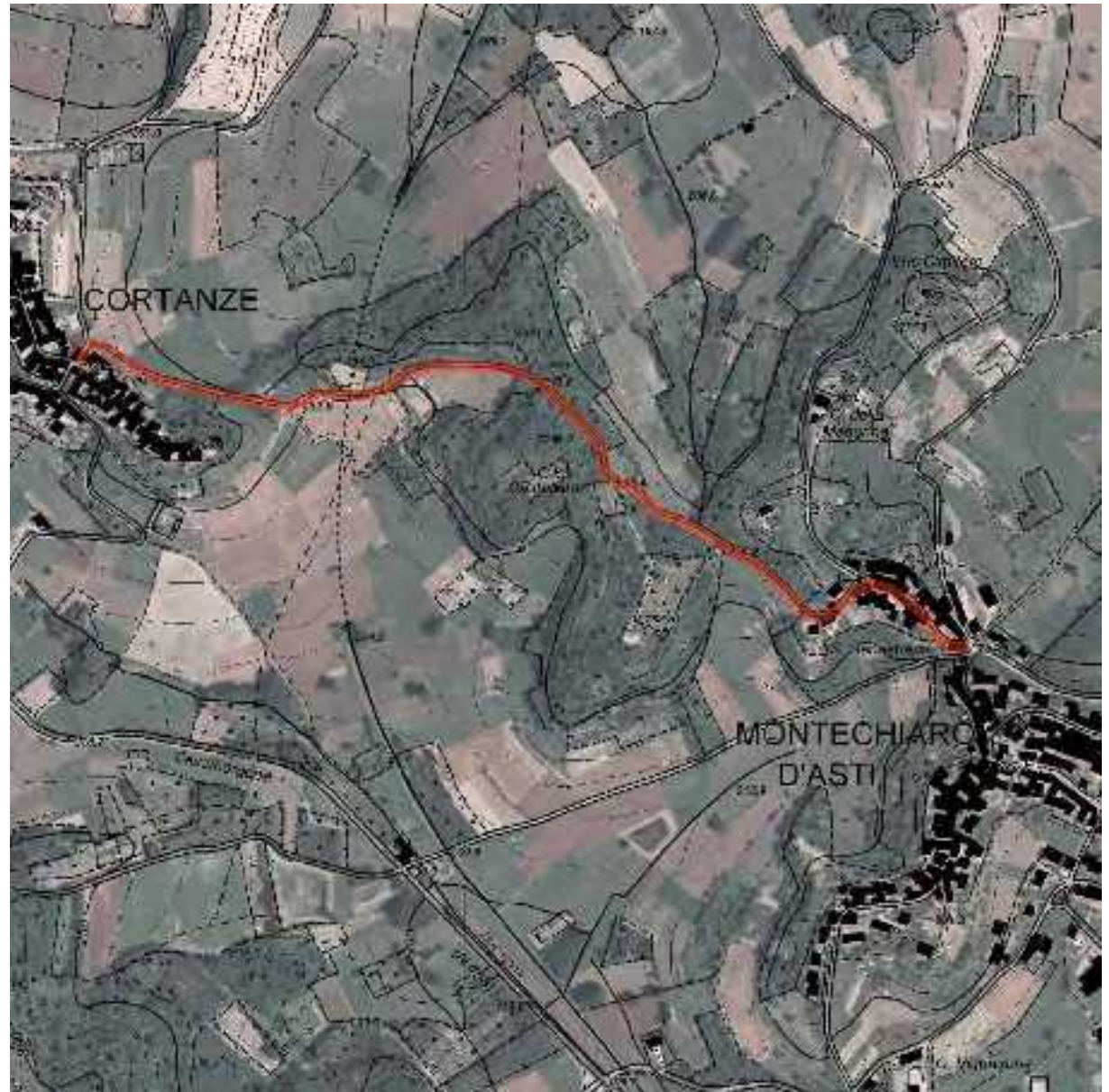
## Cortanze – Montechiaro d’Asti

La strada storica che dall’abitato di Cortanze conduce a Montechiaro è una via non asfaltata, ma che possiede ancora una discreta percorribilità.

Mantenendosi in quota sulle dorsali collinari che attraversa evita di scendere dal borgo verso il fondovalle, per poi risalire verso l’altro centro e costituisce un percorso assai più rapido ed immediato che non la strada attuale.



Panorama lungo la via







Veduta di Montechiaro dalla strada storica



Veduta della pieve di Piesenzana, con attorno il vecchio cimitero



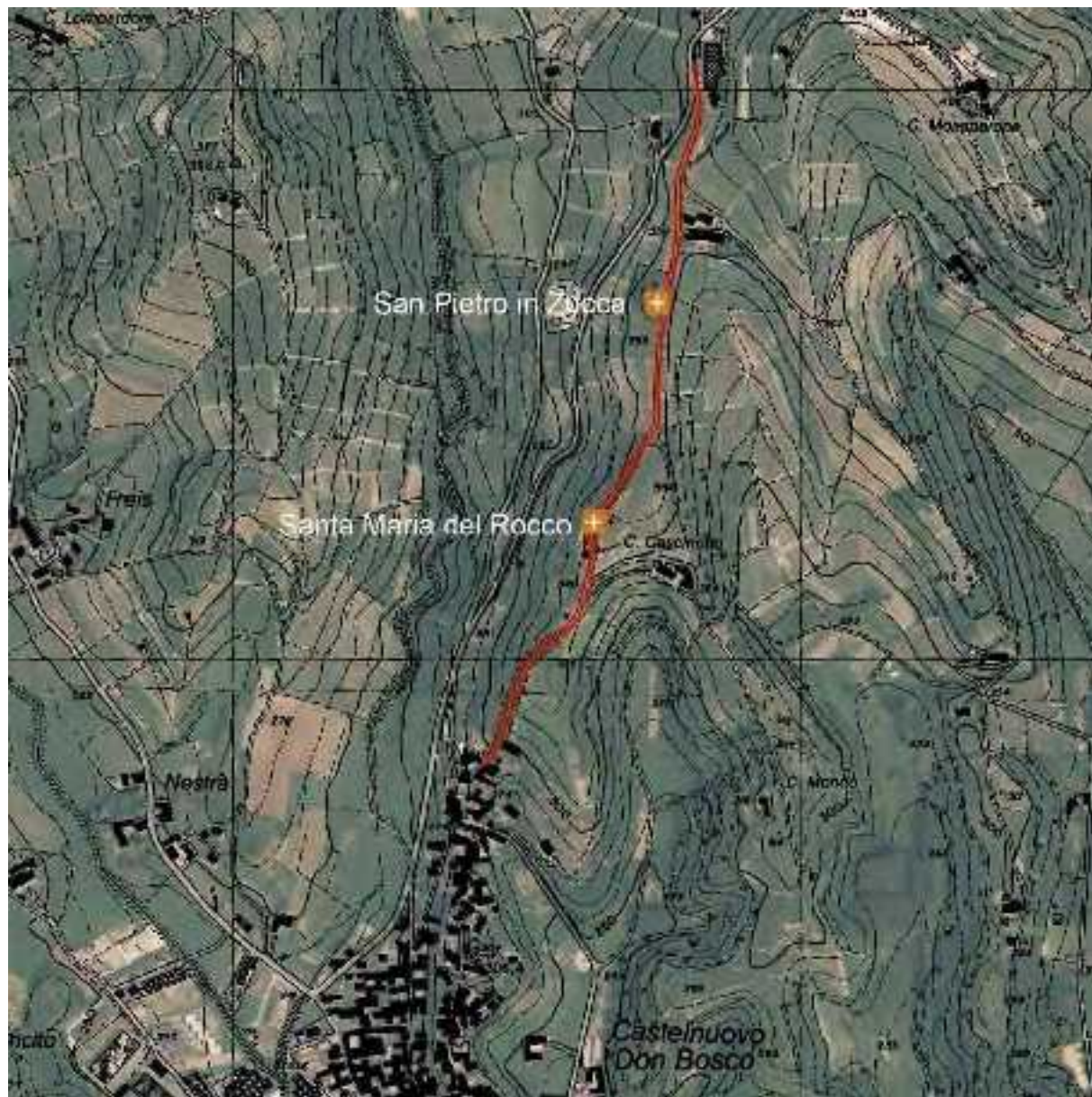
Veduta su Cortanze lungo la via



## Strada vecchia di Albugnano

Dalla parte terminale del centro storico di Castelnuovo Don Bosco è ancora esistente ed asfaltata una stretta via, corrispondente alla strada storica che dal paese conduceva in direzione di Albugnano.

L'interesse della strada, oltre che dalla testimonianza storica, è suscitato dalla presenza di cappelle campestri, poste lungo i suoi bordi, dedicate a San Pietro in Zucca ed a Santa Maria del Rocco.







Veduta della strada con la chiesa di San Pietro in Zucca



Veduta dalla strada storica, con Albugnano sullo sfondo



La strada, vista da una vigna attigua



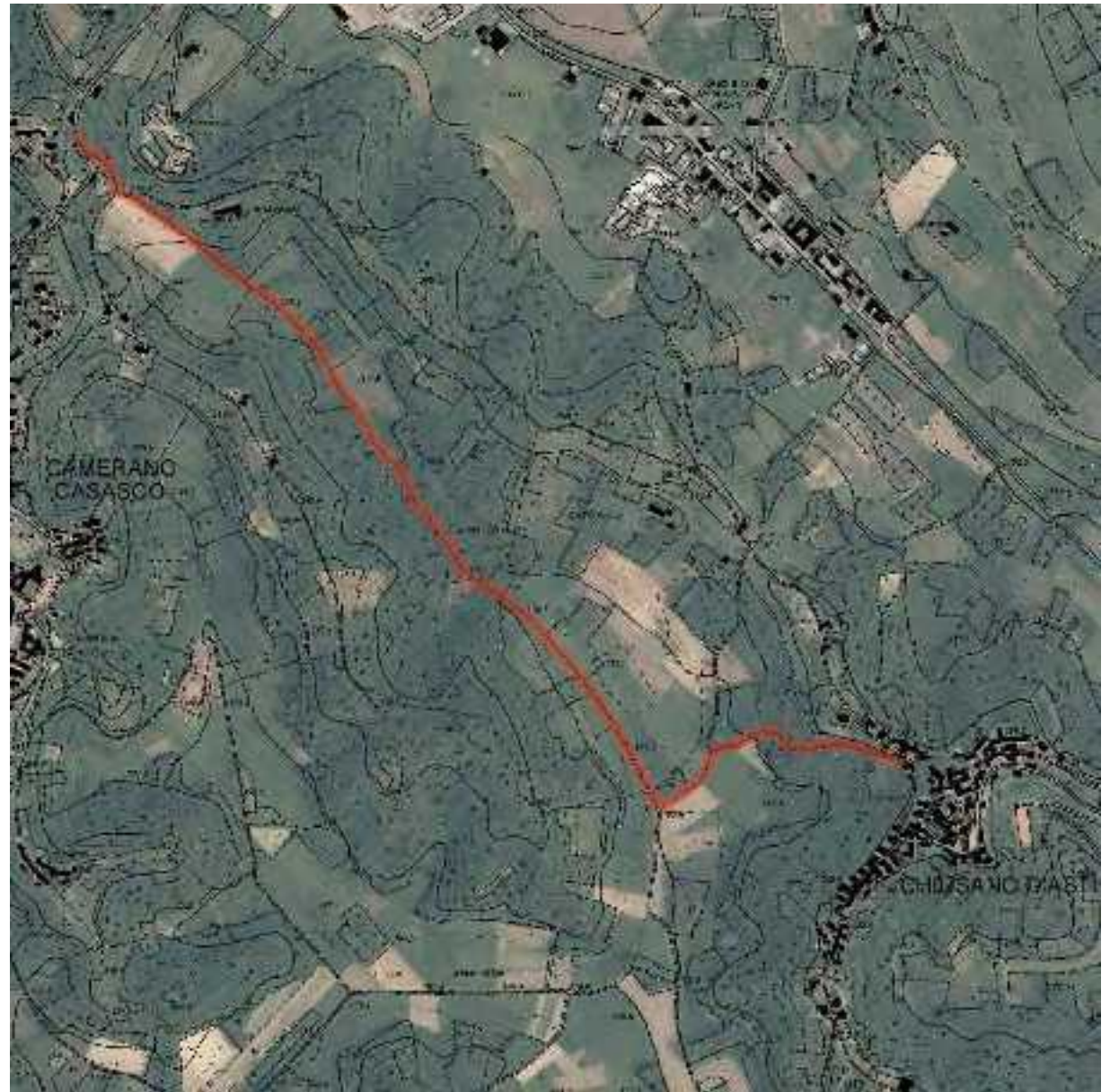
San Pietro in Zucca, lungo la vecchia strada



## Chiusano - Casasco

Dipartendo in attiguità del cimitero di Chiusano, la vecchia strada scende verso valle, per inoltrarsi in direzione nord-ovest.

Dopo un lungo tratto, che si snoda in modo quasi rettilineo, si giunge in prossimità dell'antico borgo di Casasco.







L'andamento tortuoso della via, in prossimità di Casasco



Il borgo di Casasco in lontananza



Alture tra Chiusano e Casasco



Apertura di paesaggio in direzione di Casasco



## Chiusano - Cinaglio

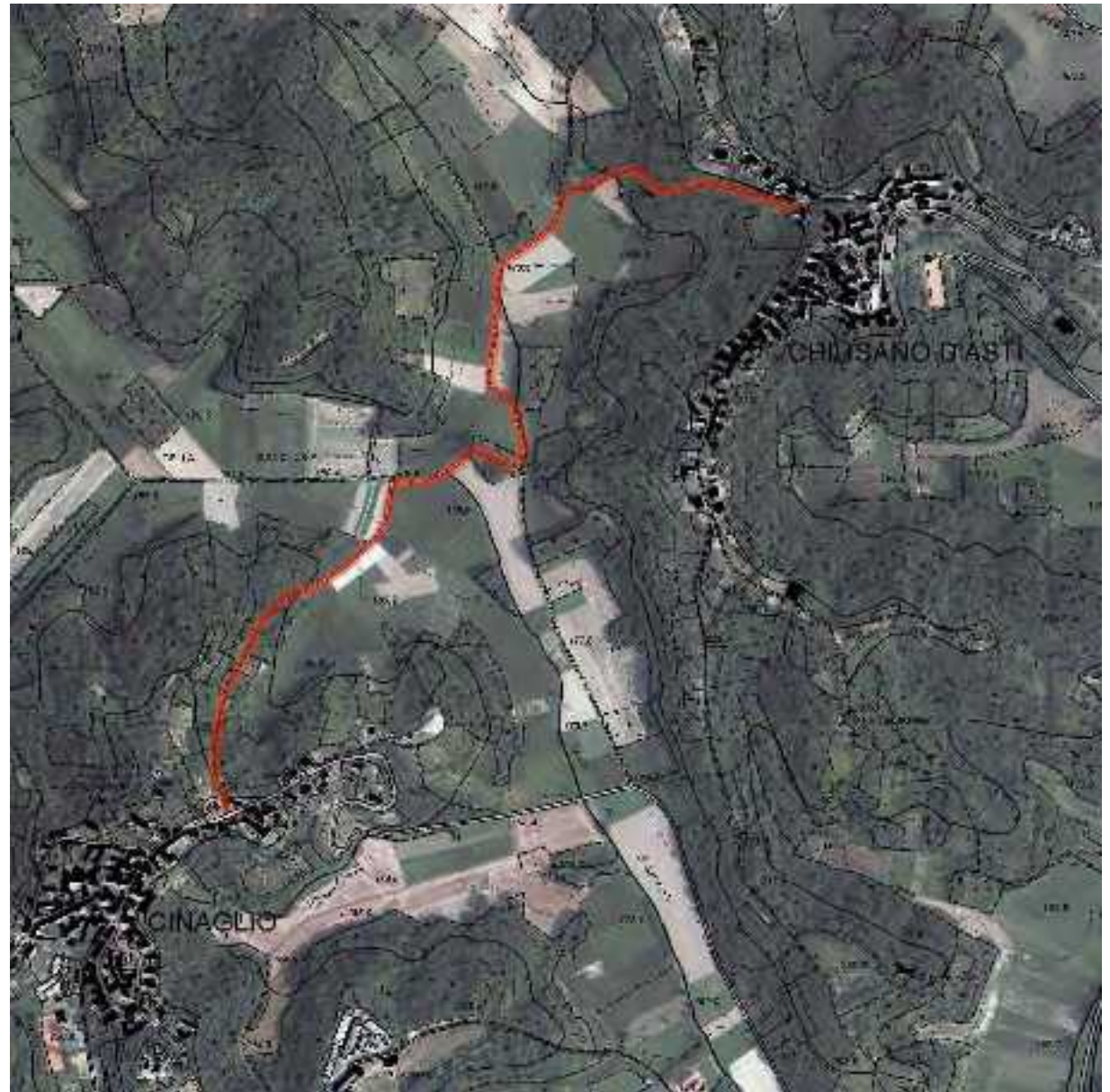
Dipartendo dalla strada che dall'area attigua al cimitero scende rapidamente di quota per raggiungere il fondovalle, il vecchio percorso di collegamento si dirige in maniera articolata verso sud-ovest. Inizialmente attraversa un'area boschiva di collina per raggiungere il fondovalle prevalentemente coltivato a cereali.

Effettuato il passaggio sulle quote più basse, il tracciato riprende a salire lungo il crinale collinare che porta a Cinaglio.

Il rapido passaggio dai pendii collinari alla pianura di fondovalle conferisce a questo percorso un carattere paesaggistico rilevante e lo identifica come una traccia evidente del paesaggio agricolo astigiano



Veduta lungo la via







Veduta lungo la via



Veduta lungo la via



Panorama lungo la via

Elementi caratterizzanti il patrimonio naturale del Monferrato Astigiano: **il paesaggio antropico**

COD. TIPOLOGIA	<b>AA</b>	<b>ELEMENTI INFRASTRUTTURALI</b>
TIPOLOGIA ELEMENTO	<b>AA3</b>	<b>OPERE DI CONTENIMENTO O ALLEGGERIMENTO DI SCARPATE ALTE E RIIPIDE</b>

*Con la finalità di intervenire con modalità conciliabili con il paesaggio e l'ambiente naturale, si sono ormai da diverso tempo affermate tecniche di ingegneria naturalistica che, tramite l'adozione di materiali compatibili, sopperiscono in gran parte all'utilizzo delle più tradizionali opere in cemento armato.*

*Il ricorso a sistemi di contenimento in palificata, semplice o doppia, terre armate, viminate, ed altri sistemi simili, assumono pertanto una doppia valenza: grazie all'inerbimento o alla piantumazione, che in genere accompagna tali tecnologie, il manufatto viene completamente inglobato e correttamente inserito nel sistema paesaggio; inoltre, adotta materiali quali legno, vegetazione, talvolta pietra, che risultano consoni con la preservazione della naturalità dell'ambiente.*



Dettaglio di una palificata doppia

Le opere di contenimento o di alleggerimento di scarpate consentono, a mezzo di interventi compatibili con il paesaggio, di stabilizzare la situazione altimetrica di un determinato ambito, sia in presenza di problemi di dissesti derivanti da fenomeni naturali, sia per ovviare ad alterazioni e trasformazioni del suolo operate nel tempo da parte dell'uomo.

La ricerca di corrette tecniche di ingegneria naturalistica, adottate in sostituzione di tecnologie maggiormente invasive, quali ad esempio le murature di contenimento in cemento armato, consentono di mitigare l'intervento di contenimento nel paesaggio ed evitano di creare impatti visivi significativi.



Sezione di un sistema di contenimento a palificata doppia



## Passerano Marmorito, frazione Schierano

A seguito di un bando di concorso, finalizzato alla riqualificazione e valorizzazione di un antico sentiero, si è recentemente realizzato un intervento di consolidamento di un versante che presentava problemi di tenuta.

L'intervento è stato attuato con l'adozione del sistema a palificata doppia, con la ricostruzione in sommità di alcuni muretti a secco in pietra locale.





## Moncucco Torinese, pressi di località Pogliano

Lungo la strada provinciale che conduce da Castelnuovo Don Bosco a Berzano San Pietro, è stato eseguito un piccolo ma significativo intervento di contenimento del versante, eseguito con l'ausilio di gabbionate.

Queste sono costituite da elementi parallelepipedi, composti da rete metallica, a doppia torsione, tessuta con trafilato in acciaio e riempita di pietrame.

Dove è possibile, è preferibile optare per l'utilizzo di palificate in legno, ma la gabbionata in pietrame è da prediligere rispetto all'adozione di muri di contenimento in c.a.



## Montechiaro d'Asti, località San Nazario

Una delle più belle pievi romaniche dell'astigiano, dedicata a San Nazario, sorge nel territorio di Montechiaro d'Asti, dove in epoca medievale sorgeva l'abitato di Mairano.

La chiesa è ubicata su una piccola altura alberata, che a partire dai primi decenni del Novecento manifestò problemi di cedimento, comportando dissesti strutturali.

Proprio in contesti similari, significativi dal punto di vista paesaggistico e storico architettonico, appare fondamentale operare con tecniche dell'ingegneria naturalistica finalizzate alla tenuta del versante.





Elementi caratterizzanti il patrimonio naturale del Monferrato Astigiano: **il paesaggio antropico**

COD. TIPOLOGIA	<b>AA</b>	<b>ELEMENTI INFRASTRUTTURALI</b>
TIPOLOGIA ELEMENTO	AA4	INGRESSI ALLE GALLERIE

Data la natura prettamente collinare del territorio interessato dal G.A.L., si è talvolta fatto ricorso alla realizzazione di gallerie al fine di superare con maggiore comodità alcuni ostacoli orografici, sia per il tracciato delle vie ferroviarie, sia per agevolare il percorso di alcune strade.

Il fronte di ingresso alle gallerie costituisce un elemento di sensibile caratterizzazione del paesaggio, che può costituire, specialmente con le opere d'arte più vetuste, una interessante testimonianza storico-architettonica.



Ingresso alla galleria "Ranello", verso Castelnuovo Don Bosco



## Gallerie stradali *Castelnuovo Don Bosco*

Giungendo a Castelnuovo Don Bosco dalla S.P. 17, si incontrano tre gallerie stradali di vecchia fattura.

La prima, denominata "Ranello", si presenta rivestita da intonaco e si apre su un vasto fronte in tufo. La seconda, denominata "Margherita," si attraversa prima dell'abitato di Mondonio ed è l'unica ancora completamente in laterizio a vista.

Infine, si incontra la terza, "Sarino", anch'essa rivestita con malta, che sfocia in una zona piuttosto boscosa.



Ingresso alla galleria "Ranello", verso Castelnuovo Don Bosco



Ingresso alla galleria "Margherita", verso Mondonio



Ingresso alla galleria "Sarino", verso Mondonio





Ingresso alla galleria "Ranello", verso Mondonio



Ingresso alla galleria "Sarino", verso Castelnuovo Don Bosco



Interno della galleria "Margherita"



## Galleria ferroviaria Bocchette

Il tracciato ferroviario Asti-Chivasso incontra, a metà tra il territorio posto tra Cortanze e Montechiaro d'Asti, un promontorio collinare, che è stato superato mediante una galleria.

Questa è stata eseguita con uno scavo della lunghezza complessiva di 770 metri e presenta ai due ingressi notevoli portali realizzati in laterizio, posti per circa la metà della loro altezza al di sotto del piano di campagna.



Ingresso alla galleria in direzione di Cortanze



Ingresso alla galleria in direzione di Cortanze



Ingresso alla galleria in direzione di Cortanze





Ingresso alla galleria in direzione di Montechiaro d'Asti



Ingresso alla galleria in direzione di Montechiaro d'Asti



---

## Galleria ferroviaria Bonvino

Prima di passare in territorio torinese, la ferrovia della linea che da Asti conduce a Chivasso, si immette nel territorio di Cocconato in una notevole galleria, di 2.348 metri di lunghezza, per tornare in superficie aperta nel comune di Brozolo.

L'imbocco alla galleria è immerso tra le pendici collinari e non facilmente visibile da normali punti di vista.



Ingresso alla galleria in direzione di Brozolo



Ingresso alla galleria in direzione di Brozolo



Elementi caratterizzanti il patrimonio naturale del Monferrato Astigiano: **il paesaggio antropico**

COD. TIPOLOGIA	<b>AA</b>	<b>ELEMENTI INFRASTRUTTURALI</b>
TIPOLOGIA ELEMENTO	AA5	STAZIONI E CASELLI FERROVIARI



Lungo le vie di maggiore comunicazione, in corrispondenza dei tracciati ferroviari, sono ritrovabili stazioni e caselli ferroviari, edificati pregevolmente alla fine dell'Ottocento. Tali manufatti, che costituiscono una testimonianza di primario ordine della storia dell'economia astigiana, sono oggi spesso sottoutilizzati o in completo disuso e ben si presterebbero ad una auspicata riqualificazione.

La prima linea ferroviaria a servizio del territorio astigiano ad essere inaugurata fu, nel 1870, la tratta Castagnole, Asti, Casale, Mortara seguita dalla linea Moncalieri Asti, del 1849, mentre nel successivo anno entrò in funzione anche il tratto Asti, Alessandria, Novi, Arcuata.

L'ultima strada ferrata ad essere attivata fu la tratta Asti-Chivasso, nel 1912.

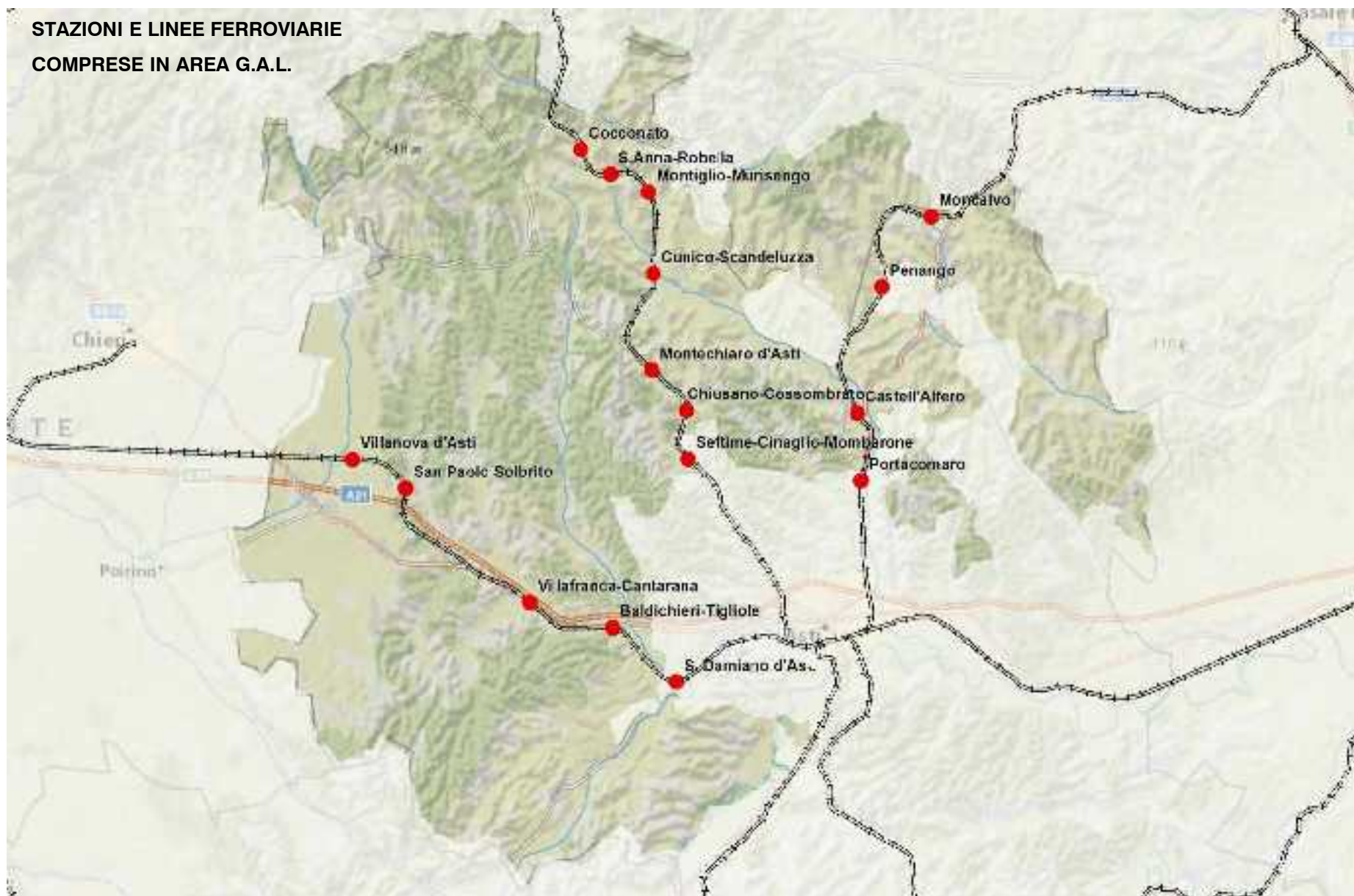
Le stazioni ferroviarie, poste al servizio della nuova rete, erano sovente collocate in prossimità delle strade principali di attraversamento del territorio e costituiscono un elemento di attrazione per l'insediamento di nuove attività commerciali, dando origine, talvolta, alla formazione di nuovi aggregati urbani.



Stazione di Settime-Cinaglio-Mombarone



**STAZIONI E LINEE FERROVIARIE  
COMPRESSE IN AREA G.A.L.**





## Stazione di Cunico-Scandeluzza

La stazione di Cunico-Scandeluzza, situata sul territorio di Cunico, in vicinanza con la strada provinciale di fondovalle, si compone di due blocchi.

Il primo era destinato ai servizi ferroviari ed ai passeggeri, mentre il volume più basso veniva destinato a deposito.

Attualmente la stazione è in disuso e l'Amministrazione ha già da tempo avviato azioni destinate a favorire un possibile recupero.





## Stazione di Montechiaro d'Asti

Collocata in vicinanza con la strada statale, è una delle più grandi e pregevoli dell'intera linea Asti Chivasso.

Si compone di un importante fabbricato, originariamente destinato ai servizi ferroviari ed ai passeggeri al piano terreno, dove esiste ancora la pregevole sala d'attesa di prima classe, mentre il piano primo serviva come alloggio del capostazione.

Esistono fabbricati minori ad uso magazzino e deposito.



## Stazione di Sant'Anna- Robella

Il fabbricato della stazione si trova lungo la Strada provinciale 34, ad una certa distanza dagli abitati di Robella e di Montiglio, in prossimità del borgo di Sant'Anna.

La stazione non è dotata di fabbricati di pertinenza ed è di dimensioni modeste, seppur significativa per tipologia.





## Stazione di Chiusano-Cossombrato

Situata sul territorio comunale di Chiusano d'Asti in lieve arretramento rispetto alla strada statale, è un pregevole fabbricato a due piani, coerente per disegno e materiali con gli omologhi edifici ferroviari della linea Asti Chivasso. Si compone essenzialmente di un fabbricato originariamente destinato ai servizi ferroviari ed ai passeggeri e alloggio del capostazione al piano primo. Esistono nell'area fabbricati minori di servizio.

Attualmente la stazione è in disuso e il Comune di Chiusano d'Asti ha già da tempo avviato azioni destinate a favorire un possibile recupero dell'intero complesso.





## Stazione di Castell'Alfero

La stazione di Castell'Alfero si trova nel borgo Stazione sulla linea Asti Casale, è un fabbricato a due piani coerente per disegno e materiali con gli omologhi edifici ferroviari della stessa linea ferroviaria come Penango e Moncalvo. Rilevante la presenza, sul piazzale della stazione, di una palazzina un tempo destinata al personale FFSS.

Si compone essenzialmente di un fabbricato originariamente destinato ai servizi ferroviari ed ai passeggeri e alloggio del capostazione al piano primo. Esistono nell'area fabbricati minori di servizio. Si trovano all'interno alcuni arredi e l'originaria centralina degli scambi di binari.



Elementi caratterizzanti il patrimonio naturale del Monferrato Astigiano: **il paesaggio antropico**

COD. TIPOLOGIA	<b>AA</b>	<b>ELEMENTI INFRASTRUTTURALI</b>
TIPOLOGIA ELEMENTO	AA6	INFRASTRUTTURE STRADALI

Le infrastrutture stradali segnano e connotano inevitabilmente, con la loro fascia di asfalto e con le opere connesse, quali pali, alberature, ponti, ecc. il paesaggio, ma consentono anche la percorrenza sul territorio e pertanto divengono punti e prospettive di osservazione privilegiate dello stesso.



Autostrada dei Vini, con sovrappasso di strada comunale









Strada bianca, nei pressi di Camagna Monferrato



Strada sterrata che percorre l'antico tracciato delle mura in Albugnano



Strada bianca, nelle campagne di Barrera



Strada comunale, nei dintorni di Valfenera



Strada comunale, nei dintorni di Ottiglio



Strada comunale, nei dintorni di Valfenera



La strada provinciale che dal torinese conduce verso Villanova d'Asti



Strada provinciale nei pressi di San Paolo Sobrito



Strada provinciale all'ingresso della frazione Savi di Villanova d'Asti



Ponte autostradale nei pressi di Solbrito



L'autostrada dei Vini, nei pressi di Villafranca d'Asti



Elementi caratterizzanti il patrimonio naturale del Monferrato Astigiano: **il paesaggio antropico**

COD. TIPOLOGIA	<b>AB</b>	<b>ELEMENTI DI RECUPERO E VALORIZZAZIONE AMBIENTALE</b>
TIPOLOGIA ELEMENTO	AB1	MANUFATTI DI PRELIEVO DELLE ACQUE SORGIVE (FONTANE E FONTANILI)

Molti manufatti, che costituiscono fontane e fontanili, si sono conservati nel tempo ed ancora rimandano a lontani ricordi delle generazioni più anziane del luogo, quando si andava ad attingervi spesso l'acqua. Molto sovente ci si recava sul posto, anche da lontano, per fare scorta e poter beneficiare delle qualità curative di una determinata acqua.



Fontana di Piazza Marconi in Cortanze



*Le acque che sgorgano dalle vecchie (ed in alcuni casi davvero antiche) fontane erano assai ricercate ed apprezzate per le loro qualità curative.*

*In gran parte le acque "terapeutiche" che zampillano dai manufatti di intercettazione sono caratterizzate da un'alta quantità di solfati, tale da rendere le acque meno adatte ad un uso potabile, ma certamente idonee per un utilizzo curativo.*

*La qualità dell'acqua è tale da poter essere percepita anche all'odore "analogo a quello delle uova fracide, ma molto meno spiacevole; il gusto analogo a quello del brodo freddo di carne vitellina"...*



## Fonte della Pirenta *Calliano*

L'utilizzo a scopi terapeutici della fonte della Pirenta, indicata come "fon de Pullenta", è attestata sin dal 1200 circa.

Nel 1915 si sviluppò un progetto per sfruttarne le acque tramite l'edificazione di uno stabilimento termale, il quale non trovò però attuazione.

Solamente in epoca fascista la fonte venne dotata di alcune minime infrastrutture ed usata quale "colonia idroelioterapica".

Ancora oggi le sue acque sono assai apprezzate per le proprietà benefiche e curative.





## Fonte solforosa *Montafia, località Zolfo*

L'acqua solforosa della sorgente, conosciuta da tempo immemore, è "limpida chiara nello scaturire, ma rimanendo alquanto in contatto dell' aria diventa leggermente lattiginosa, e si copre d' una pellicola biancastra".

Anticamente anche nota come fontana di San Dioniso, è ancora frequentata dagli abitanti dei dintorni, per le qualità terapeutiche dell'acqua, particolarmente indicata per le affezioni alla cute.





## Fontana *Alfiano Natta*

Sulla piazza di Alfiano Natta è stata sistemata una fontana, dalla quale sgorga acqua solforosa.

Le fonti curative collocate sul territorio del Comune sono da tempi remoti conosciute ed apprezzate, tra le quali si segnalano quella in regione delle Are e quella in regione del Troglio.





## Fontana solforosa *Villadeati*

La fonte che sgorga non lontano dall'abitato di Villadeati, in regione del Crè, lungo la tortuosa strada che conduce verso Odalengo Piccolo, era, fino a pochi decenni fa, molto rinomata ed apprezzata.

La zona intorno è ricca di altre fonti solforose, tanto che il bricco di San Lorenzo, posto a sud-est di Villadeati è anche detto "colle delle 300 fontane".

Tra le varie si ricorda in particolare la "fontana delle sette gocce", che sgorga dalla roccia all'interno di una zona densamente boscosa.





## Fonte di Bardella *Castelnuovo Don Bosco*

La fonte è situata nella frazione Bardella, nel Comune di Castelnuovo Don Bosco, in prossimità del confine con Moncucco Torinese.

L'acqua sulfurea che sgorga dalla fonte è da sempre apprezzata e meta di estimatori, essendo particolarmente indicata “nella stitichezza e negli ingorghi epatici”.

In decenni recenti si è provveduto ad ammodernare la struttura di contorno per un più funzionale accesso al punto di sorgo.



Elementi caratterizzanti il patrimonio naturale del Monferrato Astigiano: **il paesaggio antropico**

COD. TIPOLOGIA	<b>AB</b>	<b>ELEMENTI DI RECUPERO E VALORIZZAZIONE AMBIENTALE</b>
TIPOLOGIA ELEMENTO	AB2	MANUFATTI PER LA VALORIZZAZIONE DI SPECCHI D'ACQUA

Fontane e lavatoi hanno rivestito una grande importanza nella vita contadina e borghigiana, almeno fino alla prima metà del secolo scorso, rimanendo pertanto testimonianza quasi romantica di riti ed abitudini di vita solo da poco scomparsi.



Lavatoio a Roatto



Abbeveratoio nelle campagne di Mareto



Vasca d'acqua a Villanova d'Asti



## Lavatoio Viale

Il lavatoio di Viale, collocato verso valle sulla via che conduce in direzione della frazione Bagnasco di Montafia, serviva la comunità di Viale fino alla prima metà dello scorso secolo.





---

## Lavatoio e pozzo *Roatto*

Salendo dalla strada provinciale verso l'abitato di Roatto si incontra un lavatoio pubblico, ancora ben conservato e funzionante.

In stretta relazione trova posto un pregevole pozzo in muratura, dotato di copertura a cupola.



---

## Abbeveratoio *Grazzano Badoglio*

L'abbeveratoio, che si incontra a Grazzano Badoglio, sulla strada che conduce ad Ottiglio, costituisce un significativo esempio di opera d'arte destinata all'abbeveramento degli animali.





Elementi caratterizzanti il patrimonio naturale del Monferrato Astigiano: **il paesaggio antropico**

COD. TIPOLOGIA	<b>AC</b>	<b>MANUFATTI CONNESSI ALLA TRADIZIONE RURALE</b>
TIPOLOGIA ELEMENTO	AC1	CASOTTI PER ATTREZZI IN MURATURA (CIABOT)

Sovente i campi da coltivare rimanevano a significativa distanza, soprattutto se rapportata con i mezzi di trasporto del secolo XIX, dall'abitazione rurale. Per evitare pertanto il continuo trasporto di attrezzature agricole, nascevano in maniera sparsa nelle campagne i casotti, variamente edificati, che consentivano anche di sostare al coperto nelle ore più calde della giornata o per il brutto tempo.



Tigliole



Pino d'Asti

I casotti potevano avere dimensioni più o meno ampie, a seconda delle necessità di ricovero.

Erano in genere eseguiti su pianta tendente al quadrato, generalmente ad un piano, anche se non mancano esempi di manufatti a due piani.

Il materiale utilizzato per la muratura portante era in genere il laterizio od il laterizio alternato alla pietra; il tetto era costituito da un'orditura di legno con un manto di copertura in coppi.

La collocazione altimetrica del casotto era in genere verso la parte alta del pendio collinare, ma non in sommità, probabilmente per evitare di essere eccessivamente esposto.

Occorre prendere talvolta atto che i manufatti edificati nelle zone meno raggiungibili sono spesso lasciati all'abbandono e mal conservati.



Moncalvo



Castelnuovo Don Bosco – Frazione Ranello





Camagna Monferrato



Portacomaro



Elementi caratterizzanti il patrimonio naturale del Monferrato Astigiano: **il paesaggio antropico**

COD. TIPOLOGIA	<b>AC</b>	<b>MANUFATTI CONNESSI ALLA TRADIZIONE RURALE</b>
TIPOLOGIA ELEMENTO	AC2	POZZI IN MURATURA

L'esistenza di pozzi appartenenti alla comunità ha radici storiche molto lontane, che si sono protratte fino ad oggi, se non nell'utilizzo, almeno nella proprietà comunale del manufatto.

In diversi comuni si ritrovano infatti ancora vecchi pozzi, realizzati in muratura e talvolta ancora utilizzati fino a pochi decenni or sono.



Frinco



Moncucco Torinese



Piea



Cossombrato



Passerano Marmorito – Frazione Schierano



Elementi caratterizzanti il patrimonio naturale del Monferrato Astigiano: **il paesaggio antropico**

COD. TIPOLOGIA	<b>AD</b>	<b>ELEMENTI DI CARATTERE RELIGIOSO O RITUALE</b>
TIPOLOGIA ELEMENTO	AD1	PILONI VOTIVI

Il paesaggio agrario è sovente connotato da manufatti particolari, di grande fascino emotivo: i piloni votivi, che nell'arco di alcuni secoli sono stati originati dalla devozione popolare ed assumono connotati ed implicazioni assai profonde con la cultura e la religiosità.

*Particolarmente significativo può talvolta risultare lo studio della titolazione dei piloni votivi, in relazione al periodo storico ed all'ambito territoriale dove sono stati edificati.*

*Occorre infatti spesso di ritrovare, in modo particolare in corrispondenza dell'ingresso ai borghi, piloni dedicati a Sant'Antonio o a San Rocco, taumaturgo il primo, il secondo tradizionalmente protettore dalla peste e dai contagi in genere; nelle campagne è frequente incorrere in San Grato, protettore dei raccolti dalle tempeste.*

*In gran numero si contano i piloni dedicati al culto mariano, così come sono in gran numero quelli consacrati, per esempio, al Sacro Cuore di Gesù.*

*In maniera più circoscritta, sono riscontrabili alcune titolazioni di origine più antica, ad es. riconducibili ai martiri della Legione tebea.*



Villanova d'Asti – Frazione Savi



Viale



Per i piloni sono individuabili, in linea di massima, alcune tipologie tramite le quali è possibile, ai fini di studio, tracciare una sommaria classificazione tipologica.

I manufatti più diffusi sono certamente quelli realizzati con struttura in mattoni e coprono un arco temporale che spazia dal XVII Secolo all'inizio del XX Secolo.

Normalmente di pianta quadrata, possono essere più o meno imponenti e presentare lavorazioni anche elaborate, a seconda dell'epoca di edificazione e dell'importanza che al pilone stesso si è voluta attribuire.

I piloni sono stati in genere edificati da privati o da comunità, per una grazia ricevuta o per chiedere la protezione di un determinato santo.



Castagnole Monferrato



Castelnuovo Don Bosco – Frazione Mondonio



Passerano Marmorito



Montafia – Frazione Bagnasco

In alcuni casi, dove si riteneva di rendere un omaggio particolarmente importante, furono eseguiti dei manufatti che si possono considerare delle vere e proprie cappelle votive.

Queste, sempre in genere realizzate in mattoni o in mattoni e pietra, a seconda delle disponibilità locali, consentivano l'ingresso di più persone.

Purtroppo, forse anche data la localizzazione isolata di molti piloni, nel tempo sono stati oggetto di furti ed è infatti assai raro ritrovare statuette o dipinti originali ancora conservati per l'ossequio dei fedeli.

Inoltre, è da segnalare che spesso l'installazione di pali o segnaletica ha deturpato la fruizione paesaggistica dei beni.



Montafia



Villanova d'Asti – Borgata Stazione



Piea – Frazione Primparino



Piovà Massaia – Frazione Gallareto



Elementi caratterizzanti il patrimonio naturale del Monferrato Astigiano: **il paesaggio antropico**

COD. TIPOLOGIA	<b>AD</b>	<b>ELEMENTI DI CARATTERE RELIGIOSO O RITUALE</b>
TIPOLOGIA ELEMENTO	AD2	CAPPELLE CAMPESTRI

L'edificazione delle cappelle campestri può essere ricondotta al mantenimento di un voto fatto dalla Comunità per scongiurare o far cessare un evento infausto (carestie, epidemie, ecc.), o talvolta per rendere più agevole la professione della fede ai mezzadri ed ai lavoratori dei campi.

Quale luogo di erezione, vennero spesso prediletti punti panoramici, visibili anche alla lunga distanza, o le porte di ingresso agli abitati.



Albugnano



Cortanze



Cunico





Monale



Castelnuovo Don Bosco



Roatto



Alfiano Natta





Odalengo Piccolo



Montiglio Monferrato



Corsione



Odalengo Piccolo

Elementi caratterizzanti il patrimonio naturale del Monferrato Astigiano: **il paesaggio antropico**

COD. TIPOLOGIA	<b>AD</b>	<b>ELEMENTI DI CARATTERE RELIGIOSO O RITUALE</b>
TIPOLOGIA ELEMENTO	AD3	CROCI

Oltre ai piloni votivi, percorrendo il territorio non è infrequente incontrare lungo le vie imponenti croci, realizzate in materiali spesso differenti.

Questi elementi sono stati nel tempo utilizzati in sostituzione dei piloni votivi o in ricordo di eventi tragici, quali ad esempio i lazzareti, accanto ai quali venivano in fosse comuni sepolti i morti di peste, o fosse comuni a seguito di sanguinose battaglie.



Buttigiera d'Asti – Frazione Crivelle



Castelnuovo Don Bosco – Frazione Mondonio



Pino d'Asti



# IL PRONTUARIO NORMATIVO

IL PRONTUARIO NORMATIVO PER IL PAESAGGIO NATURALE ED AGRARIO

IL PRONTUARIO NORMATIVO PER IL PAESAGGIO ANTROPICO



## Elementi caratterizzanti il patrimonio naturale del Monferrato Astigiano: il paesaggio naturale ed agrario

## IL PRONTUARIO NORMATIVO PER IL PAESAGGIO NATURALE ED AGRARIO

TIPOLOGIA AREA	TIPOLOGIA ELEMENTO	ELEMENTI CRITICI	OSSERVAZIONI E INDICAZIONI NORMATIVE
<p>NA</p> <p><b>LE AREE VALLIVE</b></p>	<p>NA1. Le fasce alberate che caratterizzano i corsi d'acqua primari e secondari</p>	<p>Specie presenti</p> <p>Gestione</p> <p>Eliminazione delle fasce</p>	<p><i>Semplificazione della composizione specifica.</i></p> <p><b>Indicazione: conservare le specie meno comuni se presenti oppure impiantarne di nuove in occasione del taglio.</b></p> <p><b>Indicazione: eliminare le specie non autoctone (es. ailanto) ed evitare l'impianto di pioppi.</b></p>  <p><i>Le fasce vengono per lo più gestite con ceduzioni semplici o con tagli per singola pianta.</i></p> <p><b>Indicazione: cercare di mantenere una porzione di piante ad alto fusto, anche singolarmente o a gruppi, riducendo le superfici a taglio raso.</b></p>  <p><i>Si assiste all'eliminazione delle fasce alberate con espansione delle colture agricole sino al bordo della scarpata del corso d'acqua, con possibili problematiche di erosione da parte del corso d'acqua stesso.</i></p> <p><b>Indicazione: mantenere le fasce alberate lungo i corsi d'acqua, anche per la loro funzione protettiva nei confronti delle colture agricole limitrofe e della perdita di suolo.</b></p> 



TIPOLOGIA AREA	TIPOLOGIA ELEMENTO	ELEMENTI CRITICI	OSSERVAZIONI E INDICAZIONI NORMATIVE
<p>NA</p> <p><b>LE AREE VALLIVE</b></p>	<p>NA2. Le strade principali e secondarie con le loro eventuali fasce arboree di delimitazione</p>	<p>Manto stradale (asfalto, ghiaia, naturale)</p> <p>Fasce arboree ai bordi della strada prive di gestione</p>	<p><i>Alta valenza paesaggistica delle strade non asfaltate.</i></p> <p><b>Indicazione: mantenimento di porzioni di strade non asfaltate, con una periodica e corretta manutenzione.</b></p>     <p><i>Le fasce arboree lungo le strade sono talvolta caratterizzate da piante in cattivo stato vegetativo e fitosanitario.</i></p> <p><i>In alcuni casi sono presenti anche specie non autoctone (in particolare conifere).</i></p> <p><b>Indicazione: gestione delle fasce arboree con tagli fitosanitari ed eventuale reimpianto con specie autoctone.</b></p>

TIPOLOGIA AREA	TIPOLOGIA ELEMENTO	ELEMENTI CRITICI	OSSERVAZIONI E INDICAZIONI NORMATIVE
<p>NA</p> <p><b>LE AREE VALLIVE</b></p>	<p>NA3. Le macchie arbustive che segnalano eventuali specchi d'acqua</p>	<p>Eliminazione degli specchi d'acqua</p> <p>Recinzione degli specchi d'acqua</p> <p>Eliminazione della vegetazione tipica delle aree umide</p>	<p><i>Eliminazione degli specchi d'acqua o della vegetazione che li circonda, con successiva delimitazione con recinzione prossima il più possibile al bordo dello specchio d'acqua.</i></p> <p><i>In alcuni casi impianto di specie non autoctone (soprattutto conifere).</i></p> <p><b>Indicazione: ampliamento dell'area recintata con mantenimento ed eventuale potenziamento della vegetazione presente (con specie autoctone).</b></p>  

TIPOLOGIA AREA	TIPOLOGIA ELEMENTO	ELEMENTI CRITICI	OSSERVAZIONI E INDICAZIONI NORMATIVE
<p>NA</p> <p><b>LE AREE VALLIVE</b></p>	<p>NA4. La geometria delle proprietà agrarie ancora coltivate (seminativi e prati) e le linee di separazione tra di esse (con gli eventuali fossi e le file arboree che li delimitano)</p>	<p>Eliminazione dei fossi</p>	<p><i>La meccanizzazione agricola comporta talvolta l'eliminazione dei fossi e della loro relativa vegetazione in quanto elementi di disturbo durante le attività agronomiche.</i></p> <p><b>Indicazione: mantenimento dei fossi e della vegetazione (arbustiva, erbacea, arborea) che li contraddistingue, mediante una corretta manutenzione che ne impedisca il progressivo interrimento.</b></p> 
		<p>Eliminazione delle file arboree che delimitano le proprietà</p>	 <p><i>L'abbandono di pratiche quali l'allevamento dei bachi da seta con le foglie di gelso e l'utilizzo di rami di salice per le legature in viticoltura o per la realizzazione di strumenti di lavoro e di vita quotidiana hanno portato alla riduzione e alla progressiva eliminazione delle file arboree caratterizzate da salici e gelsi capitozzati.</i></p> <p><b>Indicazione: dove ancora presente, favorire il mantenimento della capitozzatura di gelsi e salici, come testimonianza della cultura agricola locale.</b></p> <p><b>Indicazione: mantenere i filari ancora presenti, integrare quelli radi ed impiantarne di nuovi.</b></p>
		<p>Monocoltura</p>	<p><i>L'accorpamento delle proprietà e la redditività delle colture agricole stanno portando sempre più verso forme di monocoltura, che possono interessare sia colture annuali (mais) che colture perenni (vite e nocciolo).</i></p> <p><b>Indicazione: favorire il mantenimento di una certa diversità di colture, anche mediante la realizzazione di marchi di prodotto a livello locale e la promozione di filiere corte.</b></p> 







TIPOLOGIA AREA	TIPOLOGIA ELEMENTO	ELEMENTI CRITICI	OSSERVAZIONI E INDICAZIONI NORMATIVE	
<p>NA</p> <p><b>LE AREE VALLIVE</b></p>	<p>NA5. Le macchie arbustive che caratterizzano le piccole proprietà abbandonate inserite tra i coltivi</p>	<p>Mancanza di gestione</p>	<p><i>La vegetazione spontanea che colonizza i coltivi abbandonati tende ad avere un aspetto "disordinato", soprattutto in caso di predominanza della componente arbustiva.</i></p> <p><b>Indicazione: una gestione attiva delle macchie arbustive o arboree di neoformazione porta dei benefici dal punto di vista del paesaggio e consente, nel medio-lungo periodo, l'affermazione di specie che potranno avere un interesse economico in virtù del legno ritraibile.</b></p>	
<p>NA</p> <p><b>LE AREE VALLIVE</b></p>	<p>NA6. Le linee di separazione tra i coltivi e le aree boscate sui declivi</p>	<p>Salvaguardia dell'area di margine tra bosco e coltivi</p>		<p><i>La zona di margine tra due diversi ecosistemi (in questo caso boschi e coltivi) si chiama "ecotono" ed è una zona molto ricca dal punto di vista della biodiversità e dunque da salvaguardare.</i></p> <p><i>Poiché la gestione dei coltivi lascia pochi margini di scelta (aratura, semina e lavorazioni varie devono essere fatte nello stesso modo per l'intero appezzamento), la salvaguardia dell'ecotono è affidata soprattutto alla gestione del bosco.</i></p> <p><b>Indicazione: gestire le aree boschive in modo da salvaguardare le caratteristiche della fascia di ecotono per una larghezza più ampia possibile: mantenere una diversità di composizione specifica sia arborea sia arbustiva, una composizione diametrica e cronologica varia. Per quanto riguarda i coltivi adiacenti alle aree boschive, favorire le coltivazioni con un impatto minore dal punto di vista dell'uso di sostanze chimiche, dell'irrigazione e delle lavorazioni necessarie.</b></p>

TIPOLOGIA AREA	TIPOLOGIA ELEMENTO	ELEMENTI CRITICI	OSSERVAZIONI E INDICAZIONI NORMATIVE
<p>NA</p> <p><b>LE AREE VALLIVE</b></p>	<p>NA7. I corsi d'acqua</p>	<p>Semplificazione della vegetazione</p> <p>Eccessiva antropizzazione delle sponde e del tracciato</p>	<p><i>I corsi d'acqua, quando mantengono un buon grado di naturalità, sono ambienti ricchi di biodiversità e in grado di fungere da corridoi ecologici per animali e piante.</i></p> <p><i>Si assiste talvolta ad una perdita di naturalità dei corsi d'acqua, a causa dell'eliminazione della vegetazione spondale, della modifica dei tracciati (rettifica a scapito della naturale sinuosità), della realizzazione di opere spondali o trasversali non strettamente necessarie, ecc.</i></p> <p><b>Indicazione: evitare la riprofilatura delle sponde, la modifica dei tracciati e la realizzazione di opere idrauliche, se non per giustificati motivi di sicurezza idraulica. Mantenere e potenziare la vegetazione annessa ai corsi d'acqua.</b></p> 
<p>NA</p> <p><b>LE AREE VALLIVE</b></p>	<p>NA8. Le aree a coltura permanente (pioppeti e querceti, recentemente anche noccioleti) ed il loro rapporto con i coltivi (seminativi e prati)</p>	<p>Monocoltura</p>	<p><i>Il progressivo abbandono dell'agricoltura come attività primaria e alcuni fattori economici hanno portato, negli ultimi anni, ad un progressivo aumento delle colture permanenti a scapito di seminativi e colture prative, anche nelle zone vallive.</i></p> <p><i>La tendenza è quella di destinare aree sempre più ampie a questi tipi di coltura, con il rischio di banalizzazione del paesaggio.</i></p> <p><b>Indicazione: favorire il mantenimento delle diverse tipologie di coltivi.</b></p> 

TIPOLOGIA AREA	TIPOLOGIA ELEMENTO	ELEMENTI CRITICI	OSSERVAZIONI E INDICAZIONI NORMATIVE
<b>NB</b> <b>I PENDII COLLINARI</b>	NB1. Boschi e gerbidi arbustivi lungo i declivi più ripidi	Composizione specifica  Densità  Struttura  Stato fitosanitario	<div style="display: flex; align-items: flex-start;">  <div style="margin-left: 20px;"> <p><i>Una composizione specifica variegata (con specie autoctone) è auspicabile da un punto di vista naturalistico e della stabilità ecologica del bosco. È anche preferibile dal punto di vista paesaggistico perché rende il bosco non monotono, e particolarmente interessante nelle stagioni autunnale e primaverile, quando i colori delle varie specie, per il fogliame e per le fioriture, si differenziano sensibilmente l'una rispetto all'altra, creando degli effetti visivi mutevoli ed interessanti.</i></p> <p><b>Indicazione: mantenere una composizione specifica variegata, evitando di eliminare le specie secondarie o accessorie.</b></p> <p><b>Indicazione: evitare l'ingresso di specie non autoctone e sfavorirne la diffusione.</b></p> </div> </div>
<b>NB</b> <b>I PENDII COLLINARI</b>	NB1. Boschi e gerbidi arbustivi lungo i declivi più ripidi	Composizione specifica  Densità  Struttura  Stato fitosanitario	<p><i>Presenza di tratti di bosco invasi da edera e/o liane.</i></p> <p><b>Indicazione: evitare tagli troppo drastici, soprattutto in assenza di rinnovazione, perché possono favorire lo sviluppo di edere e liane, invece delle specie arboree. Nel dubbio, avvalersi della consulenza di un tecnico esperto.</b></p> 



TIPOLOGIA AREA	TIPOLOGIA ELEMENTO	ELEMENTI CRITICI	OSSERVAZIONI E INDICAZIONI NORMATIVE
<b>NB</b>  <b>I PENDII COLLINARI</b>	NB2. Le strade di mezzacosta, con le loro file arboree a tagliare in diagonale i pendii	Manto stradale (asfalto, ghiaia, naturale)  File arboree ai bordi della strada	<div style="display: flex; flex-direction: column;"> <div style="display: flex; align-items: flex-start;">  <div style="margin-left: 10px;"> <p><i>Le strade non asfaltate hanno un elevato valore paesaggistico.</i></p> <p><b>Indicazione: mantenere tali i tratti non asfaltati</b></p> <p><b>Indicazione: prevedere la manutenzione delle strade sterrate per garantire una corretta regimazione delle acque piovane e prevenire gli effetti erosivi delle stesse. In particolare, è fondamentale prevedere un sistema di canalette longitudinali e/o trasversali, con modalità (materiali, dimensioni, forme) da adeguare alle diverse situazioni. L'inghiaatura migliora la percorribilità delle strade sterrate e limita i fenomeni erosivi.</b></p> </div> </div> <div style="display: flex; align-items: flex-start; margin-top: 10px;">  <div style="margin-left: 10px;"> <p><i>Le file arboree ai bordi delle strade hanno un valore paesaggistico, naturalistico (per la presenza stessa delle specie vegetali, e perché offrono riparo e nutrimento alla fauna selvatica) e funzionale (aumentano la stabilità delle scarpate sopra o sottostanti la strada).</i></p> <p><b>Indicazione: mantenere le file arboree già esistenti ai lati delle strade, e prevedere nuovi impianti.</b></p> </div> </div> </div>

TIPOLOGIA AREA	TIPOLOGIA ELEMENTO	ELEMENTI CRITICI	OSSERVAZIONI E INDICAZIONI NORMATIVE
<p>NB</p> <p><b>I PENDII COLLINARI</b></p>	<p>NB3. I vigneti (e i noccioleti/frutteti) con le loro caratteristiche varietà di impianto</p>	<p>Tipo di lavorazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- reggi poggio (filari disposti lungo le curve di livello)</li> <li>- franapoggio o cavalcapoggio (filari disposti lungo la linea di massima pendenza)</li> </ul> <p>Tipo di pali di sostegno</p>	<p><i>La lavorazione a franapoggio, o cavalcapoggio, ha effetti negativi sulla stabilità dei pendii perché favorisce l'erosione. Anche da un punto di vista paesaggistico, la disposizione a reggipoggio è tendenzialmente preferibile per la maggiore armoniosità della disposizione dei filari lungo le curve di livello.</i></p> <p><b>Indicazione: utilizzare la disposizione a reggipoggio per i filari di vite e in generale per tutte le lavorazioni.</b></p>   <p><i>I pali di legno hanno un impatto visivo e ambientale migliore di quello dei pali metallici o di cemento. Inoltre, l'uso diffuso di pali di legno può dare un piccolo contributo all'economia locale perché i pali potrebbero essere prodotti con legno locale (robinia o querce).</i></p> <p><b>Indicazione: impiegare pali di sostegno in legno.</b></p> <p><b>Indicazione: studiare delle soluzioni alternative per pali di materiale diverso dal legno (metallo, cemento) che abbiano un impatto paesaggistico migliore dell'attuale.</b></p>

TIPOLOGIA AREA	TIPOLOGIA ELEMENTO	ELEMENTI CRITICI	OSSERVAZIONI E INDICAZIONI NORMATIVE
<p>NB</p> <p><b>I PENDII COLLINARI</b></p>	<p>NB4. La presenza (o la evidente perdita) delle scarpate che delineano le proprietà, specie nei seminativi e prati sui pendii meno ripidi</p>	<p>Tipo di vegetazione presente sulle scarpate</p> <p>Presenza/assenza delle scarpate</p>	<p><i>Le scarpate possono ospitare vegetazione di tipo erbaceo, arbustivo o arboreo, a seconda dell'estensione delle scarpate stesse, delle condizioni stagionali o delle preferenze dell'agricoltore. La presenza di vegetazione, di qualunque tipo, è di fondamentale importanza per evitare l'innesco di processi erosivi e la conseguente perdita di suolo, con effetti negativi anche sulla qualità del paesaggio.</i></p> <p><b>Indicazione: evitare che vi siano scarpate nude. Preservare la vegetazione presente o favorirne l'ingresso qualora questa sia assente o rada.</b></p>  <p><i>Le scarpate interrompono i pendii, inserendosi all'interno di essi come linee, più o meno spesse/lineari, a seconda dell'andamento e del tipo di vegetazione presente, "movimentando" il pendio dal punto di vista visivo. Esse tendono, inoltre, ad abbassare la pendenza media dei pendii sopra e sottostanti, e conferiscono stabilità al versante per la presenza di vegetazione permanente. Hanno dunque un valore paesaggistico e una funzione stabilizzatrice.</i></p> <p><b>Indicazione: evitare l'eliminazione delle scarpate (fenomeno che si è verificato regolarmente nei decenni passati)</b></p> 



TIPOLOGIA AREA	TIPOLOGIA ELEMENTO	ELEMENTI CRITICI	OSSERVAZIONI E INDICAZIONI NORMATIVE
<b>NB</b> <b>I PENDII COLLINARI</b>	NB5. Le macchie arbustive e le aree boscate che interrompono i coltivi	Composizione specifica  Presenza/assenza	<p><i>In alcuni casi (non frequenti) si osserva la presenza di specie non autoctone (ad esempio, abeti rossi o altre conifere).</i></p> <p><b>Indicazione:</b> evitare la messa a dimora di specie non autoctone perché sono estranee al paesaggio tipico. Ove possibile, sostituire le specie non autoctone con specie locali, a meno che non si tratti di specie di particolare valore paesaggistico o storico (ad esempio, filari di cipressi situati presso cimiteri o altri luoghi di culto).</p>  <p><i>Le macchie arbustive e arboree che interrompono i coltivi hanno un valore naturalistico, paesaggistico e aumentano la stabilità dei pendii.</i></p> <p><b>Indicazione:</b> mantenere le macchie arbustive e boscate e, in occasione di grosse estensioni prive di tale vegetazione naturale, prevedere degli impianti o favorirne la diffusione spontanea.</p> 
<b>NB</b> <b>I PENDII COLLINARI</b>	NA6. Alberi singoli	Specie	 <p><i>In alcuni casi (non frequenti) si osserva la presenza di specie non autoctone (ad esempio, abeti rossi o altre conifere).</i></p> <p><b>Indicazione:</b> evitare la messa a dimora di specie non autoctone perché sono estranee al paesaggio tipico. Ove possibile, sostituire le specie non autoctone con specie locali, a meno che non si tratti di specie di particolare valore paesaggistico o storico.</p>

TIPOLOGIA AREA	TIPOLOGIA ELEMENTO	ELEMENTI CRITICI	OSSERVAZIONI E INDICAZIONI NORMATIVE
<p>NC</p> <p><b>LE DORSALI</b></p>	<p>NC1. La presenza di aree naturali di sosta</p>	<p>Presenza/assenza</p>	<p><i>La presenza di possibili aree naturali di sosta è poco frequente nel Basso Monferrato Astigiano, dove spesso le strade sono strette e risulta difficile, in auto, anche una fermata.</i></p> <p><b>Indicazione: individuare possibili aree di sosta anche non adiacenti alle strade, provvedendo alla loro indicazione tramite opportuna segnaletica. Una buona opportunità di localizzazione è fornita dalle chiesette campestri, che si trovano tipicamente in luoghi panoramici o comunque significativi, mirando nel contempo alla valorizzazione di tali manufatti.</b></p> 
<p>NC</p> <p><b>LE DORSALI</b></p>	<p>NC2. Le strade "alte" di dorsale e le file arboree che le delimitano</p>	<p>Fruibilità</p>	 <p><i>Le strade "alte" di dorsale sono tipicamente molto panoramiche e costituiscono uno degli elementi più caratterizzanti e più pregevoli del Monferrato Astigiano.</i></p> <p><b>Indicazione: valorizzare le strade più panoramiche ed interessanti inserendole all'interno di itinerari tematici.</b></p> <p><b>Indicazione: evitare di perdere il valore paesaggistico e le potenzialità di tali strade attraverso la costruzione di manufatti di cattiva qualità estetica e limitanti la visuale.</b></p>

TIPOLOGIA AREA	TIPOLOGIA ELEMENTO	ELEMENTI CRITICI	OSSERVAZIONI E INDICAZIONI NORMATIVE
<p>NC</p> <p><b>LE DORSALI</b></p>	<p>NC3. La sky line in relazione alla presenza di vigneti o altre colture arboree</p>		<p><i>Il Monferrato Astigiano è un'area caratterizzata da un paesaggio piuttosto integro. Mentre in alcune aree di fondovalle si trovano grossi edifici o altri manufatti con un impatto visivo/paesaggistico negativo, nelle parti alte dei versanti tali costruzioni si trovano raramente. Perciò solitamente la sky line è un elemento suggestivo e pregevole, con le varie componenti di seminativi, prati, vigneti, bosco, borghi.</i></p> <p><b>Indicazione: evitare la costruzione di edifici/manufatti di cattiva qualità estetica, o di grosse dimensioni, o estranei alle tipicità architettoniche locali, in modo da mantenere l'integrità delle sky lines.</b></p> <div style="display: flex; justify-content: space-around;">   </div> 



TIPOLOGIA AREA	TIPOLOGIA ELEMENTO	ELEMENTI CRITICI	OSSERVAZIONI E INDICAZIONI NORMATIVE
<p>ND</p> <p><b>LE AREE AD ALTOPIANO</b></p>	<p>ND1. La geometria percepibile delle proprietà e dei coltivi</p>	<p>Accorpamento delle proprietà e semplificazione delle geometrie</p> <p>Monocoltura</p>	<p><i>Nelle aree ad altopiano e in generale nelle zone pianeggianti, ovvero le zone migliori per un uso agricolo intensivo e fortemente meccanizzato, la tendenza è di avere proprietà molto grandi, a coltivazione monospecifica, che semplificano le geometrie percepibili delle diverse proprietà e coltivazioni.</i></p> <p><b>Indicazione: favorire, dove possibile, il mantenimento di coltivazioni differenti, anche in caso di accorpamento delle proprietà.</b></p> 
<p>ND</p> <p><b>LE AREE AD ALTOPIANO</b></p>	<p>ND2. Le strade primarie e secondarie che seguono le proprietà</p>	<p>Mantenimento</p> <p>Tipologia di sedime delle strade secondarie</p>	 <p><i>Le strade primarie e secondarie sono le vie preferenziali da cui poter godere del paesaggio e dei suoi molteplici elementi caratterizzanti.</i></p> <p><i>Le strade secondarie a fondo naturale tendono ad essere asfaltate, o risultano prive della necessaria manutenzione per permetterne l'utilizzo non solo ai mezzi agricoli.</i></p> <p><b>Indicazione: mantenimento del sedime naturale per le strade secondarie; corretta manutenzione delle strade primarie e secondarie, con la pulizia periodica delle canalette di scolo delle acque piovane.</b></p>
<p>ND</p> <p><b>LE AREE AD ALTOPIANO</b></p>	<p>ND3. Le macchie arbustive e i filari alberati</p>	<p>Eliminazione</p> <p>Gestione attiva</p>	<p><i>I filari alberati e le siepi, che caratterizzavano in passato le aree agricole, stanno scomparendo, o dove ancora presenti soffrono la carenza di un'adeguata gestione.</i></p> <p><b>Indicazione: mantenimento delle piante lungo la viabilità, periodica capitozzatura delle piante capitozzate (es. gelsi, salici); eventuale sostituzione delle piante morte e/o deperienti; creazioni di siepi lungo i confini delle proprietà; gestione delle macchie arbustive con tagli e decespugliamenti mirati.</b></p> 

**IL PRONTUARIO NORMATIVO PER IL PAESAGGIO ANTROPICO**

<b>TIPOLOGIA</b>	<b>ELEMENTO SECONDARIO</b>	<b>ELEMENTI CRITICI</b>	<b>OSSERVAZIONI E INDICAZIONI NORMATIVE</b>
<b>AA</b>  <b>ELEMENTI INFRASTRUTTURALI</b>	AA1. Ponti in muratura su rii e torrenti	Interventi eseguiti con materiali non coerenti	<p><i>Il manufatto assume valore di testimonianza storico architettonica se conservato opportunamente nello stato originale.</i></p> <p><b>Indicazioni:</b></p> <p><b>Nel caso di interventi di manutenzione straordinaria o ripristino si dovrà avere cura di intervenire, possibilmente, con rispetto dell'originaria struttura.</b></p> <p><b>Eventuali interventi di consolidamento potranno essere attuati lasciando le parti in vista in mattone o, in casi inderogabili, il nuovo intervento dovrà essere "denunciato" e inserito coerentemente con la preesistenza.</b></p> <div style="display: flex; justify-content: space-around; align-items: center;">   </div>
		Vegetazione ripariale	<p><i>La presenza di alberature ed arbustive sulle sponde contrasta l'insnesco di fenomeni erosivi e cedimenti ed è pertanto auspicabile.</i></p> <p><b>Indicazioni:</b></p> <p><b>Curare la manutenzione periodica della vegetazione ripariale.</b></p>

TIPOLOGIA	ELEMENTO SECONDARIO	ELEMENTI CRITICI	OSSERVAZIONI E INDICAZIONI NORMATIVE
<p>AA</p> <p><b>ELEMENTI INFRASTRUTTURALI</b></p>	<p>AA2. Strade storiche di collegamento tra i borghi e oggi presenti ancora come strade secondarie</p>	<p>Arbusti ed alberature</p>	<p><i>Lungo le strade storiche, che corrono solitamente in aperta campagna, sono frequentemente presenti arbusti ed alberature che concorrono alla caratterizzazione del paesaggio.</i></p> <p><i>Una scarsa manutenzione degli elementi vegetazionali che prospettano sulla strada può causare difficoltà alla percorrenza.</i></p> <p><b>Indicazioni:</b></p> <p><b>Curare il taglio periodico degli arbusti e dei rami che possono intralciare con la circolazione.</b></p> <div style="display: flex; justify-content: space-around;">   </div>
		<p>Superficie stradale</p>	<p><i>Il piano viabile è generalmente costituito da terra battuta, con presenza o meno di inghiaatura.</i></p> <p><i>Una superficie viabile sconnessa può impedire il transito a veicoli non opportunamente attrezzati, a causa di solchi e buche che si possono creare sulla superficie.</i></p> <p><b>Indicazioni:</b></p> <p><b>Operare una regolarizzazione ed una inghiaatura saltuaria del piano viabile, al fine di migliorare la percorribilità. Evitare, se non già presente, l'asfaltatura della strada ma mantenerne la superficie inghiaata.</b></p> <div style="display: flex; justify-content: space-around;">   </div>





TIPOLOGIA	ELEMENTO SECONDARIO	ELEMENTI CRITICI	OSSERVAZIONI E INDICAZIONI NORMATIVE
		Regimentazione delle acque	<p><i>Una corretta regimentazione delle acque piovane consente il loro deflusso, impedendo l'allagamento della sede stradale, ed evita l'insorgere di fenomeni di erosione o cedimento.</i></p> <p><b>Indicazioni:</b></p> <p><b>Operare una costante manutenzione e pulizia dei canali longitudinali/trasversali di raccolta e deflusso delle acque meteoriche o di ruscellamento.</b></p>
<p><b>AA</b></p> <p><b>ELEMENTI INFRASTRUTTURALI</b></p>	AA3. Opere di contenimento o alleggerimento di scarpate alte e ripide	Materiali e tipologia	<p><i>Un utilizzo ingiustificato di murature di sostegno in cemento armato, incide negativamente per forma, superficie e colore, sulla percezione paesaggistica di un determinato luogo.</i></p> <p><b>Indicazioni:</b></p> <p><b>Si ricorra a tecniche di ingegneria naturalistica quali palificate doppie, gabbionate o terre armate, maggiormente inseribili nel paesaggio per l'utilizzo di materiali compatibili con l'ambiente (legno, pietra, ecc.) e per la facilità di mitigazione del manufatto nel contesto circostante.</b></p> <div style="display: flex; justify-content: space-around; align-items: center;">   </div>
<p><b>AB</b></p> <p><b>ELEMENTI DI RECUPERO E VALORIZZAZIONE AMBIENTALE</b></p>	AB1. Manufatti di prelievo delle acque sorgive (fontane e fontanili)	Abbandono	<p><i>Fontane e fontanili, che ancora si sono conservati, costituiscono importanti testimonianze della storia e delle tradizioni della comunità locale.</i></p> <p><i>Appare pertanto importante preservare tali manufatti dall'abbandono e dal conseguente deperimento.</i></p> <p><b>Indicazioni:</b></p> <p><b>Negli interventi di recupero sarà importante preservare i manufatti originari nelle parti costitutive e nei materiali, anche se di semplice fattura.</b></p> <p><b>Si ritiene opportuno che qualsiasi intervento di recupero sia preventivamente illustrato da un adeguato progetto, che prevederà modalità e tecniche adeguate al caso specifico, ed autorizzato dalla Commissione Locale per il Paesaggio.</b></p>

TIPOLOGIA	ELEMENTO SECONDARIO	ELEMENTI CRITICI	OSSERVAZIONI E INDICAZIONI NORMATIVE
			
<p>AB</p> <p><b>ELEMENTI DI RECUPERO E VALORIZZAZIONE AMBIENTALE</b></p>	<p>AB2. Manufatti per la valorizzazione di specchi d'acqua (lavatoi ed abbeveratoi)</p>	<p>Abbandono</p>	<p><i>Lavatoi ed abbeveratoi, che ancora si sono conservati, costituiscono importanti testimonianze della storia e delle tradizioni della comunità locale.</i></p> <p><i>Appare pertanto importante preservare tali manufatti dall'abbandono e dal conseguente deperimento.</i></p> <p><b>Indicazioni:</b></p> <p><b>Negli interventi di recupero sarà importante preservare i manufatti originari nelle parti costitutive e nei materiali, anche se di semplice fattura.</b></p> <p><b>Si ritiene opportuno che qualsiasi intervento di recupero sia preventivamente illustrato da un adeguato progetto, che prevederà modalità e tecniche adeguate al caso specifico, ed autorizzato dalla Commissione Locale per il Paesaggio.</b></p> 

TIPOLOGIA	ELEMENTO SECONDARIO	ELEMENTI CRITICI	OSSERVAZIONI E INDICAZIONI NORMATIVE
<p>AC</p> <p><b>MANUFATTI CONNESSI ALLA TRADIZIONE RURALE</b></p>	<p>AC1. Casotti per attrezzi in muratura (“ciabot”)</p>	<p>Abbandono</p>	<p><i>Il cambio delle tecniche di coltivazione, con l'avvento soprattutto della meccanizzazione, ha sostanzialmente interrotto la fruizione effettiva dei casotti esistenti nelle campagne.</i></p> <p><i>E' importante, dal punto di vista culturale e paesaggistico, evitare che tali manufatti siano lasciati all'abbandono per giungere al definitivo collasso strutturale.</i></p> <p><b>Indicazioni:</b></p> <p><b>Appare importante riportare le strutture nella loro originale configurazione, con l'adozione, negli interventi di recupero, degli originali materiali e cromie.</b></p> <p><b>Si ritiene opportuno che qualsiasi intervento di recupero sia preventivamente illustrato da un adeguato progetto, che prevederà modalità e tecniche adeguate al caso specifico, ed autorizzato dalla Commissione Locale per il Paesaggio.</b></p> <div style="display: flex; justify-content: space-around; align-items: center;">   </div>
<p>AC</p> <p><b>MANUFATTI CONNESSI ALLA TRADIZIONE RURALE</b></p>	<p>AC2. Pozzi in muratura</p>	<p>Abbandono</p>	<p><i>I pozzi in muratura, che si ritrovano nelle periferie borghigiane o nelle campagne, rappresentano elementi di cultura materiale da preservare, quale testimonianza di stili di vita e metodi di lavoro desueti, ma che rappresentano ancora forti elementi identitari.</i></p> <p><b>Indicazioni:</b></p> <p><b>Sarà opportuno intervenire recuperando possibilmente i singoli ed originari elementi costitutivi (argano, grata o chiusura in legno, ecc.).</b></p> <p><b>Le parti in muratura andranno recuperate a vista o ripristinate dell'intonaco e dell'originale cromia. Si ritiene opportuno che qualsiasi intervento di recupero sia preventivamente illustrato da un adeguato progetto, che prevederà modalità e tecniche adeguate al caso specifico, ed autorizzato dalla Commissione Locale per il Paesaggio.</b></p>



TIPOLOGIA	ELEMENTO SECONDARIO	ELEMENTI CRITICI	OSSERVAZIONI E INDICAZIONI NORMATIVE
			
<p>AD</p> <p><b>ELEMENTI DI CARATTERE RELIGIOSO O RITUALE CONNESSI ALLA TRADIZIONE RURALE</b></p>	<p>AD1. Cappelle campestri</p>	<p>Abbandono</p>	<p><i>Le cappelle campestri costituiscono manufatti architettonici assai complessi, che possono, in alcuni casi, assumere implicazioni non solamente con il paesaggio, ma anche architettoniche ed artistiche.</i></p> <p><i>Non è infatti raro che le cappelle campestri risultino di elevato interesse storico artistico e conservino al loro interno ex voto od opere pittoriche.</i></p> <p><b>Indicazioni:</b></p> <p><b>Si ritiene opportuno che qualsiasi intervento di recupero sia preventivamente illustrato da un adeguato progetto, che prevederà modalità e tecniche adeguate al caso specifico, ed autorizzato dalla Soprintendenza ai Beni Culturali e al Paesaggio.</b></p> 
<p>AD</p> <p><b>ELEMENTI DI CARATTERE RELIGIOSO O RITUALE CONNESSI</b></p>	<p>AD2. Piloni votivi</p>	<p>Abbandono</p>	<p><i>La cura e la conservazione dei numerosi piloni votivi esistenti sul territorio è spesso demandato a devoti volontari o ad azioni collettive di recupero.</i></p> <p><i>Rimane evidente che la tutela dei piloni votivi costituisce un'operazione culturale mirata alla preservazione di un'ancestrale devozione popolare, ma anche alla salvaguardia di beni che concorrono inequivocabilmente alla definizione del paesaggio.</i></p>

TIPOLOGIA	ELEMENTO SECONDARIO	ELEMENTI CRITICI	OSSERVAZIONI E INDICAZIONI NORMATIVE
<b>ALLA TRADIZIONE RURALE</b>			<p>Indicazioni:</p> <p>Si ritiene opportuno che qualsiasi intervento di recupero sia preventivamente illustrato da un adeguato progetto, che prevederà modalità e tecniche adeguate al caso specifico, ed autorizzato dalla Soprintendenza ai Beni Culturali e al Paesaggio.</p> <div style="display: flex; justify-content: space-around;">   </div>
		Elementi deturpanti	<p><i>E' assai frequente che in stretta prossimità, se non a diretto contatto, siano stati posati nel tempo paline per la segnalazione stradale, pali di servizio per l'illuminazione o per la linea telefonica, ecc.</i></p> <p><i>Tali elementi risultano assolutamente incoerenti, deturpando la possibilità di una fruizione visiva libera e completa del bene, e disturbando la fruizione paesaggistica del contesto.</i></p> <p><b>Indicazioni:</b></p> <p><b>E' da evitarsi, in maniera tassativa, l'installazione di manufatti di servizio (paline, pali, tralicci, paracarri, ecc.) in attiguità ai piloni votivi ed è da ritenersi altamente auspicabile la rimozione di quelli esistenti, quando presenti. La presente prescrizione è inoltre da considerarsi valida anche per gli elementi AB1, AB2, AC1, AC2, AD1 ed AD3.</b></p> <div style="display: flex; justify-content: space-around;">   </div>

TIPOLOGIA	ELEMENTO SECONDARIO	ELEMENTI CRITICI	OSSERVAZIONI E INDICAZIONI NORMATIVE
<p>AD</p> <p><b>ELEMENTI DI CARATTERE RELIGIOSO O RITUALE CONNESSI ALLA TRADIZIONE RURALE</b></p>	<p>AD3. Croci</p>	<p>Degrado</p>	<p><i>Anche le croci isolate, elementi costruttivamente talvolta più semplici rispetto ai piloni, rappresentano preziose testimonianze di religiosità e cultura popolare.</i></p> <p><i>Occorrerà, pertanto, preservare il buono stato di manutenzione del manufatto, nonché assicurare la pulizia ed il decoro dello spazio immediatamente circostante.</i></p> <p><b>Indicazioni:</b></p> <p><b>Si ritiene opportuno che qualsiasi intervento di recupero sia preventivamente illustrato da un adeguato progetto, che prevederà modalità e tecniche adeguate al caso specifico, ed autorizzato dalla Soprintendenza ai Beni Culturali e al Paesaggio.</b></p> <div style="display: flex; justify-content: space-around; align-items: center;">   </div>













**Il patrimonio naturale del Monferrato astigiano LEADER 2007/2013**